



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20/06/2013

INDICE

IFEL - ANCI

20/06/2013 Il Sole 24 Ore	10
Tutor per le imprese Eredità «libera» fino a 75mila euro	
20/06/2013 Quotidiano di Sicilia	13
Lubrificanti bio in veicoli pubblici accordo Anci-Federchimica	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/06/2013 Il Sole 24 Ore	15
Lorenzin: per risparmiare avanti con i costi standard	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	18
Zanonato spinge per ridurre la tassa	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	19
«Eliminare l'Imu sui beni strumentali»	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	20
Locazioni, l'indennità segue il bilancio	
20/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	21
Imu, Zanonato apre alle imprese Allarme commercio e edilizia	
20/06/2013 Il Giornale - Nazionale	22
Imu non pagata, il Carroccio «sfiducia» la Idem	
20/06/2013 Il Giornale - Nazionale	23
Evasi 50 miliardi di imposte: le tasse volano al 53%	
20/06/2013 Il Tempo - Nazionale	24
Evasori in aumento e le tasse volano	
20/06/2013 Il Tempo - Nazionale	26
Zanonato: vogliamo ridurre l'Imu sui capannoni e i negozi	
20/06/2013 Il Tempo - Nazionale	27
Arriva il tutor delle imprese Certificati di laurea in inglese	
20/06/2013 Il Tempo - Nazionale	28
L'I MU, UNA MISURA A COSTO ZERO	

20/06/2013 ItaliaOggi	29
Punito chi affitta con contratti concordati	
20/06/2013 ItaliaOggi	30
Servizi per l'impiego, c'è la ricetta delle province	
20/06/2013 QN - La Nazione - Nazionale	31
Fra Ici evasa e Imu ridotta un risparmio di 5mila euro	
20/06/2013 MF - Nazionale	32
Impregilo, nuovi fondi per il Terzo valico	
20/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
Un comitato per le nomine pubbliche	
20/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	35
Aumento Iva, l'ipotesi del rinvio di 3 mesi	
20/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	37
Certificati facili e tutor per le imprese Possibile «affittare» i gioielli di Stato	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	40
La partita di Draghi e Bernanke	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	42
Varianti private a lavori in corso	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	43
Rimborsi anche in 20 giorni	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	44
Slitta il pacchetto giovani, da sciogliere il nodo risorse	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	45
Rispunta la Robin tax per le piccole imprese	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	46
Cantieri, solo 335 milioni nel 2013	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	48
La delega fiscale ricomincia da tre	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	50
Confronto aperto sulla mediazione	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	51
Semplicità e certezze in aiuto all'economia	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	52
«Solidarietà» per le ritenute	

20/06/2013 Il Sole 24 Ore	54
Il cuneo fiscale frena gli investitori stranieri	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	55
Certificazione a durata doppia	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	57
Per i destinatari vale l'esercizio di maturazione	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	59
Fotovoltaico con il «visto»	
20/06/2013 La Repubblica - Nazionale	60
Sicurezza in bilico nei cantieri viene meno la valutazione rischi	
20/06/2013 La Repubblica - Nazionale	61
Schaeuble cambia rotta e si schiera contro Draghi	
20/06/2013 La Stampa - Nazionale	62
Meno burocrazia e più risparmi Via libera alle semplificazioni	
20/06/2013 La Stampa - Nazionale	64
Draghi, le incognite sul "tocco magico"	
20/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	65
Governo, slitta il piano lavoro Rafforzati i poteri alla Consob	
20/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	67
Fassina: «Meglio gli incentivi all'edilizia che per l'auto»	
20/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	68
Bernabè: «Occhio ai paletti, l'estero arriverà solo se la rete rende»	
20/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Via libera al Fondo Abi per le imprese	
20/06/2013 Il Giornale - Nazionale	70
Via alle semplificazioni, spiragli sull'Iva	
20/06/2013 Avvenire - Nazionale	72
Pressione fiscale al 53%, Letta si muove	
20/06/2013 Avvenire - Nazionale	74
Via alle semplificazioni. Ma slitta il lavoro	
20/06/2013 Avvenire - Nazionale	76
Calo dei rifiuti solidi urbani ma il "merito" è della crisi E per la gestione l'Italia resta tra le maglie nere Ue	

20/06/2013 Avvenire - Nazionale	77
«Per salvare l'ambiente una riforma a costo zero»	
20/06/2013 Avvenire - Nazionale	78
PLa Fed non chiude il rubinetto	
20/06/2013 Il Gazzettino - Nazionale	79
Allarme Corte dei conti: la pressione fiscale	
20/06/2013 Libero - Nazionale	80
Rabbia Confesercenti: le famiglie perderanno altri 4mila euro	
20/06/2013 Libero - Nazionale	81
Cambiare auto e costruire diventa più facile	
20/06/2013 Libero - Nazionale	82
Manca il testo e la coerenza Il decreto del fare è ancora da fare	
20/06/2013 ItaliaOggi	84
Il debito: +2.861 al secondo	
20/06/2013 ItaliaOggi	85
I tagli in una bolla di sapone	
20/06/2013 ItaliaOggi	87
Semplificazioni a costo zero	
20/06/2013 ItaliaOggi	89
Concordato, stretta sugli abusi	
20/06/2013 ItaliaOggi	90
Yacht, noli convenienti	
20/06/2013 ItaliaOggi	91
Detrazioni, soglie blindate	
20/06/2013 ItaliaOggi	92
Contraddittorio ko	
20/06/2013 ItaliaOggi	93
Tesserino per le slot machine	
20/06/2013 ItaliaOggi	94
Indennità, il fisco segue i conti	
20/06/2013 ItaliaOggi	95
Redditometro da agganciare allo Statuto	
20/06/2013 ItaliaOggi	96
Il fisco in difesa	

20/06/2013 ItaliaOggi	97
Mutui, sforbiciata ai costi e ai tassi	
20/06/2013 ItaliaOggi	98
Un paese malato di burocrazia	
20/06/2013 ItaliaOggi	99
Rischio malattia in chiaro	
20/06/2013 ItaliaOggi	100
Il 730 deve essere esteso	
20/06/2013 ItaliaOggi	101
Occupazione, Europa al bivio	
20/06/2013 ItaliaOggi	102
Decreto Fare, occasione persa	
20/06/2013 L Unita - Nazionale	104
Il rebus fiscale del governo: con l'aumento Iva gettito in calo	
20/06/2013 L Unita - Nazionale	105
Pacchetto lavoro coi fondi Ue Sgravi al Sud per gli under 29	
20/06/2013 L Unita - Nazionale	106
Via libera al taglia-burocrazia La riforma che non costa nulla	
20/06/2013 MF - Nazionale	107
Fisco, tramonta l'accordo Svizzera-Usa	
20/06/2013 Panorama	108
E meno male che dovevano tagliare	
20/06/2013 Panorama	110
Stipendi, alti i più colpiti	
20/06/2013 Il Fatto Quotidiano	111
ENERGIA, LE LOBBY SI RIPRENDONO 1 3 5 MILIONI. ED È SOLO E INIZIO	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	113
L'abitazione si tutela anche con il sostegno ai mutui	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/06/2013 Corriere della Sera - Milano	115
Troppi dirigenti, ma la Corte assolve la Regione	
<i>MILANO</i>	

20/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	117
Viaggi, orologi ed escort con i fondi europei Truffa in Regione	
<i>PALERMO</i>	
20/06/2013 Corriere della Sera - Roma	118
Zingaretti si taglia 64 mila euro	
<i>ROMA</i>	
20/06/2013 Corriere della Sera - Roma	119
Giunta, il Pd ha scelto. Marino non ancora	
<i>ROMA</i>	
20/06/2013 Corriere della Sera - Roma	120
La camorra investe su aziende «pulite» Confische milionarie	
<i>ROMA</i>	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	121
Scandalo «sventato» sui derivati di Milano	
<i>MILANO</i>	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	122
«L'Ilva si gioca le ultime possibilità»	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	124
Confindustria Cuneo al Tar contro il Sistri	
20/06/2013 Il Sole 24 Ore	125
Rifiuti industriali modello Pesaro	
20/06/2013 La Repubblica - Nazionale	126
Assessori, escort e coop i segreti hard di Firenze	
<i>FIRENZE</i>	
20/06/2013 La Repubblica - Roma	129
Regione, le 15 leggi che cambieranno il Lazio	
<i>ROMA</i>	
20/06/2013 La Stampa - Nazionale	130
«Ogni giorno 134 negozi chiudono per sempre»	
20/06/2013 La Stampa - Nazionale	131
Romanzo mafioso I clan conquistano Roma	
<i>ROMA</i>	
20/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	133
Social housing, partito il primo fondo a Roma	
<i>ROMA</i>	

20/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	134
In consiglio regionale il taglio alla spesa M5S: «Ma non basta»	
<i>ROMA</i>	
20/06/2013 Avvenire - Nazionale	135
Azzardo, la Regione Lazio propone più regole	
<i>ROMA</i>	
20/06/2013 Il Gazzettino - Pordenone	136
Efficienza, la pubblica amministrazione ci prova	
20/06/2013 Il Gazzettino - Pordenone	137
«La Regione rinunci a spendere e ci aiuti a pagare le imprese»	
20/06/2013 ItaliaOggi	138
Al via la valorizzazione dei borghi della Calabria	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
20/06/2013 Panorama	139
Marino già pedala in salita	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

2 articoli

Lotta alla burocrazia IL DISEGNO DI LEGGE DEL GOVERNO

Tutor per le imprese Eredità «libera» fino a 75mila euro

Per le semplificazioni si apre la fase due: l'Agenda annuale delle azioni prioritarie NUOVI CODICI Deleghe ai ministri di Ambiente, Beni culturali e Istruzione-Università per l'elaborazione di nuovi testi unici
Davide Colombo

ROMA

Una manovra economica a costo zero. Il ministro della Pa e le Semplificazioni, Gianpiero D'Alia, presenta così il disegno di legge approvato ieri a palazzo Chigi. Un atto «complementare» al decreto di sabato scorso aggiunge il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, come a confermare che il "cantierone delle semplificazioni" entra in una fase nuova dopo la stagione dei decreti del Governo Monti.

Nel testo approvato ieri, 39 articoli in tutto, c'è la norma che attiva il coordinamento permanente tra Stato, Regioni e autonomie locali per l'attuazione, sulla base di convenzioni, delle tante norme prodotte finora. Il tavolo istituzionale che nasce presso la Conferenza unificata diventerà una sorta di cabina di regia su tutti gli interventi di semplificazione da attuare a tutti i livelli. E sulla base di questa valutazione permanente verrà presentata ogni anno l'Agenda delle semplificazioni, un atto che il ministro della Pa porterà in Consiglio dei ministri con le indicazioni delle azioni prioritarie da perseguire e il cronoprogramma da rispettare per la loro concreta attuazione. Dal 2014 tutta la Pa dovrebbe poter poi contare anche sulla piena interoperabilità delle banche dati, con uno scambio di informazioni e documentazioni costante tra tutte le amministrazioni, elemento essenziale per garantire l'attuazione di norme di de-certificazione. Dipenderà anche dal funzionamento di questi sistemi di coordinamento avanzato il raggiungimento degli obiettivi di risparmio previsti dal Governo, che con il decreto del "fare" aggiunge circa mezzo miliardo ai 9 finora stimati in virtù della completa attuazione di tutti i provvedimenti già varati esclusi quelli del ddl di ieri, la cui analisi di impatto è rinviata alla fase attuativa.

Dentro il decreto sono confermate le quattro deleghe annunciate: una al ministro della Pa per il riassetto normativo e la riduzione degli oneri regolatori, che apre a una nuova ondata di "taglia-leggi", una rispettivamente ai ministri dei Beni culturali e dell'Ambiente per il riordino della normativa di settore e una più pesante al ministro dell'Istruzione, per l'elaborazione di uno o più testi unici «contenenti disposizioni anche modificative della disciplina vigente, per il riordino, l'armonizzazione e il coordinamento di tutte le norme legislative e regolamentari in materia di istruzione, università e ricerca». Si apre insomma una fase nuova di codificazione che correrà in parallelo con l'attuazione delle nuove semplificazioni. Tra queste sono state confermate tutte quelle annunciate fino alla vigilia. Per i cittadini arrivano i titoli di studio in lingua inglese e le semplificazioni per il cambio di residenza o le comunicazioni con il Pubblico registro automobilistico. C'è, ancora, l'abolizione della dichiarazione all'Ufficio del Registro delle successioni dirette fino a 75mila euro, «misura di giustizia sociale» secondo il ministro D'Alia.

Corposo il pacchetto per le imprese, che parte con il potenziamento degli Sportelli unici con l'introduzione del tutor d'impresa, il dirigente responsabile che accompagnerà le aziende nel percorso di avvio e chiusura di tutte le procedure amministrative. In materia edilizia arriva la riduzione dei termini per ottenere il permesso a costruire anche nei Comuni sopra i 100mila abitanti e l'assoggettamento a Scia delle varianti ai permessi di costruire. Ritocchi anche al codice degli appalti per agevolare la partecipazione alle gare delle aziende minori e procedure semplificate, nel rispetto dei vincoli comunitari, per gli interventi di bonifica ambientale, un settore di attività che racchiude un potenziale di nuovi investimenti quantificato in 4 miliardi nel prossimo triennio. Nel ddl trova spazio anche un'ottimizzazione e un rafforzamento dei poteri di indagine ed enforcement della Consob: potrà acquisire la tempestiva conoscenza di comportamenti illeciti estendendo a tutte le aree di vigilanza i più penetranti poteri di indagine previsti dalla disciplina sugli abusi di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ

Lauree in inglese e cambi residenza facili

Importanti semplificazioni sono previste per i cittadini.

Le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sostenuti sono rilasciate dalle università, dagli istituti equiparati e dagli istituti di istruzione secondaria superiore, su richiesta dell'interessato, anche in lingua inglese. L'obiettivo è quello di favorire l'utilizzo dei titoli di studio all'estero senza necessità di costose traduzioni.

Per evitare ai cittadini inutili duplicazioni burocratiche e allo stesso tempo per prevenire l'evasione tributaria, è prevista la riunificazione degli adempimenti relativi al cambio di residenza e al pagamento del tributo comunale sui rifiuti

e sui servizi.

SPORTELLO UNICO

Il tutor d'impresa per le pratiche

Viene individuato, presso lo Sportello unico delle attività produttive (Suap), il Tutor d'impresa per assicurare l'efficienza dell'attività amministrativa. Il tutor assiste le imprese dall'avvio alla conclusione dei procedimenti.

Questo responsabile assicurerà l'osservanza delle migliori prassi amministrative e delle disposizioni in materia di semplificazione. Ogni anno il Ministro per la Pa e quello dello Sviluppo curano, in collaborazione con le Regioni, l'Anci, Unioncamere e le associazioni di imprese, la pubblicazione delle migliori prassi amministrative sul portale

www.impresainungiorno.it.

AUTOMOBILI

Documenti al Pra solo telematici

La richiesta di aggiornamento degli archivi da parte dell'autorità giudiziaria e delle amministrazioni sarà inoltrata esclusivamente mediante posta elettronica certificata (Pec) o procedura telematica e i dati relativi ai cambi di residenza saranno trasmessi direttamente dai Comuni al Pubblico Registro Automobilistico.

Si elimina così l'obbligo a carico del cittadino di comunicare al Pra la perdita (o - in caso di ritrovamento- il rientro in possesso) del veicolo, sostituendolo con la comunicazione d'ufficio dell'avvenuto furto (o del ritrovamento) da parte delle Forze dell'Ordine, cui il cittadino ha presentato la denuncia.

AMBIENTE

Interventi di bonifica più automatici

In materia ambientale, viene semplificata una serie di procedimenti nel pieno rispetto degli standard comunitari al fine di assicurarne l'accelerazione, fermi restando i livelli di tutela. Tra l'altro vengono affrontati i problemi della messa in sicurezza e della bonifica con il duplice fine di difendere l'ambiente e recuperare aree, anche ai fini produttivi, e vengono semplificati alcuni passaggi burocratici dei procedimenti di Via, di Vas e Aia. Tra l'altro si prevedono procedure semplificate per le operazioni di bonifica e messa in sicurezza dei suoli da parte di privati che presentino i propri progetti completi degli elaborati tecnici: entro 90 giorni l'amministrazione autorizza i lavori e se non lo fa vale il silenzio assenso.

SANITÀ

Certificati di gravidanza solo online all'Inps

Il certificato medico di gravidanza che indica la data presunta del parto deve essere inviato all'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps) esclusivamente per via telematica direttamente dal medico del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato. Anche la trasmissione all'Inps del certificato di parto o del certificato di interruzione di gravidanza deve essere effettuata esclusivamente per via telematica dalla competente struttura sanitaria pubblica o privata convenzionata con il Servizio sanitario nazionale. Le modalità e i servizi attraverso cui avviene la trasmissione dovranno essere individuate con un decreto interministeriale.

CONTRATTI PUBBLICI

Appalti più aperti alle piccole imprese

Cambia il codice dei contratti pubblici, semplificando le procedure per agevolare la partecipazione alle gare da parte delle piccole e medie imprese. In particolare, si prevede che le stazioni appaltanti devono motivare le ragioni della mancata suddivisione dell'appalto in lotti e l'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici vigilerà sul rispetto di tale adempimento.

Per promuovere lo sviluppo del partenariato pubblico privato, si riconosce alle amministrazioni aggiudicatrici la possibilità di far ricorso a centrali di committenza, anche per l'affidamento dei contratti di concessione di lavori.

SUCCESSIONI

Passaggio di eredità senza dichiarazione

Si estende l'esonero dalla presentazione della dichiarazione di successione: nessun obbligo di dichiarazione all'Ufficio del registro se l'eredità devoluta al coniuge o ai parenti diretti non supera il valore di 75mila euro. La dichiarazione di successione finora era svincolata da obblighi di dichiarazione al di sotto del tetto di 50 milioni di vecchie lire e a patto che l'eredità non comprenda beni immobili o diritti reali immobiliari, «salvo che per effetto di sopravvenienze ereditarie queste condizioni vengano a mancare» come recita la norma del 1990 che verrà modificata dal Ddl sulle semplificazioni.

DONAZIONI

Conti correnti dei Beni culturali

Si facilita la raccolta presso il pubblico di erogazioni liberali, anche di piccola entità, per interventi di tutela dei beni culturali o paesaggistici, analogamente a quanto avviene in altri Paesi europei. Nel caso delle donazioni di scopo per interventi di tutela del patrimonio culturale, si consente ai funzionari delegati del Ministero per i beni culturali di acquisire direttamente e utilizzare immediatamente le somme, attraverso l'accensione di appositi conti correnti presso istituti bancari o altri soggetti autorizzati, eliminando il versamento delle somme in conto entrata dello Stato e la loro successiva riassegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero.

LAVORO

Meno oneri per assunzioni brevi

Snelliti gli adempimenti a carico del datore di lavoro per prestazioni lavorative brevi.

Nel rispetto dei livelli generali di tutela di salute e sicurezza, un decreto del ministero del Lavoro dovrà definire la semplificazione della documentazione relativa all'informazione, formazione e sorveglianza sanitaria nei casi che implicano una permanenza dell'addetto in azienda per un periodo non superiore a 50 giornate lavorative nell'anno solare di riferimento. Tenendo conto, mediante idonee attestazioni, degli obblighi assolti dallo stesso o da altri datori di lavoro nei confronti del lavoratore durante l'anno solare in corso.

EDILIZIA

Scia per variante al permesso di costruire

Si semplifica la realizzazione di varianti ai permessi di costruire che non costituiscono variazioni essenziali, assoggettandole alla Scia, a condizione della conformità alle prescrizioni urbanistico-edilizie e dell'avvenuta acquisizione degli atti di assenso in materia ambientale e paesaggistica, nonché di quelli previsti dalle altre norme di settore (norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie e di quelle relative all'efficienza energetica). Tali segnalazioni costituiscono parte integrante del procedimento relativo al permesso di costruire dell'intervento principale e possono essere presentate prima della dichiarazione di ultimazione dei lavori.

Lubrificanti bio in veicoli pubblici accordo Anci-Federchimica

ROMA - Sensibilizzare i Comuni sulle tematiche ambientali, aiutando i governi locali ad assumere un ruolo di punta nel processo di attuazione delle politiche in materia di acquisti verdi. È l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato ieri mattina a Roma dall'Anci, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, e il Gail, Gruppo aziende industriali della lubrificazione di Federchimica - Aispec. Il protocollo servirà a favorire l'utilizzo di oli lubrificanti rigenerati e oli biodegradabili da parte dei Comuni, e a divulgare nelle amministrazioni e presso l'opinione pubblica le informazioni sul loro minore impatto ambientale. L'olio lubrificante rigenerato, infatti, possiede caratteristiche e prestazioni equiparabili ai lubrificanti ottenuti da cicli produttivi di prima raffinazione; perciò garantisce ai motori prestazioni adeguate, con vantaggi ambientali ed economici per le amministrazioni locali. La rigenerazione degli oli, che ne consente un uso prolungato, ha un effetto importante sull'ambiente: innesca un circolo virtuoso che porta a minori emissioni di particelle sottili e di CO

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

75 articoli

L'agenda di Governo IL WELFARE

Lorenzin: per risparmiare avanti con i costi standard

«Non si torna alla spesa disinvolta» - Mini ospedali addio I GOVERNATORI «Per il nuovo Patto con le Regioni si parte già a fine luglio e saranno rivisti i Lea» INDUSTRIA DA SALVARE «Le imprese della salute vanno incentivate a restare in Italia: sono un valore da non perdere»

Roberto Turno

Dice basta ai «violenti» tagli lineari e ad altri ticket per 2 miliardi. E promette occupazione per i giovani medici a partire dal prossimo "piano lavoro" del Governo. Ma mette in guardia: «Nessun ritorno alla spesa pubblica disinvolta, tutt'altro». E allora avanti con i risparmi garantiti dai costi standard, dall'e-health, dalle cure sul territorio anche chiudendo («riconvertendo») i piccoli ospedali. Tutto col «Patto per la salute» da discutere con le Regioni già da fine luglio. «Possiamo risparmiare miliardi, garantendo qualità e la tenuta del sistema. Ma serve una fase nuova». Beatrice Lorenzin, da cinquanta giorni ministro della Salute, traccia la rotta della nuova governance del Ssn. E assicura: «Le industrie della salute non vanno abbandonate. L'industria buona va stimolata a non lasciare l'Italia

Ministro, la sua è una cura da dottore benevolo. Stop ai tagli, sembra un sogno. Ma come fare?

Non sono un dottore benevolo, cerco una prescrizione appropriata. Ma sia chiaro: non sono fautrice del ritorno alla spesa pubblica disinvolta, tutt'altro. Conosco bene gli elementi di cattiva gestione e di governance che hanno causato lo splafonamento della spesa sanitaria. E so bene che bisogna perseverare sulla strada del risanamento.

Niente tagli lineari, quindi.

Certo, niente tagli lineari. Sono già stati fatti e in modo piuttosto violento. Forse allora poteva essere necessario. Ora si deve pensare alla qualità che con i tagli s'è persa. Ma sia chiaro: non si ricomincia a spendere.

Ma come fare? Per Saccomani i margini di risparmio ci sono.

Lo penso anche io. Sono possibili miliardi di risparmi. Bisogna passare però dai tagli lineari tout court a una riprogrammazione della spesa in una fase di una nuova responsabilità. Credo che tutte le Regioni si rendano conto che oggi o fai determinate cose e prendi certe misure, o il sistema non è più sostenibile. Il problema è di governance.

Dalle parole ai fatti, il passo non è breve.

Il «Patto per la salute» dovrà essere una nuova programmazione economica e assistenziale del sistema. Un «Patto» in pieno accordo con le Regioni, con un'azione unitaria e forte, alle quali dico: io non faccio tagli lineari, ma voi dovete sponsorizzare un livello di governance e di programmazione dalle Alpi agli Appennini che permetta di attivare i modelli virtuosi che hanno garantito risparmi ed efficienza.

Una scommessa, tanto più in tempi brevi.

Eppure è così. Con meno ricoveri e più cure domiciliari, possiamo risparmiare da 800 a 3mila euro per ricovero. Significa meno spese per miliardi di euro. Con l'e-health 7 miliardi di risparmi diretti e altri 7 indiretti. Per non dire dell'assistenza che potremmo garantire alla popolazione che invecchia. I modelli non ci mancano, le performance vanno esportate ovunque. Per non dire del passaggio ai costi standard, che in alcuni casi ci farebbe risparmiare tra il 15 e il 30% dei costi, in totale più di 10 miliardi. Con più qualità.

Sembra la quadratura del cerchio...

Eppure con la centrale unica di acquisiti della Consip si sono avuti questi margini di risparmio. Altro che i 2 miliardi necessari per evitare i ticket.

Tutto da fare col «Patto»?

Certo.

Ma i governatori dicono: discutiamo se ci sono i fondi.

Io non sono il ministro dell'Economia e non parlo per lui. Ho trovato però in Saccomanni un interlocutore molto attento e sensibile alla questione sociale. È con questo senso di responsabilità che andrò al tavolo con le Regioni e so che c'è piena identità col ministro dell'Economia, e, sono sicura, anche con le Regioni. Non si tratta di fare un braccio di ferro o conflitti di competenze. Ma, a risorse date e in una fase così difficile per tutti, di gestire e ridistribuire i fondi nel modo migliore possibile. Serve responsabilità da parte di tutti, anche degli operatori. Partendo col piede giusto e riconoscendo che le Regioni non sono in grado di sostenere altri tagli lineari. Ma questo non può significare aumento della spesa.

Come cambiare i ticket? Pagando per franchigia a seconda delle fasce di reddito?

Non so se la franchigia funzionerebbe. Il problema va inquadrato nella riforma complessiva del Fisco e in questa fase abbiamo la necessità che non si inventino nuove tasse che vanno sempre a opprimere un ceto medio che va scomparendo, mentre è il motore di una nazione. L'obiettivo non è solo di aiutare le persone povere, ma di fare in modo che chi non è povero oggi, non lo divenga domani. Servono piedi di piombo.

Quando si parte col «Patto»?

Spero per fine luglio.

Si parlerà anche dei Lea?

Certamente. Ai Lea serve una manutenzione, tenendo conto delle malattie rare e verificando le prestazioni non più attuali per i bisogni della popolazione e di altre che sono entrate con forza nell'assistenza.

La riforma della rete ospedaliera è in panne, i tagli sono fermi. Come le mitiche cure h24. Che farà?

Saranno argomenti cruciali del «Patto». Anche per un altro motivo: se si tagliano i posti letto e il territorio non c'è, dove si va? Le due cose devono camminare insieme. Va tagliata la spesa improduttiva, vanno riconvertiti i piccoli ospedali che non garantiscono prestazioni adeguate, salvaguardando le realtà locali.

La gente non capirà...

Il buon senso delle persone è molto più avanti delle regole burocratiche e la politica deve mediare questo buon senso e farlo diventare pratica. Per farlo bisogna rimboccarsi le maniche e spiegare che riprogrammare il sistema sanitario conviene, con la pazienza di convertire posti di lavoro magari nel socio-assistenziale, offrire servizi sul territorio. Questo la gente lo capisce.

I medici hanno appena minacciato lo sciopero a luglio contro il blocco dei contratti. Altra grana...

Comprendo il disagio degli operatori della sanità e ho già avuto modo di confrontarmi con loro. Nella scorsa legislatura il Parlamento ha deciso di dar vita al rinnovo degli accordi nella medicina convenzionata, senza oneri economici, per adeguare le convenzioni. Adesso abbiamo l'esigenza di operare in maniera analoga per la dipendenza. L'ipotesi di una contrattazione limitata alla sanità non è percorribile. Auspico l'avvio di consultazioni per approfondire questioni che per esigenze di celerità potrebbero essere trascurate alla riapertura delle trattative. Governo e Regioni potrebbero investire il comitato di settore e individuare i temi con i sindacati.

E per l'occupazione?

I medici vanno valorizzati, serve una riforma della specializzazione. È necessario intervenire presto. Ne ho parlato con i ministri Carrozza, D'Alia, Saccomanni, Giovannini. Ci saranno risorse come i fondi che devono arrivare dall'Europa con uno "spicchio" particolare per le professioni sanitarie. Senza dimenticare l'investimento nella medicina generale.

La filiera industriale della salute vale il 12% del pil nazionale, è un volano per la crescita. Eppure si sente una ricchezza dimenticata.

È un serbatoio che ci garantisce occupazione qualificata e investimenti. Sto facendo una serie di incontri con gli operatori dell'industria. Penso a misure attive, anche di semplificazione o coordinamento, che facciano comprendere come intorno alla salute si produce economia, che questo fa bene al sistema sanitario e che vuol dire produrre eccellenze, ricerca applicata, lavoro di altissimo livello. Bisogna capire i bisogni dell'industria per farla rimanere in Italia e non mandarla all'estero. La buona industria non va abbandonata. Va sollecitata, stimolata e pungolata a rimanere nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Osservatorio Sda Bocconi, giugno 2013

Le misure allo studio

ASSUNZIONI

Il ministro Giovannini ha confermato che si sta ragionando sull'ipotesi di decontribuzione per le nuove assunzioni; e sono allo studio anche incentivi per l'autoimprenditorialità per far ripartire nuove e piccole imprese. A rimanere in piedi è pure l'opzione credito d'imposta per le assunzioni, con lo sgravio Irap

CONTRATTI A TERMINE

Il governo punta a ripristinare gli intervalli di 10 e 20 giorni per il rinnovo dei contratti a termine previsti prima della legge Fornero (che li ha innalzati a 60 giorni e 90 giorni a seconda della durata del contratto). È allo studio anche l'ipotesi di alleggerire l'acausalità, oggi prevista per il primo rapporto di 12 mesi (non prorogabili)

APPRENDISTATO

Tra le ipotesi al vaglio del ministro Giovannini quella di semplificare la formazione per dare tempo alle Regioni di uniformare i criteri su scala nazionale. È allo studio pure la possibilità di ridurre la percentuale di stabilizzazione per assumere nuovi apprendisti: la legge Fornero l'ha fissata al 50%, che scende al 30% ma solo per i primi 3 anni

SERVIZI PER L'IMPIEGO

Il governo pensa pure a un intervento sui centri per l'impiego per rafforzarli, anche attraverso sinergie più strette con le agenzie private. Del resto, politiche attive più efficienti sono alla base per la riuscita del programma di «Garanzia per i giovani», che mira a facilitare l'accesso al lavoro agli under25 disoccupati

Foto: Beatrice Lorenzin, 41 anni, è ministro della Salute

Tributi. Verso il rinvio dell'aumento Iva

Zanonato spinge per ridurre la tassa

PRESSIONE FISCALE AL 53% La Corte dei conti: «L'evasione continua a essere un problema grave ma esistono divisioni sul contrasto al nero»

Marco Rogari

ROMA

Un sommerso che assorbe il 18% del Pil. Che colloca il nostro Paese al secondo posto della graduatoria internazionale guidata dalla Grecia. E, soprattutto, un'impennata della pressione fiscale effettiva fino a quota 53 per cento. A tratteggiare questo quadro a tinte fosche è il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Ad affermare che occorre «alleggerire la pressione fiscale che è a livelli insostenibili per chi paga le tasse fino all'ultimo centesimo» è il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato. Che intervenendo all'assemblea della Confesercenti aggiunge: «Vogliamo ridurre l'Imu sui beni strumentali».

Il ministro torna anche sul nodo Iva assicurando che il Governo batterà ogni strada per evitare l'aumento. «Apprendiamo con piacere che il ministro Zanonato ha fatto marcia indietro sull'Iva», commenta il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta.

Tornando a Giampaolino, il presidente della Corte dei conti dice che per effetto della crisi economica si è arrivati «al ricorso ad una sorta di finanziamento improprio delle attività economiche attraverso il mancato pagamento di tributi, per lo più Iva e contributi». E aggiunge: l'evasione fiscale «continua ad essere un problema molto grave», ma esistono «divisioni su un tema come quello del contrasto» al "nero" «che per sua natura dovrebbe costituire elemento di piena condivisione».

Giampaolino si sofferma su alcuni dati sull'attività di controllo: a fronte di un universo di quasi 5 milioni di contribuenti che svolgono attività produttive «indipendenti e come tali a maggior rischio di evasione, il numero dei controlli approfonditi che l'Agenzia delle Entrate con l'ausilio della Gdf riesce a mettere in campo annualmente difficilmente supera i 200mila dato che equivale ad una possibilità di controllo ogni 20 anni di attività». Il "vizio" dell'aggiramento del fisco continua a riguardare anche l'Iva, seppure con una tendenza leggermente in frenata negli ultimi anni. Giampaolino sottolinea che l'evasione Iva e Irap costa all'Erario 50 miliardi, di cui 46 per la mancata dichiarazione dell'imposta sul valore aggiunto.

Proprio la partita sullo stop all'aumento Iva resta complessa. L'ipotesi più gettonata è un rinvio di 3 mesi dell'aumento (al 1° ottobre) per poi trovare la soluzione in autunno con la legge di stabilità. Ma questa opzione non è scontata. Anche perché per il Governo resta corta la "coperta delle coperture" che dovrebbe garantire le risorse necessarie anche alla riduzione del cuneo fiscale per le assunzioni di giovani e alla riforma dell'Imu e della Tares. Una partita che, considerando il rischio di aumento dei ticket sanitari nel 2014, vale 11 miliardi su base annua, come ricorda il sottosegretario alla Presidenza con delega per l'editoria, Giovanni Legnini. Che considera una soluzione praticabile il rinvio di tre mesi dell'aumento Iva. «Noi ci proveremo assolutamente - dice il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, a "Radio Anch'io" - ma bisogna mettere in ordine le priorità, tra Iva, Imu, occupazione giovanile. Proverei a trovare punto di mediazione, per l'Iva forse un rinvio sarebbe la soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. L'audizione in Senato

«Eliminare l'Imu sui beni strumentali»

L'APPELLO Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco: «Riteniamo che vada immediatamente dato un segnale forte»

Nicoletta Picchio

ROMA

Eliminare completamente l'Imu sui beni strumentali delle imprese, «non appena si rendano disponibili le risorse che secondo le stime del nostro Centro studi non appaiono impossibili da reperire». Questo è il messaggio che Andrea Bolla, presidente di Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, ha lanciato ieri ai senatori della Commissione Finanze e Tesoro, nel corso dell'audizione sull'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili.

Serve un ridisegno complessivo, un «piano fiscale per il settore immobiliare coerente, di ampio respiro, con obiettivi definiti e raggiungibili in tempi certi», poiché i continui cambiamenti sulla fiscalità d'impresa «costituiscono una grave criticità e denunciano un sistema malato che frena lo sviluppo». Invece occorre una riforma «per rilanciare la crescita».

Gli immobili impiegati per attività produttive sono quelli su cui, secondo Bolla, si attua il carico fiscale più oneroso. Si cumula il prelievo Imu ad aliquota massima, la maggiorazione Tares sui servizi indivisibili, le imposte sul reddito prodotto. «Una penalizzazione che non trova precedenti, irragionevole sotto il profilo economico e che presenta anche dubbi di costituzionalità».

Nel caso di una impresa manifatturiera del Nord Italia il prelievo dall'Ici all'Imu ha avuto un incremento del 52% che potrebbe arrivare al 130% se il Comune applicasse l'aliquota massima del 10,6 per mille.

«Siamo consapevoli dei vincoli di bilancio e riteniamo che vada immediatamente dato un segnale forte, una significativa riduzione del prelievo già dal 2013», ha detto Bolla, riferendosi ai beni strumentali delle imprese. Occorre per questo garantire l'applicazione di una aliquota Imu ridotta; escludere tutti gli impianti e i macchinari nella determinazione della rendita; sospendere l'applicazione dei moltiplicatori ed esentare gli immobili invenduti delle imprese edili. Sempre come misura prioritaria, va riconosciuta la piena deducibilità dell'Imu sia dall'Ires che dall'Irap.

Occorre infine rivedere la Tares, abrogando la maggiorazione ed escludendo da imposizione i locali che non producono rifiuti urbani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contabilità. La norma di comportamento n. 188 dell'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano

Locazioni, l'indennità segue il bilancio

Definito il trattamento delle somme versate dal locatore in caso di esercizio di impresa
Alberto Di Vita Andrea Vasapolli

L'indennità, corrisposta o percepita, per la perdita dell'avviamento commerciale concorre alla determinazione del reddito d'impresa secondo i criteri di imputazione della stessa in bilancio. In assenza di deroghe si applica la generale regola di derivazione del reddito fiscale dai risultati di bilancio. Per le persone fisiche, l'indennità corrisposta relativa a immobili non detenuti in regime d'impresa è deducibile dal reddito complessivo secondo il criterio di cassa, mentre analoga deduzione non spetta agli enti non commerciali e alle società estere senza stabile organizzazione in Italia. Queste le conclusioni alle quali giunge la norma della Commissione per le norme di comportamento e di comune interpretazione in materia tributaria dell'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano.

Le origini dell'indennità risalgono al 1950 quando il legislatore, nell'intento di proteggere il contraente debole, impose al locatore la corresponsione di un'indennità qualora la cessazione della locazione fosse asservita al subentro dello stesso nell'attività del conduttore. La disciplina ha poi trovato l'attuale assetto con la legge 392/1978. L'indennità è sempre dovuta in caso di cessazione del rapporto di locazione relativo a immobili urbani non abitativi per fatto non imputabile al conduttore. Il diritto può essere reclamato solo se l'immobile comporta contatti diretti con il pubblico di utenti e consumatori.

La giurisprudenza ha valorizzato l'elemento dell'arricchimento del locatore per l'avviamento creato dal conduttore. Con ciò è sorto il dubbio se sia possibile iscrivere l'indennità pagata al conduttore tra i beni costituenti avviamento. L'Associazione prende posizione, chiarendo l'inidoneità dell'indennità a essere trattata come avviamento in assenza della circolazione di un'azienda. Fiscalmente non sono rilevabili fattispecie derogatorie alle risultanze del bilancio, anche perché l'indennità è dovuta per legge a prescindere da una valutazione economica e per il solo fatto del mancato rinnovo alla cessazione del contratto. Per queste sue caratteristiche risulta poco agevole scorgere profili di utilità pluriennali nell'indennità per il locatore e quindi, in generale, l'indennità rappresenta un costo di competenza dell'esercizio in cui risulta dovuta. Un'utilità pluriennale può, tuttavia, sussistere per il locatore quando la scelta di non rinnovare il contratto sia giustificata, per esempio, dalla stipula di un nuovo contratto a condizioni migliori. In tal caso c'è una chiara correlazione tra maggiori ricavi e costo. L'utilità pluriennale non può, comunque, giustificare la rivalutazione del costo dell'immobile. In tali casi, tuttavia, l'estensore del bilancio redatto in base ai principi Oic potrebbe iscrivere il costo tra le «altre immobilizzazioni immateriali» o adottare la tecnica del risconto su più esercizi. La Commissione rileva, dunque, la pluralità di comportamenti contabili astrattamente corretti e si pronuncia a favore della salvaguardia del principio di derivazione, nel senso che ciò che è stato fatto in bilancio - applicando correttamente i principi contabili - rileva anche per il fisco.

Il ragionamento può essere esteso anche agli IAS adopter. L'articolo 108, comma 3 prevede la deduzione frazionata delle spese relative a più esercizi non capitalizzabili per effetto dei principi contabili internazionali. L'Aidc, tuttavia, non ritiene che la norma si applichi all'indennità e lo dimostra ricordando che anche per un soggetto Oic l'indennità rappresenta spesa relativa a più esercizi solo in presenza di precisi elementi fattuali. Pertanto anche un soggetto IAS dovrà considerare l'indennità quale spesa dell'esercizio in assenza di elementi che ne rendano imprescindibile il carattere pluriennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI

Imu, Zanonato apre alle imprese Allarme commercio e edilizia

Luciano Costantini

R O M A Una platea che sta lì a testimoniare i crescenti disagi, anzi l'exasperazione, di una categoria amplissima di artigiani e commercianti, si attende evidentemente da un rappresentante del governo progetti di rilancio e non soltanto parole di conforto. E il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, si incarica almeno di assumere impegni, se non può distribuire certezze. «Batteremo ogni strada - garantisce all'assemblea della Confesercenti - per evitare l'aumento dell'Iva e lavoriamo in questa direzione. Stiamo facendo tutto quanto è possibile per trovare le coperture alternative. Non è semplice intervenire, visti i tempi strettissimi in cui ci troviamo ad operare. Lo dico perché sono abituato a non nascondere i problemi e dire sempre le cose come stanno». Insomma, commercianti e artigiani, per adesso possono solo sperare in un blocco dell'Iva, mentre è più concreta, quasi una certezza la revisione del meccanismo dell'Imu. «Entro settembre - assicura Zanonato rivedremo la tassazione sugli immobili e la strada su cui orientare la sforzo riguarda capannoni e negozi, fondamentali per le imprese. Se è difficile immaginare l'abolizione completa dell'Imu, è necessario introdurre forme di deducibilità dal reddito di impresa». Due impegni che l'assemblea di Confesercenti chiede al governo e che il governo attraverso il proprio responsabile dello Sviluppo assume formalmente. Si tradurranno in atti concreti? L'interrogativo resta aperto. CHIUDONO I NEGOZI Certo la categoria è in progressivo affanno e non può più aspettare. Il 2013 sarà il classico annus horribilis. «Il peggiore di sempre», sentenzia il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, dopo aver sgranato, come un rosario, i numeri. Drammatici. «Mancano all'appello - sottolinea 224.000 titolari e tantissimi collaboratori. Ogni giorno chiudono 5 negozi di ortofrutta, 4 macellerie, 42 negozi di abbigliamento, 43 ristoranti, 40 esercizi pubblici. I negozi a rischio sono oltre 11.000. Un'ecatombe. In sei anni, dal 2008 al 2013, i posti di lavoro persi potrebbero arrivare a quota 1,6 milioni. Senza adeguati finanziamenti alle piccole e medie imprese, si fermano gli investimenti e l'occupazione, aprendo la porta all'usura che ha già prodotto enormi danni». Ciò che l'esecutivo Letta dovrebbe fare, o meglio, non fare, è chiarissimo, almeno secondo Venturi: «Non possiamo accettare una manovra che abbassi l'Irpef e alzi l'Iva, che abolisca l'Imu e aumenti la Tares o viceversa. Abbiamo bisogno di una vera riforma che riduca la pressione fiscale e valorizzi le imprese e il lavoro rispetto alle rendite e ai patrimoni». Non va meglio per l'edilizia. Quello dell'Ance è un autentico bollettino di guerra: dall'inizio della crisi si sono persi 446.000 posti (669.000 con l'indotto). Come se l'intera città di Palermo fosse rimasta senza lavoro. Sono state 11.177 le imprese fallite, cioè il 23% dei fallimenti registrati in tutti i settori economici.

Foto: Flavio Zanonato

LO SCONTRO POLITICO IL CASO

Imu non pagata, il Carroccio «sfiducia» la IdemResidenza in palestra per non pagare l'imposta, mozione della Lega contro il ministro che ammette l'irregolarità
Stefano Filippi

A Ravenna i vertici del Pd hanno qualche problema irrisolto con le case: prime, seconde, annessi e connessi. Come il Giornale aveva scritto giorni fa, sono state accertate irregolarità nella casapalestra del neo-ministro Josefa Idem. Dopo le denuncia del quotidiano locale La Voce di Romagna, il sindaco (anch'egli Pd) Fabrizio Matteucci ha disposto controlli tributari sull'immobile di Carraia Bezzi 14 a Santerno, dove risulta residente la campionessa e senatrice, ex assessore comunale allo Sport, che è una palestra chiamata «Jajo Gym». È saltato fuori che dal 2008 al 2011 la Idem risiedeva in un immobile diverso da quello in cui viveva con il resto della famiglia e per quel periodo ha sfruttato la doppia esenzione dall'Imu sulla prima casa. Ora i pagamenti risultano a posto dopo un ravvedimento operoso alla Ravenna Entrate spa che porta la data del 5 giugno 2013: 15 giorni fa. Il 4 febbraio, alla vigilia del voto, la Idem aveva presentato la dichiarazione Imu in base alla quale la sua abitazione principale non era più in Carraia Bezzi, ma nella poco distante via Argine destro Lamone (residenza del marito). Il sopralluogo tecnico del Comune è stato effettuato l'11 giugno, una settimana dopo la sanatoria. Dagli accertamenti sarebbero emerse varie irregolarità, tra cui alcune opere eseguite nella casa-palestra senza la necessaria richiesta di conformità edilizia e agibilità. Il ravvedimento è operoso ma forse tardivo. «Sono aspetti in mano al mio avvocato che spiegherà tutto. Dalle prime verifiche sembrano emergere alcuni profili di irregolarità, se ci sono errori mi assumo le mie responsabilità», ha detto ieri il ministro. Ma su di lei si è giàscatenata la tempesta politica. Chiarimenti sulle irregolarità sono stati chiesti dal Movimento 5 Stelle: il capogruppo al Senato Nicola Morra presenterà un'interrogazione. Altre interrogazioni sono già state presentate al sindaco di Ravenna da Maurizio Bucci, consigliere comunale del Pdl, e altri consiglieri di minoranza. Ma l'attacco più pesante arriva dalla Lega Nord. Mentre i grillini si augurano che si tratti soltanto di uno «spiacevole equivoco», i leghisti pretendono le dimissioni del ministro dello Sport e delle Pari opportunità. «Chiediamo al presidente del Consiglio di verificare se il ministro Idem abbia nascosto una residenza fittizia al fine di trarne vantaggi ai fini fiscali e urbanistici. Nel suo Paese d'origine avrebbe già rassegnato le dimissioni», scrive l'onorevole Gianluca Buonanno, vicecapogruppo alla Camera. Se non ci saranno le dimissioni spontanee, il Carroccio presenterà una mozione di sfiducia individuale. Il problema, sottolineano i rappresentanti leghisti, non è il ravvedimento o il pagamento tardivo, ma il fatto che abbia mentito. Qualche scheletro immobiliare nell'armadio ce l'ha anche Vidmer Mercatali, ex sindaco di Ravenna ed ex senatore Pd. L'appartamento affacciato sull'Adriatico a Marinara acquistato per i tre figli è costato il 40% in meno del prezzo medio di compravendita dichiarato dai gestori del nuovo porto turistico a Marina di Ravenna. «Macché super sconto, ho contrattato il prezzo come gli altri», si è difeso l'ex primo cittadino. Le concessioni edilizie per la realizzazione del porto erano state rilasciate proprio dall'amministrazione da lui guidata. Per 76 mq al secondo piano, come ha rivelato il giornale online Ravenna&dintorni.it, tra il 2007 e il 2008 Mercatali pagò 171mila euro più Iva, circa 2.250 euro al metro quadrato. L'impegno di acquisto risale al 2005, anno di inizio lavori: una foto ritrae Mercatali (allora sindaco) che posa la prima pietra assieme a Pier Luigi Bersani, Vasco Errani e altri big del partito in Regione. Nel 2008 il legale rappresentante della società venditrice parlò di 3.800 euro come prezzo medio di vendita per oltre un centinaio di case. Una differenza del 40% rispetto a quanto pagato da Mercatali. Ma il caso più strano è che nel 2006 quasi la metà degli appartamenti di Marina di Ravenna (49 su 111 totali più box e cantine) fu rilevata da società riconducibili a due finanziari oggi indagati nello scandalo Montepaschi, entrambi originari di Lugo di Ravenna: Gianluca Baldassarri e Roberto Villa. E quegli immobili furono pagati allo stesso valore favorevole riservato a Mercatali. Che coincidenza.

il caso La Corte dei conti avverte: il sommerso è il 18% del Pil

Evasi 50 miliardi di imposte: le tasse volano al 53%

Senza ripresa a fine anno Confesercenti vede nero: crollo dei consumi e disoccupati record
Andrea Cuomo

Roma L'evasione fiscale che ci asfissia. I consumi a picco. Le aziende che falliscono. La povertà che lambisce il ceto medio. Ieri l'Italia è stata costretta a specchiarsi nelle sue miserie. Una folla di numeri allarmanti resi noti tutti insieme da vari organismi, quasi un appuntamento con la crisi. Un mercoledì delle ceneri in pieno giugno. I dati forse più neri sono quelli sul fisco resi noti dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in un'audizione in Parlamento. Giampaolino ha parlato di «pressione fiscale impennata fino al 53 per cento», di crescente «ricorso a una sorta di finanziamento improprio delle attività economiche attraverso il mancato pagamento di tributi, per lo più Iva e contributi», di un'economia sommersa che ormai infetta «fino al 18 per cento del Pil e colloca l'Italia al secondo posto della graduatoria internazionale guidata dalla Grecia». Secondo la Corte dei Conti l'Iva non pagata sottrae all'erario 46 miliardi di euro l'anno, che raggiungono i 50 comprendendo anche l'Irap. Un'evasione che non solo «si traduce a valle in una riduzione dell'imponibile», ma «riesce spesso a collocarsi in posizione reddituale utile per conseguire in aggiunta ai frutti diretti dell'evasione anche i benefici dello stato sociale». Danno e beffa. E i trasgressori sono quasi certi di farla franca: «A fronte di un universo di quasi 5 milioni di contribuenti che svolgono attività produttive indipendenti e come tali a maggior rischio di evasione, il numero dei controlli approfonditi che l'Agenzia delle Entrate con l'ausilio della Gdf riesce a mettere in campo annualmente difficilmente supera i 200mila». Insomma, c'è una possibilità su venti di essere pescati in fallo. Vale la pena provare, dunque. Drammatico anche il quadro dipinto da Confesercenti, secondo cui un'eventuale prolungarsi della crisi per tutto il 2013 farebbe precipitare il Pil di altri 20 miliardi complessivi (portando il totale delle perdite dal 2008 a 126), i consumi di 60 miliardi (145 persi negli ultimi sei anni) e la disoccupazione di oltre 434mila posti. La pressione fiscale nel frattempo schizzerebbe al 44,4 per cento, con un maggior onere medio per ogni contribuente di 205 euro nel solo 2013. Angosciante anche il dato del commercio, con 134 serrande che si abbassano per sempre ogni giorno: mediamente 5 frutterie, 4 macellerie, 42 negozi di abbigliamento, 43 ristoranti e 40 pubblici esercizi. «Non possiamo accettare una manovra che abbassi l'Irpef e alzi l'Iva, che abolisca l'Imu e aumenti la Tares e viceversa. Abbiamo bisogno di una vera riforma che riduca la pressione fiscale e valorizzi le imprese e il lavoro rispetto alle rendite e ai patrimoni», l'sos del presidente di Confesercenti, Marco Venturi. Non va meglio nell'edilizia. Qui il libro nero è firmato Ance e il rapporto ha un nome definitivo: «Muore l'edilizia, muore la filiera». Nel 2013 investimenti caduti del 5,6 per cento rispetto al 2012, al culmine di sei anni lugubri in cui gli investimenti sono precipitati del 29 per cento, i posti di lavoro persi sono 446mila, le imprese fallite 11.177, le compravendite quasi dimezzate (-49 per cento). E le prospettive restano orribili: senza politiche per il settore nel 2014 gli investimenti caleranno ancora del 4,3 per cento. Un'immersione in apnea, un film dell'orrore che però è pura realtà, visto il quale non c'è da sorprendersi se l'ultimo rapporto da noi consultato, quello sull'attività del 2012 della Croce Rossa, parla di 400mila assistiti e di «poveri fortemente aumentati nel 2012 in seguito alla crisi economica». Quei poveri siamo noi.

Evasori in aumento e le tasse volano

Crisi La Corte dei conti: siamo al 53%. Un italiano su tre vorrebbe non pagarle Zanonato: ridurremo l'Imu alle imprese. Via libera al decreto semplificazioni
Daniele Di Mario

La pressione fiscale è aumentata fino al 53%, l'evasione continua ad essere «un problema molto grave» e rischia di perdere di efficacia l'azione di Equitalia. È l'allarme lanciato dal presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. Intanto il ministro Zanonato annuncia che il governo vuole ridurre l'Imu ai beni strumentali delle imprese. Il Consiglio dei ministri ha varato il ddl sulle semplificazioni che dovrà agevolare la vita a cittadini e imprese. Della Pasqua e Di Mario alle pagine 2 e 3 d.dimario@iltempo.it La pressione fiscale è aumentata fino al 53%, mentre l'evasione continua ad essere «un problema molto grave». È la fotografia tracciata dal presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ascoltato in audizione dalle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. La pressione fiscale, nello specifico, «si è impennata fino al 53%, dieci punti oltre quella apparente», spiega Giampaolino. Il dato allarmante si ottiene rapportando il carico impositivo solo al Pil dichiarato al fisco, con esclusione della ricchezza non dichiarata (ma ricompresa, per stima, nel Pil ufficiale). Un esercizio di questo tipo, spiega Giampaolino, «ha consentito sia di correggere verso l'alto il livello della pressione fiscale (quella effettiva), sia di evidenziare un ampliamento della distanza dai partners europei caratterizzati da tassi di evasione più contenuti». Al contempo, l'evasione fiscale continua a essere per l'Italia «un problema molto grave». Infatti «incide profondamente sul livello della pressione fiscale, ne falsa la corretta percezione, distorce la sua distribuzione e rende il confronto con l'Europa più penalizzante». Il fenomeno, secondo la magistratura contabile, è stato favorito dalle diverse strategie adottate in passato dal legislatore, caratterizzate da andamenti «ondivaghi e contraddittori». Le diverse posizioni assunte negli anni dal legislatore rappresentano un segnale di «divisioni su un tema che dovrebbe costituire elemento di piena condivisione e concordanza». Il sistema fiscale italiano, osserva la Corte dei conti, «denota una serie di problematiche che appaiono peculiari della realtà del nostro Paese: un livello di pressione fiscale fra i più elevati; una distribuzione del carico tributario che premia il capitale e i consumi rispetto al lavoro; un'imposta sui redditi personali a base imponibile ristretta e segnata da un sostenuto grado di progressività; una tassazione delle imprese elevata condizionata dall'erosione della base imponibile e dalla difficoltà di interventi risolutivi sull'Irap; un prelievo di competenza degli enti decentrati che può comportare significative modificazioni nell'impianto distributivo riconducibile alle imposte centrali». L'analisi territoriale dimostra che il fenomeno dell'evasione è più «intenso» al Sud e nelle Isole (oltre il 40% l'Iva e oltre il 29% l'Irap), a fronte di livelli dimezzati al Nord. Le differenze si invertono se si guarda ai valori assoluti: la maggior parte dell'evasione si concentra nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, nelle quali si realizza la quota più rilevante di volume d'affari e reddito. La distribuzione per settori economici conferma l'elevata propensione a evadere in agricoltura e nel terziario privato. La sola evasione di Iva e Irap costa all'erario 50 miliardi, di cui 46 sottratti attraverso la mancata dichiarazione dell'Iva. L'evasione Iva ha mostrato un «ridimensionamento» nel corso dell'ultimo decennio, ma resta «significativamente elevata». Secondo le stime del Mef il fenomeno complessivo dell'economia sommersa raggiunge il 18% del Pil e colloca l'Italia al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia. Giampaolino mette in guardia dai pericoli legati al commercio elettronico, che rende «più elevato il rischio di evasione, rispetto a una transazione tradizionale». Mentre l'operare in prima persona e senza condizionamenti e sistemi di controllo, «offre maggiori opportunità per pratiche evasive semplici, immediate e ripetute». Per contro, la grande società «potrebbe essere indotta a pratiche evasive più sofisticate, non di rado confinanti con l'elusione fiscale». Tra i semplici cittadini occorre poi esaminare il fenomeno dell'evasione da spesa sociale: «l'evasore fiscale, infatti, riesce spesso a collocarsi in posizione reddituale utile per conseguire, in aggiunta ai frutti diretti dell'evasione, anche i benefici dello stato sociale». Un aspetto tutt'altro

che secondario dovrebbe essere quello della «efficacia e incisività dell'azione di riscossione dei tributi non spontaneamente versati dai contribuenti. Anche su questo fronte, tuttavia rileva Giampaolino - si sono registrati andamenti discontinui che suscitano perplessità». Tra questi il potenziamento di Equitalia, poi divenuta oggetto di «forti critiche, per gli inconvenienti forse troppo semplicisticamente attribuiti all'azione di riscossione». Le misure adottate di fatto hanno «sensibilmente attenuato il grado di tutela della posizione creditoria pubblica. L'esigenza di alleviare le difficoltà degli operatori economici, conseguenti alla crisi, vanno tuttavia necessariamente bilanciate con le esigenze di tutela della finanza pubblica e di salvaguardia della concorrenza tra gli stessi operatori economici». "Evasione fiscale Incide profondamente sulla pressione fiscale. Le strategie adottate dal legislatore sono state ondivaghe e contraddittorie, segno di poca condivisione e concordanza "Riscossione tributi Le critiche a Equitalia e le conseguenti misure hanno sensibilmente attenuato il grado di tutela della posizione creditoria pubblica. La finanza pubblica va difesa Sommerso Il fenomeno complessivo dell'economia sommersa raggiunge il 18% del Pil e colloca l'Italia al secondo posto nella graduatoria internazionale dopo la Grecia La loro evasione costa all'erario 50 miliardi, di cui 46 sottratti attraverso la mancata dichiarazione dell'Iva, che resta significativamente elevata nonostante sia diminuita

Tasse Il ministro dello Sviluppo Economico: difficile l'abolizione completa, è necessario introdurre forme di deducibilità dal reddito d'impresa

Zanonato: vogliamo ridurre l'Imu sui capannoni e i negozi

Fassina «Non è la peggiore soluzione se chi ha immobili di valore continui a pagare l'imposta»

I soldi non ci sono. È il ritornello che i ministri continuano a ripetere sulla questione dell'Iva e dell'Imu. Appare sempre più probabile che si vada a un rinvio di qualche mese per l'Iva. Ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha ripetuto che il governo sta facendo di tutto per cercare di evitare l'aumento dell'imposta ma «c'è un problema di priorità» e la coperta corta. Quindi «una soluzione di mediazione potrebbe essere il rinvio». Anche il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha sottolineato che «trovare altri fondi per l'Imu, per l'Iva e anche per abbassare le tasse sul lavoro e favorire l'occupazione giovanile non è facile perché sono costi aggiuntivi e in questo momento delicato i margini si riducono». Giovannini è convinto che le cose potrebbero cambiare «tra qualche mese, ad ottobre». E sempre per fare ordine tra le priorità, considerando la ristrettezza delle risorse, il viceministro all'Economia Stefano Fassina, è dell'idea che per l'Imu bisognerebbe dare la precedenza «ai beni strumentali delle imprese e alle invendute. Se poi chi ha immobili di maggior valore continuasse a pagare l'Imu non la considererei la peggiore delle soluzioni possibili». Questa linea sembra essere condivisa dal ministro dello Sviluppo Economico Zanonato. Parlando all'Assemblea della Confesercenti, ha detto che l'intenzione del governo «è di ridurre l'Imu per i beni strumentali: i capannoni industriali così come i negozi dove voi operate costituiscono l'elemento fondamentale e imprescindibile per l'attività di impresa, sono la vostra prima casa». Zanonato ha aggiunto però che «è difficile immaginare l'abolizione completa dell'Imu ma è certamente necessario introdurre forme di deducibilità dal reddito d'impresa». Il ministro ha anche detto che il Governo sta facendo tutto il possibile per evitare l'aumento dell'Iva e trovare le coperture alternative, non è un problema semplice, ha rilevato, ma «ogni strada sarà battuta per evitare l'aumento previsto a fine giugno». Zanonato ha anche sottolineato che «occorre alleggerire il carico fiscale che è a livelli insostenibili per chi paga le tasse fino all'ultimo centesimo». Per il capogruppo della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano, «occorre dunque procedere per gradi: l'idea di un rimando temporaneo dell'aumento dell'Iva in attesa di una soluzione definitiva, può essere sicuramente una buona indicazione». Daniele Capezzone, presidente della Commissione finanze della Camera, le proposte di Confesercenti sono tutte condivisibili: riportare l'Iva al 20%, escludere dall'Imu i beni strumentali delle imprese, detassare e defiscalizzare la nuova occupazione per 3 anni.

Foto: Ministro Zanonato

Arriva il tutor delle imprese Certificati di laurea in inglese

Semplificazioni Via libera del Consiglio dei ministri al ddl Successioni più facili. D'Alia: una manovra a costo zero Procedure del PRA Salta l'obbligo di comunicare la perdita di possesso per furto
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Un tutor per le imprese, certificati a costo zero del titolo di studio in inglese e per il cambio di residenza e procedure più facili per il registro automobilistico. Sono alcune delle misure contenute nel disegno di legge sulle semplificazioni varato ieri dal Consiglio dei ministri. «Il ddl, complementare al decreto del fare, servirà a semplificare la vita dei cittadini e delle imprese» ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Filippo Patroni Griffi. Il pacchetto di provvedimenti è «una manovra a costo zero», ha detto il ministro della Funzione pubblica Gianpiero D'Alia. Ogni anno il Consiglio dei ministri dovrà approvare un'agenda per le semplificazioni per «costringere tutti, anche le Regioni e le Autonomie, a fare uno sforzo per modernizzare il Paese». Il ddl è suddiviso in due parti. «La prima -ha spiegato D'Alia- contiene una serie di norme di codificazione», un nuovo «taglia leggi», mentre la «seconda altre misure di semplificazione su oneri amministrativi ulteriori rispetto a quelli di oggi». Il provvedimento introduce anche una delega generale sulla «decertificazione». Un esempio è quello del pra (pubblico registro automobilistico): «tutto sarà telematizzato, dalla denuncia di furto alla compravendita». Il Consiglio dei ministri si è occupato anche di nomine. Il sottosegretario al lavoro Maria Cecilia Guerra diventa vice ministro. Vediamo le misure. Semplificazioni per i cittadini Rilascio, a richiesta dell'interessato, dei titoli di studio in lingua inglese, in maniera tale da poterli utilizzare all'estero senza necessità di costose traduzioni asseverate. Riunificazione degli adempimenti relativi al cambio di residenza e al pagamento del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi. Si evitano ai cittadini inutili duplicazioni burocratiche e si previene l'evasione tributaria. Procedure del PRA - I cittadini non dovranno più comunicare al Pubblico registro automobilistico le perdite di possesso per furto ed i cambi di residenza, che verranno acquisiti d'ufficio. Fine del fenomeno delle intestazioni fittizie dei veicoli, perchè sarà necessario produrre l'atto sottoscritto non solo dal venditore ma anche dall'acquirente per procedere al passaggio di proprietà. Ogni variazione riguardante la proprietà del veicolo verrà immediatamente e gratuitamente comunicata dal PRA all'interessato con e-mail o sms. Agenda dei lavori - Entro il 31 dicembre di ogni anno, il Consiglio dei Ministri approverà l'Agenda dei lavori per la semplificazione delle norme e delle procedure con le linee di indirizzo condivise tra Stato, Regioni, Province Autonome e Autonomie locali, sulle modalità, anche temporali, di attuazione delle misure di semplificazione vigenti. Questo consentirà di programmare e coordinare l'attività di semplificazione. Scambio dati - Le pubbliche amministrazioni si scambieranno i dati perchè non vengano richiesti dati e informazioni di cui sono già in possesso. Tutor d'impresa - Il tutor seguirà le imprese passo passo su tutti gli adempimenti necessari per l'esercizio dell'attività produttiva. Lavoro - La visita medica precedente alla ripresa del lavoro sarà effettuata soltanto nel caso in cui la patologia sia correlata ai rischi professionali. Salta l'obbligo a carico del datore di lavoro di inviare all'INAIL le certificazioni mediche di infortunio sul lavoro e di malattia professionale poichè la comunicazione verrà fatta direttamente dal medico. Edilizia - Stop alle lungaggini burocratiche: chi ha bisogno della segnalazione di Inizio Attività può richiedere allo Sportello Unico di provvedere all'acquisizione di tutti gli atti di assenso necessari all'intervento edilizio; il certificato di agibilità può essere richiesto anche per singoli edifici, singole porzioni della costruzione o singole unità immobiliari purché funzionalmente autonomi, qualora siano state realizzate e collaudate le opere di urbanizzazione primaria. Fisco - Per la tassa di successione quando il valore dell'eredità non supera i 75.000 euro i beneficiari sono esonerati dalla dichiarazione se si tratta di coniuge o parenti in linea retta e se l'eredità non comprende immobili o diritti reali immobiliari. Attualmente la soglia per l'esonero è fissata in 50 milioni di lire.

Foto: Governo Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Patroni Griffi (sinistra) e Giampaolo D'Alia, ministro Funzione pubblica

Come promuovere la ripresa

L'IMU, UNA MISURA A COSTO ZERO

Metodo Non tutte le prime abitazioni sono uguali ma l'esenzione dall'imposta non deve essere subordinata al parametro ISEE

Pietro Selicato

Tre sono le misure allo studio in questi giorni per attenuare il carico fiscale e promuovere la ripresa: evitare l'ulteriore aumento dell'IVA al 22%, le agevolazioni per le nuove assunzioni e l'esenzione dall'IMU della prima casa. Evitare l'aumento dell'IVA produrrebbe un risparmio per tutti i consumatori, che sarebbe maggiore per coloro che hanno una maggiore capacità di spesa (con un effetto regressivo). Inoltre, pur avendo il vantaggio di non deprimere ulteriormente i consumi, sosterebbe solo in parte la produzione nazionale mentre per altra parte aumenterebbe le importazioni. Gli sgravi per nuove assunzioni, riducendo il costo del lavoro, oltre ad avvantaggiare i neoassunti, andrebbero a beneficio delle imprese nazionali generando un recupero di redditività. Ma l'impatto di questa misura sul mercato del lavoro è tutto da verificare. Infatti, per aumentare la capacità delle imprese di assorbire nuovo personale non è sufficiente uno sgravio fiscale ma occorre stimolare la domanda, che a sua volta dipende dalla capacità di spesa delle famiglie. Almeno nel breve periodo, poi, andrebbero reperiti i finanziamenti diretti a coprire le minori entrate generate dall'agevolazione. Gli effetti dell'esenzione dell'IMU sulla prima casa dipendono dalle modalità con le quali sarà definita. Se si concentra il risparmio sui contribuenti con redditi più bassi questi aumenteranno i consumi e, di conseguenza, la produzione e le correlate entrate fiscali. Se invece il vantaggio fosse attribuito tanto ai piccoli alloggi quanto alle grandi residenze la minore entrata fiscale sarebbe destinata solo in parte ai consumi, confluendo per altra parte nel risparmio improduttivo. Si dovrebbe, pertanto, limitare l'esenzione alle sole abitazioni di piccole o medie dimensioni lasciando inalterata l'imposta sulle abitazioni che, pur essendo "prime case", hanno maggiori dimensioni. Per collegare il beneficio alle esigenze abitative delle famiglie si potrebbe, poi, raccordare la dimensione dei fabbricati esenti al numero dei componenti del nucleo familiare. Va tenuto conto che la misura dovrà essere introdotta "a costo zero". Per realizzare questo obiettivo essa è stata abbinata ad una revisione degli estimi catastali in modo da adeguarli ai valori di mercato degli immobili. In questo modo si realizza una redistribuzione del carico fiscale che accentua il carattere progressivo del prelievo e ristabilisce l'equità recuperando una consistente quota della base imponibile sfuggita fino ad oggi all'imposizione. Il problema, dunque, è quello di stabilire il limite entro il quale la misura è "autosostenibile" e perfezionare in tempi brevi (e, comunque, contestualmente alla concessione dell'esenzione) non solo la revisione del catasto ma anche la rimozione di una serie di incongruità che minano la legittimità costituzionale dell'IMU alla luce del principio di uguaglianza. Basti pensare alle case delle cooperative a proprietà indivisa ed al peso dei mutui ipotecari sul valore dell'imponibile IMU. Non è da condividere, invece, l'ipotesi di subordinare l'esenzione dall'IMU al parametro ISEE. Già nell'area dell'erogazione dei servizi pubblici (al quale finora l'ISEE è stato collegato) esso ha dimostrato notevoli limiti, poiché la sua applicazione è gravemente falsata dall'evasione e, per di più, a parità di consistenza delle proprietà immobiliari si potrebbero verificare discriminazioni basate su un elemento (il reddito) estraneo all'indice di capacità contributiva (il patrimonio) posto a base del prelievo immobiliare. Con evidenti problemi di costituzionalità. Insomma, anche se la coperta è troppo corta si deve fare al più presto qualcosa di concreto per ristabilire l'equità fiscale dando respiro all'economia. E la scelta di intervenire sull'IMU non sembra così lontana da questo obiettivo.

Così la politica fiscale punisce persino le finalità sociali

Punito chi affitta con contratti concordati

Al nuovo ministro delle infrastrutture e dei trasporti Maurizio Lupi compete di gestire le politiche abitative, in un momento di emergenza sociale quale l'Italia non aveva mai finora vissuto. I dati sul mercato immobiliare (sia dell'Istat che dell'Agenzia delle entrate/territorio) sono drammatici. L'investimento in immobili è in caduta libera, ucciso da una fiscalità smodata che ha colpito in particolare l'affitto. In Europa, diversi Paesi hanno approvato leggi per rilanciare il settore e gli investimenti dall'estero (abbassando, proprio, la tassazione degli immobili). Da noi, il governo Monti ha risposto nel modo esattamente opposto e cioè segnalando nel Documento di economia e finanza la pretesa necessità di prorogare oltre il 2014 l'Imu sperimentale, l'imposta che più di ogni altra ha causato l'attuale situazione di emergenza, dato che non prevede un'aliquota di favore (come invece prevedeva l'Imu varata dal Governo Berlusconi) neppure per i contratti di locazione cd. "concordati", che assicurano un'abitazione alle classi meno abbienti. È necessario, diciamo allora al ministro Lupi, che l'immobiliare torni protagonista dello sviluppo e, oggi, della crescita. Ma fin che si fa finta di non sapere che, come diceva il politico francese Martin Nadau, già a fine '800, quando l'edilizia va, tutto va (e si fa questo per compiacere le lobby che, per favorire le imprese manifatturiere, vogliono che gli italiani investano solo nella finanza), l'impovertimento generale causato dall'attacco ai proprietari diffusi (gli unici che assicurano l'affitto, al quale non provvedono certo su vasta scala quelle società che godono di ampie agevolazioni fiscali) è solo destinato ad ulteriormente incrementarsi. Il governo ha le carte in regola e il nuovo Ministro avrà certo la forza di dedicare la propria attenzione anche alle politiche abitative, finora del tutto dimenticate nonostante l'emergenza sociale che affligge il settore. Confedilizia (che ha apprezzato, nel discorso alle Camere del presidente del consiglio, la centralità attribuita alla casa e il richiamo all'affitto) si attende che adeguati provvedimenti vengano assunti per agevolare l'affitto regolare e combattere lo sfitto involontario di uffici e negozi oltre che di abitazioni.

Servizi per l'impiego, c'è la ricetta delle province

Ridare smalto ai servizi per l'impiego? È possibile, a patto che sia attuata la «Youth Guarantee» (strategia europea per l'occupazione giovanile con 600 milioni destinati all'Italia, che partirà nel 2014) e si realizzi la «condizionalità» fra l'erogazione dell'Aspi, il nuovo sussidio di disoccupazione introdotto dalla legge 92/2012, e la partecipazione alle politiche attive del lavoro. Ma no allo «spezzatino di competenze» fra governo ed enti locali. L'Unione delle province espone al sottosegretario al welfare Carlo Dell'Aringa la sua ricetta per svecchiare i Centri per l'impiego: 576 strutture che, dichiara a ItaliaOggi il rappresentante dell'ufficio di presidenza Pietro Lacorazza, «possono beneficiare dei fondi Ue» per essere potenziate, senza «disgregare i presidi» per crearne di nuovi, e contando su standard omogenei in tutto il territorio nazionale. Allo stato attuale, si legge nel documento illustrato al ministero, 400 Cpi «appaiono provvisti di dotazioni in termini di competenze e capacità organizzativa, tali da sostenere gli interventi di orientamento e inserimento lavorativo e formativo» previsti dal piano di «Youth Guarantee», mentre i restanti 167 possono acquisire livelli di adeguatezza «entro sei mesi» seguendo un piano di rafforzamento «concordato con le regioni, ma definito e organizzato su base nazionale». Se si parte, prosegue, «dal concetto che le province verranno eliminate, e tutto passerà in capo alle regioni, non si affronta correttamente l'emergenza disoccupazione nel nostro paese. E si rischia di rallentare il percorso che dovrebbe rivitalizzare i servizi per l'incontro fra domanda e offerta». Diverso l'orientamento delle amministrazioni regionali, alcune delle quali hanno nel cassetto proposte di riforma. In prima linea il Piemonte, forte della convinzione, dice l'assessore Claudia Porchietto, che «nei prossimi tre anni, ottimizzando la consolidata rete di soggetti accreditati pubblici e privati, da noi già presente, si possano avvicinare sempre più i numeri europei di intermediazione dei servizi per il lavoro. Se pensiamo che oggi, in Italia, viaggiamo sul 6%, rispetto a una media europea superiore al doppio, si comprende come i margini siano enormi», conclude. Il dibattito fra via Veneto e gli enti locali, pur messo in ombra dal nodo dei fondi per la cassa integrazione (550 milioni, a fronte del miliardo promesso dall'esecutivo, si veda ItaliaOggi del 13/6/2013), proseguirà nei prossimi giorni.

Fra Ici evasa e Imu ridotta un risparmio di 5mila euro

Spunta anche l'abuso edilizio per una palestra

RAVENNA LA FAMIGLIA Guerrini-Idem ha 'risparmiato' circa 5.000 euro di imposta sugli immobili negli ultimi 5 anni. Questo grazie alla classificazione attribuita dai commercialisti (all'insaputa della proprietà?) alla palazzina-palestra di via Carraia Bezzi a Santerno, in comune di Ravenna. Come nasce la cifra? In due passaggi. Confrontando le aliquote relative all'Imu per il 2012 e valutando il peso dell'Ici negli anni precedenti. La differenza tra l'imposta pagata per quell'immobile - segnalato all'anagrafe come prima casa - e l'ammontare della tassa per quella stessa grande residenza di campagna, se denunciata come seconda casa è di circa 1.500 euro. Per un immobile A2 di 11 vani e mezzo, a Ravenna, nel 2012 si pagavano 897 euro se prima casa (798 con due figli a carico) e 2.326 euro se abitazione a disposizione. SECONDO passaggio: l'Ici dal 2008 al 2011. L'edificio su due piani, proprio perché accatastato come abitazione principale del ministro ha goduto dell'esenzione totale. Mentre se fosse stato denunciato e quindi inserito in banca dati da Ravenna Entrate come seconda casa, avrebbe pagato poco più di 960 euro. Poi c'è la parte delle sanzioni. Poche centinaia di euro. Sono calcoli teorici, fatti sulla base della rendita, quella sì reale, ricavata da una visura all'Agenzia delle entrate. Perché quanto abbia pagato Sefi Idem fino al 2012 e quanto abbia versato il 5 giugno scorso con il ravvedimento operoso (regolarizzando la sua posizione) nessuno vuole dirlo. Né la diretta interessata, né i suoi tecnici o i suoi legali. E nemmeno il Comune. Perché ora il 'dossier Sefi Idem', aperto per iniziativa del sindaco Matteucci non appena è emerso il sospetto di irregolarità, è diventato improvvisamente un dossier che scotta. Tutto l'aspetto legato ai tributi rischia di essere secondario. Perché in primo piano c'è l'accatastamento dell'immobile: quella sigla nella visura, 'categoria A2', identifica un immobile residenziale. Mentre a piano terra c'è, appunto, una palestra, gestita da una società aperta dal marito della Idem, Guglielmo Guerrini. Sotto questo profilo, il sindaco Matteucci ha già dato disposizione ai propri uffici di trasmettere all'Agenzia delle Entrate i risultati dell'accertamento per gli anni dal 2008 al 2012 (non abitazione con annessa palestra personale come dichiarato all'epoca, ma palestra vera e propria) per il nuovo accatastamento. Ma Sefi Idem ha anche annunciato la presentazione dell'istanza in sanatoria per la variazione d'uso di quell'edificio che appunto da abitazione era diventata palestra. LA PRESENTAZIONE della domanda di sanatoria blocca l'azione penale (una variazione d'uso in assenza di Scia - segnalazione certificata di inizio attività- pur senza opere, è parificata a un abuso edilizio) e dà origine - chiarisce Alberto Spitali, di un avviato studio tecnico-commerciale di Ravenna - «a una procedura che vede l'intervento della Provincia per la valutazione dell'eventuale aumento di valore, dovuto al diverso uso: il doppio della differenza fra i due valori andrà raddoppiato e dovrà essere versato come sanzione, a partire da un minimo di 500 euro». Marcello Petronelli Carlo Raggi

FOCUS OGGI

Impregilo, nuovi fondi per il Terzo valico

Luisa Leone

(Impregilo, nuovi fondi per il Terzo valico a pag. 10) Usciti dalla porta la scorsa settimana, gli stanziamenti per il Terzo valico stanno per rientrare dalla finestra. Si tratta di un'ottima notizia per Impregilo, che solo due giorni fa ha annunciato di avere acquistato da Maire Tecnimont (per 25 milioni) un ulteriore 10% del consorzio titolare del progetto, il Cociv, arrivando così al 64%. Lo stesso si può dire per un'altra società, non quotata, Condotte, che ha preso il rimanente 10% in mano a Maire, arrivando al 31%. La notizia era caduta nel bel mezzo del clamore suscitato dallo spostamento dei fondi stanziati per il secondo lotto del valico su altre iniziative, in fase più inoltrata di avanzamento, e quindi più velocemente cantierabili, come un nuovo tratto della metro C di Roma e le opere necessarie a far decollare l'Expo del 2015. Ma adesso, a distanza di neanche una settimana da quella decisione, ecco che i denari per l'alta velocità ferroviaria Milano-Genova riemergono in un altro provvedimento. Si tratta della conversione in legge del decreto numero 43 del 2013, approvato lo scorso 26 aprile, che conteneva alcune misure relative all'area di Piombino. Ma con il passaggio al Senato per la trasformazione in legge, il provvedimento si è arricchito di molte altre previsioni, tra cui proprio quella relativa al finanziamento del Terzo valico. Il comma 2 dell'articolo 7-ter, stabilisce infatti uno stanziamento di 120 milioni per dieci anni, in totale 1,2 miliardi, per due opere: la linea FortezzaVerona (per l'accesso sud alla galleria di base del Brennero) e appunto la Milano-Genova a cui andranno poco meno di 750 milioni. Dopo il via libera di Palazzo Madama, il provvedimento ieri è stato approvato anche dalla commissione Ambiente della Camera e dovrebbe avere il via libera definitivo dell'aula entro pochi giorni. I fondi convogliati di nuovo verso il Terzo valico erano stati già riservati al comparto delle infrastrutture dall'ultima legge di Stabilità, ma non era stata ancora indicata la loro destinazione precisa. Le risorse saranno disponibili solo a partire dal 2015 ma si tratta comunque di una buona notizia per Impregilo, visto che accerta la volontà dell'esecutivo di portare avanti un'opera che complessivamente vale ben 4,6 miliardi. Una rassicurazione di una certa importanza dopo l'esperienza del Ponte sullo Stretto di Messina, dapprima defianziato e poi cancellato dal governo guidato da Mario Monti. E ora il general contractor milanese guidato da Pietro Salini è impegnato in una complessa battaglia giudiziaria sugli indennizzi. In questo momento però le attenzioni sono tutte concentrate sulla fusione con la Salini, che dovrebbe essere approvata dai rispettivi cda entro fine mese. (riproduzione riservata)

IMPREGILO quotazioni in euro 2,86 € +0,21% IERI

Foto: Pietro Salini

Le nuove regole

Un comitato per le nomine pubbliche

SERGIO RIZZO

Non solo Imu e Iva: ad alimentare l'incendio che attraversa il fronte politico ci sono pure le nomine. Ossia, quei 190 posti da rinnovare ai vertici delle aziende pubbliche, cominciando da Finmeccanica per continuare con Ferrovie, Invitalia...

Il combustibile che fino alle ultime ore ha attizzato il fuoco è in una mozione del senatore democratico Salvatore Tomaselli.

segue dalla prima

All'esponente del Pd si erano prontamente uniti alcuni senatori del suo partito oltre a esponenti delle forze che sostengono Enrico Letta, dal Pdl a Scelta civica. Ma al momento del voto, ieri, i montani si sono sfilati: astenuti. Il che, al Senato equivale al voto contrario. La ragione è l'esito delle trattative, cui hanno partecipato anche i capigruppo del Pd, Luigi Zanda, e del Pdl, Renato Schifani, che hanno portato a significative amputazioni della versione iniziale. Per esempio l'eliminazione dei limiti anagrafici per gli amministratori e del tetto massimo al numero di mandati. Un tetto qualificante, quest'ultimo, che Linda Lanzillotta e i parlamentari di Scelta civica avevano chiesto di ripristinare, fissandolo a tre, insieme all'inasprimento dell'ineleggibilità dei politici, che avrebbero voluto estendere non solo a quelli in carica, ma pure a coloro che fossero cessati dall'incarico da meno di un anno. Obiettivo dichiarato, favorire il ricambio ai vertici delle aziende di Stato e impedire l'invasione dei trombati nei consigli di amministrazione di prossima nomina. Immaginiamo che paletti come quello dei tre mandati siano stati giudicati indigeribili ai vertici di molte aziende pubbliche. Tanto per fare un esempio, il prossimo anno sarebbe stata impossibile la riconferma di Fulvio Conti all'Enel, o di Massimo Sarmi alle Poste. Ma gli emendamenti sono stati bocciati e la mozione è passata nella versione più edulcorata.

Il fatto è che questa offensiva parlamentare si intreccia con il lavoro dei tecnici del Tesoro, impegnati nelle stesse ore a definire i requisiti di professionalità e onorabilità delle persone incaricate di guidare le aziende pubbliche. E non è certo un caso che la discussione della mozione abbia preceduto l'emanazione del relativo decreto ministeriale. Come non è un caso che sia arrivato in diretta a palazzo Madama il parere favorevole del viceministro dell'Economia Stefano Fassina, incaricato di seguire per il governo la faccenda delle nomine. In sostanza, è come se per muoversi l'esecutivo abbia atteso le direttive politiche, e ora sarà molto difficile non tener conto di quello che c'è dentro il documento approvato dal Parlamento.

Per dirne una, si potrà evitare di recepire la prescrizione contenuta nella mozione di formare un «comitato di garanzia» costituito da persone «di riconosciuta indipendenza e comprovata competenza» cui affidare il compito di valutare le designazioni del governo per gli incarichi? Si tratterebbe di una specie di comitato nomine, che dovrebbe verificare il rispetto di procedure e criteri. Fra i quali spicca l'ineleggibilità per chi è stato rinviato a giudizio o ha riportato una condanna per reati gravi quali quelli contro la pubblica amministrazione, in materia tributaria o fallimentare. Ma è anche prevista la decadenza automatica, in corso di mandato, dei manager che abbiano subito una condanna penale o che abbiano patteggiato una pena. Passaggio delicatissimo, ricordando che l'attuale amministratore delegato dell'Eni Scaroni ha patteggiato 17 anni fa, da vicepresidente della Techint, una pena a un anno e quattro mesi per le tangenti Enel. La mozione stabilisce anche la trasparenza delle procedure, con la pubblicazione sul sito del ministero dell'Economia dei posti in scadenza, delle modalità per la presentazione delle candidature e delle nomine con relativo curriculum. C'è poi la valutazione comparata dei requisiti professionali, con la previsione per gli amministratori delegati di un'adeguata esperienza nei settori «di riferimento», il richiamo all'autorevolezza e addirittura le deleghe assegnabili ai presidenti delle società: limitate rigorosamente alle «aree delle relazioni esterne ed istituzionali e della supervisione delle attività di controllo interno». In extremis è arrivato anche un giro di vite ai compensi.

Va detto che se fossero passati gli emendamenti di Scelta civica, davanti ai quali il blocco Pd-Pdl ha fatto muro riuscendo paradossalmente a ottenere anche il consenso del Movimento 5 Stelle, ricadute non trascurabili avrebbe potuto investire anche la Finmeccanica. Sempre che nel proprio decreto, naturalmente, il governo li avesse accolti alla lettera. Nel cda siede infatti l'ex presidente leghista della Provincia di Varese Dario Galli, da poco commissario prefettizio dell'ente. La sua presenza sarebbe stata ancora compatibile? In caso contrario, va da sé che il consiglio della Finmeccanica sarebbe automaticamente decaduto, rendendo inevitabile il rinnovo completo degli organi, ipotesi su cui la politica continua a essere divisa. Primo fra tutti, il Pd. Nel foglio che il segretario del Pd Guglielmo Epifani teneva in mano all'uscita dal locale dove si era incontrato con il suo predecessore Pier Luigi Bersani per discutere anche della Finmeccanica, c'era scritto: «scelte radicali». Frase che non lascerebbe spazio a dubbi. Al pari dei concetti espressi da Stefano Zara, dirigente del Pd ligure, in un lungo articolo sul quotidiano di Genova «Il Secolo XIX». Questo il messaggio: le strategie industriali sono da rivedere completamente, puntando sul rilancio delle attività civili, di conseguenza i vertici vanno rinnovati del tutto. Disegno chiaro, che fa leva proprio sui nuovi criteri che verranno introdotti per le nomine, ma come detto non privo di contrasti. C'è infatti chi punta a chiudere la partita limitandosi ad affiancare il 4 luglio, data prevista per la nomina dei due posti in consiglio vacanti di competenza del Tesoro, un presidente autorevole (l'ex capo della polizia ed ex sottosegretario a palazzo Chigi Giovanni De Gennaro) all'amministratore delegato Alessandro Pansa, in attesa della scadenza naturale del consiglio, prevista fra un anno. E chi lavora per un compromesso, promuovendo accanto a Pansa l'attuale capo di Ansaldo Energia, Giuseppe Zampini. Ma in due settimane può succedere ancora di tutto.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENEL ENI Finmeccanica Consap Cassa Depositi e Prestiti Consip Enav Ferrovie dello Stato Poste Italiane Anas Rai Radio Televisione Italiana Cinecittà Sogei Expo 2015 Sogin Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

Le regole I casi

Fra i criteri spicca l'ineleggibilità per chi è stato rinviato a giudizio o ha riportato una condanna per reati gravi quali quelli contro la pubblica amministrazione, in materia tributaria o fallimentare. Ma è anche prevista la decadenza automatica dei manager che abbiano subito una condanna penale o che abbiano patteggiato la pena

Aumento Iva, l'ipotesi del rinvio di 3 mesi

Zanonato: tutto il possibile per evitarlo. Corte dei conti: pressione fiscale al 53%
Mario Sensini

ROMA - «Batteremo ogni strada per evitare l'aumento dell'Iva. Lavoriamo in questa direzione». Il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, garantisce che il governo «sta facendo tutto quanto il possibile per trovare una copertura alternativa» all'aumento dell'imposta sui consumi, il cui incasso è già previsto in bilancio, dal prossimo primo luglio. Scontata la reazione positiva del Pdl, finora molto critico sul pessimismo manifestato fin qui dal ministro. Anche se, a dieci giorni dalla scadenza, una soluzione ancora non c'è.

L'ipotesi più accreditata, anche perché è la meno onerosa da sostenere per i conti pubblici, è quella di un mini-rinvio di tre mesi, che potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri, insieme alle misure per favorire l'occupazione giovanile, martedì o mercoledì prossimi, all'immediata vigilia del Consiglio Europeo. Lo slittamento di tre mesi dell'aumento dell'Iva costerebbe poco più di un miliardo di euro, ma eviterebbe almeno di appesantire l'economia legata al turismo nei mesi estivi, e lascerebbe al governo un certo margine di tempo per impostare un piano di intervento fiscale che includa anche la revisione dell'Imu e l'aggancio con la delega per la riforma delle imposte che proprio oggi ricomincia il cammino parlamentare.

Anche perché sulla struttura dell'Iva, la sua gestione e soprattutto i controlli, c'è tantissimo lavoro da fare. L'evasione dell'imposta, ad esempio, resta a livelli a dir poco inquietanti. Solo per il 2011 la Corte dei conti ha stimato un'evasione Iva di ben 46 miliardi di euro, con una sottrazione di base imponibile di 250 miliardi, pari al 27% di quello che sarebbe l'imponibile potenziale. Un euro ogni quattro dell'Iva dovuta all'erario, insomma, sparisce grazie alla mancata emissione delle fatture, alle compensazioni fraudolente, al mancato pagamento dell'imposta dichiarata. Tutti fenomeni favoriti dall'estrema complessità dei meccanismi di funzionamento dell'imposta, che fa lunghissimi giri dal momento della sua maturazione fino a quello dell'incasso da parte dell'erario. Un percorso che spesso s'interrompe, con la sparizione del dovuto. Tanto che la Corte dei conti, ha proposto ieri in Parlamento una misura assolutamente drastica: fare in modo che la pubblica amministrazione riversi all'erario l'Iva che deve pagare sulle fatture per l'acquisto di beni e servizi. Direttamente all'erario, senza pagarla al fornitore. Proprio per evitare che quell'Iva finisca per perdersi nei meandri dell'evasione, che ha spinto la pressione fiscale effettiva in Italia, secondo la magistratura contabile, al 53%.

Qualche mese di tempo in più permetterebbe poi al governo di rivedere tutti i regimi di esenzione dell'Iva, che sono innumerevoli, ma anche di rimodulare le aliquote per alcuni beni e servizi. I tassi di prelievo sono tre, 4, 10 e 21%, ed in alcuni casi per lo stesso bene differiscono in funzione degli ingredienti, dell'impacchettamento o della distribuzione (basterebbe solo parlare del pane, che dal fornaio costa il 4%, ma se c'è più del 2% di zucchero o si prende al supermercato costa il 10%, ma torna al 4% se invece dello zucchero c'è il saccarosio, che è la stessa cosa). Sarebbe un'operazione di riordino e razionalizzazione, non esplicitamente mirata a fare cassa. Per tirar fuori risorse vere bisognerebbe operare variazioni delle aliquote non immaginabili, come l'aumento dell'Iva su bar, ristoranti ed alberghi, che oggi è al 10%.

Intanto il consiglio dei ministri ieri ha reso disponibili i primi 280 milioni per il pagamento dei debiti sanitari cumulati al 31 dicembre 2012. Le Regioni dovranno farne richiesta entro il 15 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gli esercizi che chiudono ogni giorno secondo i dati forniti ieri da Confesercenti: nel dettaglio si tratta di 5 negozi di ortofrutta,

4 macellerie, 42 negozi di abbigliamento, 43 ristoranti, e 40 pubblici esercizi milioni i posti di lavoro che andrebbero persi dal 2008

a oggi se la situazione economica resterà immutata nel 2013. Così secondo uno studio della Confesercenti presentato ieri nel corso dell'assemblea annuale Sviluppo Il ministro dello Sviluppo economico Flavio

Zanonato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pubblico e privato Primo via libera allo schema per le semplificazioni che ora passa all'esame del Parlamento

Certificati facili e tutor per le imprese Possibile «affittare» i gioielli di Stato

Il ministro D'Alia: una manovra economica a costo zero La ratio «È un intervento complementare al decreto del Fare dell'esecutivo» ha detto D'Alia Il lavoro Adesso tocca al pacchetto di norme sul lavoro e l'occupazione atteso entro la settimana prossima
Lorenzo Salvia

ROMA - Qualche anno fa era stato l'Istat a tentare un censimento. Dati parziali ma significativi, e a prima vista incredibili. I 370 musei statali sparsi per l'Italia espongono in media solo la metà delle opere a loro disposizione. Le altre, che magari all'estero farebbero un figurone, restano nel buio dei magazzini. Parte da questa constatazione il meccanismo inserito nel disegno di legge sulle semplificazioni, approvato ieri dal consiglio dei ministri e ora affidato all'esame del Parlamento.

L'articolo 14 modifica il codice dei beni culturali. E dice che quadri e sculture conservate nei magazzini dei musei italiani possono essere «affittati» a musei stranieri in cambio di un «corrispettivo per lo sfruttamento dell'opera» e per una durata massima di 20 anni. Ci sono una serie di condizioni: le opere devono essere sistemate in spazi dedicati alla cultura italiana, ad esempio, e il museo che le riceve si deve fare carico della loro protezione e conservazione. Ma il principio resta rivoluzionario, almeno l'Italia. Non per Domenico Scilipoti, però. Tre anni fa un meccanismo simile era stato proposto proprio dal deputato passato in un colpo solo da Di Pietro a Berlusconi. La sua proposta di legge prevedeva il noleggio delle opere non esposte con l'obiettivo di abbattere il debito pubblico. E, siccome Scilipoti è sempre Scilipoti, si spingeva ancora più in là, aggiungendo l'assegnazione al miglior offerente tramite asta telematica sul sito del ministero dei Beni culturali. Aste a parte, la sostanza resta la stessa.

Nel ddl approvato ieri - una «manovra economica a costo zero» secondo il ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia - ci sono tante altre misure. Le semplificazioni dirette alle imprese, capitolo al quale ha lavorato il sottosegretario al Lavoro Jole Santelli, come il tutor e l'alleggerimento delle procedure per il settore dell'edilizia e per la sicurezza nelle attività non a rischio. Ma anche per i cittadini, come le norme sui certificati, sull'eredità, sul registro automobilistico che potrà comunicare i passaggi di proprietà anche via sms. Vengono rafforzati i poteri della Consob, l'autorità di controllo sulla Borsa che vede estesi a «tutte le aree di vigilanza» i «poteri di indagine previsti dalla disciplina sugli abusi di mercato». Altri interventi vengono delegati a provvedimenti successivi, con i nuovi testi unici su beni culturali, istruzione e ambiente.

La delega più importante riguarda la cancellazione di una serie di leggi per «ridurre gli oneri regolatori, compresi quelli amministrativi, gravanti sulle imprese e sui cittadini». Ma prevede una scadenza lontana, il 31 dicembre del 2015.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

anni la durata massima dello sfruttamento delle opere d'arte appartenenti allo Stato, che potranno ora essere affittate ai musei stranieri

75.000

euro il limite introdotto dal ddl sulle semplificazioni: in caso di eredità non superiori a questo importo, ci sarà l'esonero della dichiarazione di successione

31.000

milioni di euro l'anno

il costo della burocrazia

per le piccole medie imprese secondo gli artigiani di Mestre

Aziende

Un aiuto per pratiche e adempimenti Negli uffici arriva l'assistente

Il tutor d'impresa avrà la funzione di assistere le aziende «nello svolgimento di tutti gli adempimenti richiesti per l'esercizio dell'attività produttiva». Sarà individuato nella persona responsabile del cosiddetto Suap, lo sportello unico per le attività produttive o in un suo delegato. Se il Comune non è in grado di assicurare la funzione del tutor, l'impresa potrà rivolgersi alla Regione, che fornirà assistenza o direttamente oppure assegnando come tutor un altro Suap presente sul territorio. In particolare il tutor dovrà essere di supporto per quelle attività, come bonifiche e messa in sicurezza dei terreni, che potrebbero consentire nuovi investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burocrazia

Certificati rapidi per residenza e rifiuti Titolo di studio anche in inglese

Con il cambio di residenza scatterà automaticamente il trasferimento anche della tassa sui rifiuti. Un modo per semplificare la vita del cittadino, che avrà a che fare con un solo sportello invece che con due. Ma anche per ridurre l'evasione fiscale, almeno quella legata al periodo di tempo necessario per definire la pratica con il Comune.

Entro un mese dal cambio di residenza, l'anagrafe dovrà trasmettere i dati aggiornati al Pra, il pubblico registro automobilistico che li dovrà inserire nei propri data-base. Su richiesta dell'interessato, scuole superiori e università dovranno rilasciare il titolo di studio anche in inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

Nuovo trattamento fiscale per le società tra i professionisti

Si attribuisce alle società tra professionisti, regolamentate nel sistema ordinistico, il medesimo trattamento fiscale delle associazioni tra professionisti esistenti, in termini di natura del reddito di lavoro autonomo prodotto e di attribuzione per trasparenza ai soci. In questo modo la norma toglie ogni dubbio circa la qualificazione del lavoro svolto dai professionisti in società: si tratta di lavoro autonomo, anche se svolto in un ambito societario. La qualificazione come impresa avrebbe tolto risorse alle Casse di previdenza che avrebbero perso un'ampia fetta del volume d'affari su cui calcolare i contributi, compromettendo così l'equilibrio e la sostenibilità del sistema. La norma incoraggia in questo modo la costituzione delle società di professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte

Quadri dello Stato dati in affitto Ma solo se non c'è spazio nei musei

L'Italia potrà affittare all'estero, per un periodo massimo di 20 anni, i quadri e le sculture che oggi sono conservate nei magazzini dei nostri musei. La misura non va confusa con il prestito, possibile già oggi e spesso praticato per le mostre. «L'uscita temporanea di beni culturali dall'Italia» sarà possibile in cambio di un «corrispettivo per lo sfruttamento del bene», cioè di soldi. Solo a patto che l'opera «risulti non esposta alla pubblica fruizione nel nostro Paese», in base ad accordi con musei stranieri che si «impegnino a sistemarli in appositi spazi dedicati alla cultura italiana», e per una durata «che non può essere superiore a dieci anni, rinnovabili una sola volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia

Corsia veloce per aprire i cantieri Lotti riservati alle realtà più piccole

Il disegno di legge semplifica le procedure cui sono tenute le imprese edilizie, in particolare i permessi per costruire. Recita la norma che «sono realizzabili mediante segnalazione certificata di inizio attività, le varianti a permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale, ai sensi della normativa statale e regionale, che siano conformi alle prescrizioni urbanistico-edilizie vigenti». Un'altra norma dà concreta attuazione al principio del Codice dei contratti pubblici, secondo il quale, per favorire l'accesso agli appalti

delle piccole e medie imprese, le stazioni appaltanti devono suddividere gli appalti in lotti funzionali, ove ciò sia possibile ed economicamente conveniente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Successione

Eredità senza dichiarazione La divisione affidata al notaio

In tema di successione si ampliano le ipotesi di esonero dalla presentazione della dichiarazione ai casi in cui l'eredità è devoluta al coniuge e ai parenti in linea retta, ha un valore non superiore a settantacinquemila euro e l'attivo ereditario non comprende immobili o diritti reali immobiliari, salvo che per effetto di sopravvenienze ereditarie queste condizioni vengano a mancare. Viene in questo modo aggiornato un importo che era stato determinato 23 anni fa e che era pari a cinquanta milioni. La norma si aggiunge a quella contenuta nel decreto «Fare» in base alla quale, in assenza di controversie sui diritti di successione, la divisione ereditaria può essere affidata dalle parti a un notaio anziché a un giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FALCHI E COLOMBE

La partita di Draghi e Bernanke

Donato Masciandaro

L'annuncio di Bernanke che la banca centrale americana (Fed) continuerà per ora nella politica monetaria ultra espansiva segna per il momento un punto in favore delle colombe che spingono per continuare ad usare la liquidità per provare a stimolare l'economia, anche al costo di affrontare rischi di nuovi squilibri finanziari. I falchi sono ancora in minoranza, ma saranno i dati macroeconomici da qui a gennaio a dire alla fine chi prevarrà. Con un osservatore particolarmente interessato: la Bce di Draghi, anch'essa alle prese con falchi e colombe europee.

Il duello in corso tra falchi e colombe si comprende partendo da un fatto: la Fed è una banca centrale strutturalmente dipendente dal ciclo politico. Sono almeno tre i lacci istituzionali che legano la Fed alla politica. In primo luogo la Fed non è vincolata a perseguire un solo obiettivo macroeconomico: il suo mandato è duale, dovendo perseguire allo stesso tempo sia la stabilità monetaria che la crescita economica. Il mandato duale non lega le mani alla banca centrale, quindi ne indebolisce la posizione rispetto ai politici. In secondo luogo la Fed ha la facoltà di acquistare titoli pubblici non solo sul mercato secondario, ma anche in sede di mercato primario. La possibilità della Fed di monetizzare il deficit pubblico, o quanto meno di poterne agevolare indirettamente il collocamento, aumenta gli incentivi dei politici a condizionarne le scelte.

Infine la Fed ha ampie responsabilità di supervisione sul sistema bancario americano, che inoltre sono state aumentate dalla legge Dodd Frank, la più recente riforma della architettura dei controlli negli Stati Uniti.

Donato Masciandaro

Al crescere dei poteri della banche centrale nel perimetro dei controlli bancari aumentano gli incentivi a salvarle nelle situazioni di difficoltà, in quanto il salvataggio consente di coprire gli errori commessi dalla stessa banca centrale nell'azione di vigilanza. Ma questo diventa un cane che si morde la coda: più il vigilante è propenso a salvare le banche, più ci potranno essere banche da salvare. Il ciclo vizioso tra vigilanza accomodante e cattivo credito viene accentuato dal fatto che i politici possono trovare elettoralmente o personalmente conveniente il salvataggio bancario. Per cui la banca centrale che fa il vigilante è più condizionabile dalla politica.

I tre lacci della Fed hanno funzionato e stanno continuando a funzionare sensibilmente durante la presidenza Obama, complice una eccezionale crisi finanziaria ed economica, alle cui radici ci sono peraltro i medesimi condizionamenti sulla politica monetaria e della supervisione bancaria. La Fed di Bernanke ha disegnato e messo in atto una politica monetaria ultra - espansiva, utilizzando sia strumenti convenzionali - come il livello dei tassi di interesse schiacciato verso lo zero - che interventi non convenzionali, espandendo a dismisura la dimensione e la rischiosità del suo bilancio. La politica monetaria ultra - espansiva ha servito al meglio i tre maggiori interessi di breve periodo della Presidenza: provare a stimolare con ogni mezzo la ripresa economica; agevolare il collocamento del debito pubblico; evitare la crisi bancaria, consentendo anche la rapida ripresa dei profitti di Wall Street.

Assecondare gli obiettivi di breve periodo della politica significa però accumulare rischi monetari e finanziari, riassumibili nel cosiddetto "rischio bolle": la crescita incontrollata della liquidità fa lievitare gli indebitamenti privati e pubblici, il cui sentiero di sostenibilità tende a divenire imprevedibile.

La politica ultra - espansiva di Bernanke ha potuto finora godere nel consiglio della Fed del sostegno di una maggioranza di colombe, cioè di consiglieri disposti a scambiare i guadagni macroeconomici di breve periodo con i rischi prospettici di bolle finanziarie. Con il passare dei mesi è divenuto evidente però che gli effetti macroeconomici sono stati finora essenzialmente bancari e finanziari, mentre sono progressivamente aumentati i rischi finanziari sistemici. Le preoccupazioni dei falchi della Fed sono aumentate, e di riflesso anche il loro peso relativo.

Ieri Bernanke ha deciso di continuare la scommessa monetaria, confermando la politica ultra-espansiva. Quindi le colombe della Fed continuano ad avere la meglio, immaginiamo con la soddisfazione del Presidente Obama. Di riflesso, si rafforzano le quotazioni della colomba Janet Yellen come successore di Bernanke alla guida della FED a partire da gennaio 2014. Ma gennaio è ancora sideralmente lontano per i tempi della politica monetaria. I prossimi dati macroeconomici sullo stato di salute degli Stati Uniti saranno il banco di prova per la attuale maggioranza di colombe della Fed.

Gli equilibri tra colombe e falchi nel consiglio della Fed saranno osservati con molto interesse in Europa, soprattutto a Francoforte, nella sede della Bce. In questi mesi la politica prudentemente espansiva della Bce ha avuto nella politica ultra espansiva della Fed un contraltare, insieme scomodo ed improprio. Scomodo, in quanto un partito di colombe è presente trasversalmente anche in Europa. Improprio, in quanto l'azione prudentemente espansiva è coerente con l'assetto istituzionale della Bce, che è meno condizionabile dagli interessi politici di breve periodo. La Bce ha un mandato focalizzato sull'unico obiettivo della stabilità monetaria, non può finanziare i disavanzi pubblici ed - almeno finora - non ha responsabilità sui fallimenti bancari. Nondimeno, Draghi deve fare attenzione ai falchi europei, incapaci di comprendere che una banca centrale indipendente è in grado di fare scommesse monetarie meno rischiose, ma non può esimersi dal farle in una fase di recessione economica e di sempre latente instabilità finanziaria. Quello che accadrà da un lato del Pacifico non potrà che influenzare anche l'altra sponda. Per ora, l'esito è incerto. E questo, di per sé, non fa bene né ai mercati né all'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta alla burocrazia IL DISEGNO DI LEGGE DEL GOVERNO

Varianti private a lavori in corso

Possibile modificare il permesso di costruire - Più veloce avviare le bonifiche sottoposte a Via PROCEDURA SEMPLIFICATA Se non interverrà il rigetto motivato dell'istanza entro 90 giorni potranno essere avviati i lavori per la messa in sicurezza dei suoli
Mauro Salerno

ROMA

Sarà più facile apportare piccole varianti ai cantieri privati. E i piccoli comuni potranno appoggiarsi a strutture più solide (centrali di committenza) per studiare e gestire operazioni di project financing utili a realizzare opere pubbliche con capitali privati. Per le operazioni di bonifica o di messa in sicurezza dei suoli viene invece introdotta una procedura semplificata che consente l'avvio dei lavori entro 90 giorni dalla presentazione della domanda di Via o di Vas al ministero dell'Ambiente, qualora non sia intervenuto il rigetto motivato dell'istanza.

Sono tre novità contenute nel Ddl semplificazioni approvato dal Governo, con l'obiettivo di snellire le procedure nel campo degli interventi edilizi pubblici e privati. Misure pensate per fare da "spalla" agli interventi varati con il decreto approvato venerdì scorso.

La possibilità di apportare varianti in corso d'opera ai permessi di costruire avverrà attraverso una più semplice segnalazione certificata di inizio attività (la cosiddetta Scia). Una via possibile a patto che si tratti di varianti «non essenziali» al progetto e conformi alle prescrizioni urbanistiche e alle norme. Prevista anche una stretta sulla possibilità di raddoppiare i termini di 60 giorni per l'istruttoria sui permessi di costruire. Prima la possibilità era ammessa nelle città sopra i 100mila abitanti oppure per progetti particolarmente complessi. Ora la doppia opzione sparisce: si potrà fare solo per progetti particolarmente complessi nelle grandi città.

Le centrali di committenza mirano invece a dare un impulso alle partnership tra Pa e privati per la realizzazione di piccole opere pubbliche. Viene estesa la possibilità di ricorrervi per concessioni e project financing, oltre che per gli appalti di tipo tradizionale. L'obiettivo è chiaro: agevolare le piccole amministrazioni a corto di professionalità, ma comunque intenzionate a coinvolgere i privati nel finanziamento dei cantieri. Riguarda le operazioni di project financing anche un'altra novità inserita all'ultimo momento nel Ddl. In caso di risoluzione del contratto con il concessionario gli «enti finanziatori» potranno evitare di mandare a monte il contratto trovando una società capace di subentrare nel rapporto in un termine non inferiore a 120 giorni.

Non hanno invece trovato posto nel Ddl le norme che puntavano a far saltare il tetto del 20% alle riserve, inserito nel codice degli appalti con il primo decreto sviluppo (DI 70/2011) per limitare le richieste risarcitorie avanzate dai costruttori a valle dell'aggiudicazione. Un fenomeno che spesso porta alla lievitazione del costo delle opere rispetto a quanto preventivato con l'assegnazione dell'incarico in gara. A quanto risulta, nel corso del Consiglio sarebbe stato espunto dal testo del provvedimento anche l'obbligo di suddividere gli appalti in lotti per favorire la partecipazione delle Pmi al mercato degli appalti, che pure era presente nel testo entrato a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Enrico Letta. Presidente del consiglio

Fisco. Le altre novità del pacchetto

Rimborsi anche in 20 giorni

STOP ALLA CARTA Dichiarazioni d'intento telematiche per gli operatori «esenti» da Iva e-mail certificate per le provvigioni degli agenti
M.Cap.

ROMA

Non solo eredità. Il pacchetto fiscale compreso nel disegno di legge sulle semplificazioni comprende novità anche su altri aspetti, come rimborsi, comunicazioni, autorizzazioni a operazioni intracomunitarie, versamenti su operazioni straordinarie, esecuzione della condanna al pagamento, compensazione e spese di vitto e alloggio dei professionisti.

Come anticipato ieri dal Sole-24 Ore, dovrebbe essere alzato a 75mila euro (da 25.822) il limite di valore entro il quale vanno dichiarati all'ufficio del Registro gli atti con cui le eredità vengono devolute a coniugi e parenti diretti. Inoltre, stop all'autenticazione di atti di ultima volontà, accordi sui diritti di legittima, bilanci o inventari e prove delle passività: basterà una copia semplice accompagnata da dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

Tempi tagliati per i rimborsi da parte dei concessionari della riscossione: i classici 60 giorni restano solo quando la richiesta viene dal contribuente, mentre passeranno a 20 quando il rimborso sarà da erogare su comunicazione dell'ufficio finanziario che lo dispone. Inoltre, la cifra liquidata dovrà comprendere anche gli interessi.

Quanto alle comunicazioni, tra le novità c'è il fatto che diventeranno telematiche le dichiarazioni d'intento per gli acquisti senza Iva che effettuano gli operatori che ne hanno diritto.

Nelle operazioni straordinarie tra società di persone, il versamento del saldo su imposte su redditi e Irap sarà fissato al 16 giugno dell'anno di presentazione della dichiarazione.

Passerà da 25,82 a 50 euro il limite entro il quale non è ammessa in detrazione l'imposta relativa alle spese di rappresentanza. Per i professionisti, non saranno più considerati compensi in natura i costi di albergo, cibo e bevande sostenuti direttamente dal committente.

Scenderanno da 30 a 15 giorni il termine entro cui l'amministrazione finanziaria può negare l'autorizzazione alle operazioni intracomunitarie.

Cadrà per società ed enti esteri l'obbligo di indicare nella dichiarazione dei redditi l'indirizzo della loro stabile organizzazione in Italia.

Gli agenti potranno dichiarare le provvigioni anche per posta elettronica certificata e cambieranno le sanzioni per le dichiarazioni non veritiere.

Sarà inoltre soppresso l'obbligo di tenuta della contabilità dedicata all'utilizzo di alcol etilico ad accisa già assolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione. Il ministro Giovannini: «Stiamo completando le analisi finanziarie»

Slitta il pacchetto giovani, da sciogliere il nodo risorse

MISURE ALLO STUDIO Ipotesi riduzione degli oneri sociali per nuove assunzioni, incentivi ad autoimprenditorialità e modifiche alla legge Fornero

Claudio Tucci

ROMA

Nuovo rinvio per il "pacchetto giovani", che molto probabilmente sarà esaminato dal governo mercoledì prossimo; e comunque prima del vertice europeo di fine giugno. I nodi restano gli incentivi per l'occupazione; e la loro copertura, una volta quantificate le risorse utilizzabili: «Stiamo completando le analisi finanziarie», aveva detto ieri mattina il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini; e la conferma che il "pacchetto lavoro" non sarà all'esame del consiglio dei ministri di domani è giunta in serata dal ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio.

Il ministro Giovannini ha confermato che si sta ragionando «sull'ipotesi di decontribuzione, quindi di riduzione degli oneri sociali per le nuove assunzioni»; e sono allo studio anche «incentivi all'autoimprenditorialità, per far ripartire nuove e piccole imprese». A rimanere in piedi è anche l'opzione credito d'imposta per le assunzioni, con lo sgravio Irap. E si vorrebbe pensare non solo ai giovani, ma pure a tutelare gli over55.

L'obiettivo ora è definire gli interventi, e soprattutto la soglia delle coperture visto «che quasi tutte le risorse verranno individuate da programmi europei cofinanziati non portati a termine», ha ricordato il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina. Di qui l'intensificarsi del confronto con le regioni (ieri Giovannini ha incontrato il presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani) e, soprattutto, con l'Ue per destinare ad altre finalità il cofinanziamento nazionale. Del resto, i 500 milioni della riprogrammazione della tranche 2007-2013 di fondi Ue sono destinati, come ha ricordato il ministro Carlo Trigilia (Coesione Territoriale) per la decontribuzione per creare 50mila posti per i giovani del Sud. Duecento milioni (sempre di fondi Ue) finanzieranno il tirocinio di 60mila giovani; altri 200 milioni la legge per l'imprenditoria giovanile (per 10mila nuovi occupati); altri i 100 milioni andranno alle cooperative del terzo settore; e 170 milioni per estendere al Sud la sperimentazione della social card. Il governo è impegnato anche con l'Europa per anticipare l'utilizzo dei circa 500 milioni della «Garanzia per i giovani» che punta a facilitare l'accesso al lavoro dei giovani under25 disoccupati. Una proposta su come attuare, in Italia, questa «Garanzia» è arrivata dal presidente dell'Isfol, Pietro Antonio Varesi. Rafforzando i centri per l'impiego e le azioni di orientamento si potrebbero assegnare ai giovani inseriti nel programma di «Garanzia» 1.680 euro a soggetto. I 500 milioni attuali garantirebbero una copertura di circa 400 euro; e quindi, aggiunge Varesi, «bisognerebbe ricorrere alle risorse del Fondo sociale europeo (Fse) per un ulteriore miliardo».

Non hanno problemi di copertura e si sta procedendo alle ultime limature le misure sul lavoro "a costo zero", e cioè le modifiche alla legge Fornero. Per i contratti a termine si punta a ripristinare gli intervalli di 10 e 20 giorni previsti prima della legge 92 e ad alleggerire l'acausalità oggi non richiesta per il primo contratto di 12 mesi (non prorogabili). Per l'apprendistato invece l'obiettivo è soprattutto semplificare la formazione per arrivare a criteri regionali omogenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Sviluppo. Il testo trasmesso al Quirinale

Rispunta la Robin tax per le piccole imprese

CAPITOLO ENERGIA Dopo un lungo tira e molla compromesso in extremis sul nodo coperture per finanziare gli sconti annunciati sulle bollette

F.Re. M.Rog.

ROMA

Minacciato, piazzato nero su bianco, poi eliminato dopo le serrate proteste degli operatori energetici, infine reinserito per far fronte ad una manovra sulle entrate che non offriva, evidentemente, un'alimentazione alternativa. Rispunta così, nell'ultima versione del decreto "Fare", che ha ottenuto ieri dalla Ragioneria generale dello Stato la cosiddetta "bollinatura" e poi è stato trasmesso al Quirinale, l'inasprimento della Robin Tax, la già contestatissima addizionale Ires dedicata alle imprese energetiche che verrebbe estesa anche alle imprese di minori dimensioni. Questo per dare sostanza alla promessa formulata dal ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, di decongestionare per almeno 550 milioni annui le spese energetiche delle famiglie e di gran parte delle imprese eliminando alcune voci fiscali della bolletta elettrica.

Proprio il nodo coperture si è rivelato lo scoglio più arduo da superare per i tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia, che hanno lavorato per tutta la giornata (con una interruzione pomeridiana per la concomitanza del Consiglio dei ministri) per trovare la quadratura del cerchio con l'obiettivo di bollinare il testo e inviarlo al massimo a tarda sera al Quirinale per la firma del capo dello Stato. Nel tardo pomeriggio il ritorno della Robin tax, in una versione più blanda di quella originaria, veniva considerato più che probabile anche se non certo. Un altro versante sui cui i tecnici del Tesoro hanno concentrato i loro sforzi sarebbe stato quello della "nuova legge Sabatini". Con il trascorrere dei giorni si è giunti, come anticipato dal Sole 24 Ore, al dimezzamento del plafond messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti. Ma l'eventuale recupero della Robin tax potrebbe consentire di rialzare, almeno in parte, l'asticella.

Nel tira e molla che ha visto almeno cinque versioni successive ieri sera il decreto si era dunque assestato su un appesantimento della Robin Tax intermedio tra quelli ipotizzati finora. Qualcosa di molto vicino, se non analogo, alla soluzione di compromesso trovata due giorni fa: cassata l'estensione della Robin Tax alle sole imprese delle energie rinnovabili l'inasprimento avverrà sia con un possibile ritocco dell'aliquota generale sia, soprattutto, con un'estensione anche alle imprese di dimensione minore rispetto alle attuali soglie. L'imposta colpirà non solo tutte le imprese energetiche che hanno ricavi annui superiori a 10 milioni di euro e un imponibile superiore al milione ma anche quelle con ricavi che superano i 3 milioni e un imponibile superiore 300mila euro (in un'ipotesi precedente si prevedeva di colpire addirittura le imprese di dimensioni medio-piccole, quelle con ricavi superiori a mezzo milione di euro e un imponibile di almeno 80mila euro l'anno).

Tutto confermato, invece, per gli altri provvedimenti in materia di energia. Sempre per finanziare gli sgravi sulle bollette è confermata l'attenuazione dei sussidi Cip6 parametrando gli adeguamenti periodici non alle quotazioni del greggio ma alle più tenui, almeno in questa fase storica, quotazioni internazionali del gas metano. Una misura che secondo i calcoli degli esperti varrebbe un taglio globale di circa il 7% di questi incentivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda di Governo IL DECRETO DEL FARE

Cantieri, solo 335 milioni nel 2013

Ance: nel «decreto del fare» poche risorse - Nel 2013 settore a -5,6%, previsione 2014 a -4,3%
OSSERVATORIO Il prossimo anno possibile invertire la rotta tornando al segno positivo (+1,6%) se il
Governo varerà il pacchetto delle misure aggiuntive
Giorgio Santilli

ROMA

Per il 2013 la spesa garantita dal capitolo sblocca-cantieri del «decreto legge del fare» sarà di soli 335 milioni. Poco di più nel 2014 e nel 2015: rispettivamente 405 e 652 milioni. Poi, 535 milioni nel 2016 e 142 nel 2017. «La filosofia del decreto ci va bene, ma le risorse sono scarse», ha detto ieri il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, presentando l'Osservatorio congiunturale dell'associazione. Nell'Osservatorio, nella scheda dedicata al decreto, il concetto viene articolato maggiormente. «Si tratta di misure - dice il rapporto - che vanno nella direzione più volte invocata dall'Ance di immettere liquidità nel sistema attraverso l'investimento nelle infrastrutture necessarie allo sviluppo del Paese. L'entità delle risorse coinvolte e il profilo temporale previsto appaiono, però, ancora insufficienti al raggiungimento dell'obiettivo indicato dello stesso decreto». La conclusione è politica: «Appaiono inevitabili ulteriori provvedimenti in grado di garantire un adeguato livello di spesa già a partire dall'anno in corso, per offrire un sostegno concreto al settore e all'economia nazionale».

Non c'è tempo da perdere, quindi. Senza ulteriori misure, alla ulteriore caduta del settore del 5,6% nel 2013 (peggio del previsto), si aggiungerà un'ulteriore riduzione del 4,3%. Rispetto al livello del 2008, la caduta sarebbe del 32,1%.

Ma è possibile invertire la tendenza e di quanto? Per l'Ance, l'inversione è possibile con il recupero di quasi sei punti percentuali: con l'approvazione delle «misure ulteriori» sarebbe possibile passare nel 2014 dal -4,3% al +1,6%. Buzzetti ha anche ribadito le cinque misure che avrebbero la possibilità di invertire la rotta.

Le prime due misure della lista sono la stabilizzazione del 50% e la «messa a regime della detrazione degli ecobonus». Senza una proroga entro il 31 dicembre di queste misure, nel 2014 si registrerebbe un ulteriore, pesante impatto sul mercato. Significativo che l'Ance nell'Osservatorio precisi la misura dello sgravio per il recupero edilizio generale al 50% mentre non precisa la misura della detrazione attualmente prevista al 65%. L'Ance ritiene quindi, in nome del realismo, che non è a questa misura che l'ecobonus possa essere stabilizzato.

C'è poi il capitolo Imu per cui i costruttori chiedono una revisione significativa «anche per attivare l'offerta di case in affitto». L'imposta andrebbe eliminata del tutto «per gli immobili costruiti dalle imprese edili e non ancora venduti, unica forma di patrimoniale su beni prodotti dalle imprese». Alla presentazione dell'Osservatorio è intervenuto anche il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, che ha detto di considerare una priorità assoluta - insieme al blocco dell'aumento dell'Iva - l'abolizione dell'Imu dall'invenduto. Prima ancora dell'abolizione dell'Imu sulle prime case di lusso.

Ci sono poi gli investimenti aggiuntivi in infrastrutture per cui lo sblocca-cantieri non basta. All'Ance del decreto appena varato non piace neanche il mix fra grandi e piccole opere. Il documento si limita a prevedere «particolare attenzione alle opere medio-piccole», ma a voce la valutazione del vertice Ance è più pesante: non bastano i 300 milioni per l'edilizia scolastica e i 100 milioni per i seimila piccoli Comuni a far ripartire la fascia bassa del settore. L'idea dei "seimila campanili" è buona ma le risorse sono del tutto insufficienti.

Per concludere - ma non è affatto un tema minore - c'è la riattivazione del circuito del credito. Contestata da Buzzetti l'indicazione data da Bankitalia alle banche di rafforzare le garanzie chieste al settore dell'edilizia per limitare i rischi di aumentare le sofferenze, la priorità resta riattivare i mutui casa. Non è una novità la proposta Abi-Ance di coinvolgere la Cassa depositi e prestiti quale capofila di investitori istituzionali che acquistino covered bond emessi dalle banche per destinare le risorse al mercato dei mutui. La novità è quella annunciata da Fassina: «È materia complessa, ma ci stiamo lavorando per inserirlo nella legge di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dal Parlamento. All'esame della commissione Finanze della Camera un testo che riprende il progetto Monti e due altri disegni di legge

La delega fiscale ricomincia da tre

Sul tavolo revisione del Catasto, abuso del diritto, riordino delle sanzioni e contenzioso I TEMPI Possibile si di Montecitorio a fine luglio ma c'è spazio anche per l'approvazione definitiva entro la pausa estiva
Marco Bellinazzo

MILANO

Oggi in commissione Finanze alla Camera riprende il cammino della delega fiscale. Il rilancio dell'iter parlamentare, dopo l'accordo sottoscritto da tutte le forze di maggioranza, era atteso per il pomeriggio di ieri, ma il braccio di ferro sul Ddl Ambiente l'ha fatto slittare a questa mattina.

Poco male, per un provvedimento che dopo essere stato approvato a Montecitorio nell'ottobre dello scorso anno è rimasto bloccato per oltre 7 mesi a causa della crisi politica. L'intenzione di Pdl, Pd e Scelta civica adesso è quella di accelerare nelle prossime settimane - attraverso l'attività di coordinamento di un «comitato ristretto unico» Camera-Senato - e licenziare la riforma prima della pausa estiva per affidarla al Senato alla ripresa dei lavori (secondo i più ottimisti si potrebbe addirittura ipotizzare un'approvazione alla Camera entro il 15 luglio e un ok definitivo del Senato prima dello stop di agosto). Tempistiche che sembrano a ogni modo plausibili considerato il clima di concordia che circonda il nuovo Ddl (atto Camera 1122), il cui primo firmatario e relatore è il presidente della commissione Finanze, Daniele Capezzone (Pdl).

L'articolato recupera in gran parte le norme originarie già votate alla Camera e volute dal Governo Monti e dell'allora sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, integrandole con gli emendamenti inseriti al Senato, con il testo proposto da Marco Causi (Pd) e con un altro Ddl specifico dedicato all'abuso del diritto presentato dal vicepresidente della commissione Finanze, Enrico Zanetti (Scelta Civica).

Gli obiettivi della delega, strutturata nei quattro articoli in cui erano stati accorpati, durante l'esame in Commissione alla Camera, i 17 articoli iniziali, riguardano, fondamentalmente, la revisione del catasto dei fabbricati e misure di monitoraggio più stringenti in materia di evasione ed erosione fiscale, la disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione (ma qui dovrebbe subentrare il testo di Zanetti), norme in materia di tutoraggio e semplificazione, la revisione del contenzioso e del sistema punitivo con un riordino delle sanzioni penali e amministrative paramtrate al livello delle violazioni e l'introduzione di una governance fiscale, ispirata al decreto legislativo 231/01, che faccia scattare una forma di responsabilità per la società in caso di inadempienze particolarmente gravi in materia tributaria.

Inoltre, si punterà a una modifica della tassazione sui redditi di impresa e, in particolare, sui regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni. Gli attuali quattro regimi - da quello dei minimi (con tassazione al 5%) al cosiddetto forfettone - saranno ridotti con l'introduzione di forme premiali per le nuove attività produttive.

Certo, poi, sarà necessario che il ministero dell'Economia vari tempestivamente i decreti attuativi della delega. Ma i tecnici di via XX settembre, in questi mesi - come raccontato dal Sole 24 Ore del 2 giugno scorso - non hanno abbandonato il progetto legislativo, mettendo le basi per recepire le raccomandazioni formulate dal Fondo monetario internazionale e dalla Ue.

Gli interventi sull'ordinamento fiscale potranno andare, in ogni caso, anche su altre materie. A condizione che siano a costo zero.

Così non sembra, ad esempio, per quelli di cui si è discusso ieri nella stessa commissione Finanze, durante il question time, a proposito della possibilità di variare il sistema delle detrazioni fiscali i cui importi sono rimasti invariati dagli anni '90. In particolare, i deputati hanno sottolineato come la soglia di reddito annuo per poter qualificare un familiare fiscalmente a carico è fermo da tempo a 2.840,51 euro.

Il ministero dell'Economia al riguardo ha però fatto presente che il Tuir «prevede un articolato sistema di detrazioni, potenziate dalla legge 228 del 2012, per carichi di famiglia il cui ammontare varia in proporzione al reddito conseguito nonchè al numero dei figli» e che innalzare a 5mila euro la soglia costerebbe, in termini di

minor gettito, un miliardo nel 2013 e 1,5 miliardi nel 2014.

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATAT

I contenuti del disegno di legge

01 | LA NUOVA DELEGA

Il nuovo Ddl (atto Camera 1122), il cui primo firmatario e relatore è il presidente della commissione Finanze, Daniele Capezzone (Pdl), recupera in gran parte le norme della delega fiscale (strutturata in 4 articoli) approvato nell'ottobre 2012 alla Camera e rimasta bloccata al Senato per la crisi politica. A queste norme saranno aggiunti gli emendamenti apportati al Senato e gli interventi proposti nell'articolato proposto da Marco Causi (Pd) e da un altro Ddl specifico dedicato all'abuso del diritto presentato dal vicepresidente della commissione Finanze, Enrico Zanetti (Scelta Civica)

02 | GLI OBIETTIVI

Gli interventi prefigurati dalla delega riguardano, fondamentalmente, la revisione del catasto dei fabbricati, misure di monitoraggio più stringenti in materia di evasione ed erosione fiscale, la disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione (ma qui dovrebbe subentrare il testo di Zanetti), norme in materia di tutoraggio e semplificazione, la revisione del contenzioso e del sistema punitivo con un riordino delle sanzioni penali e amministrative paramtrate al livello delle violazioni e l'introduzione di una governance fiscale ispirata al decreto legislativo 231/01

Il punto caldo. Posizioni distanti fra Corte conti ed Entrate

Confronto aperto sulla mediazione

Sulla mediazione fiscale la Corte dei conti smentisce l'ottimismo dell'agenzia delle Entrate. Se il direttore Attilio Befera punta molto su questo istituto deflattivo del contenzioso (introdotto dall'articolo 39 del DI 98/11), sollecitandone una maggiore applicazione con l'innalzamento della soglia di 20mila euro, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, non sembra essere di questo avviso. Anzi ieri nel corso dell'audizione alle commissioni Bilancio riunite, di Camera e Senato, Giampaolino ha espresso diverse "perplexità" sulla disciplina operativa dal 1° aprile 2012 (e già al vaglio della Corte costituzionale). Perplexità condivise da una parte delle forze politiche (Scelta civica e Pd soprattutto) che potrebbero votare nelle prossime settimane una risoluzione in questo senso.

«Non può non rilevarsi - ha osservato il presidente della Corte - l'anomalia di un tentativo di composizione affidato ad una delle due parti, che si inserisce peraltro in un percorso amministrativo che già conosce opportunità di definizione agevolata quali l'acquiescenza e, soprattutto, l'accertamento con adesione, che attraverso il confronto con il contribuente può determinare un diverso apprezzamento degli elementi che l'ufficio ha posto a base del controllo e una conseguente riduzione dell'imposta». Secondo Giampaolino «prevedere in via generale e a pena di inammissibilità, un ulteriore passaggio amministrativo (il reclamo) presso lo stesso ente che ha emesso l'atto, quando l'ammontare dell'imposta controversa non superi i 20.000 euro (cioè nella stragrande maggioranza dei casi) appare poco razionale. Né certamente può risolvere il problema costituito dalla identità dell'organo chiamato a "mediare" rispetto all'organo che ha emanato l'atto la previsione che a decidere siano "strutture diverse ed autonome da quelle che curano l'istruttoria degli atti reclamabili"». Giampaolino ha sottolineato, infine, i costi del reclamo posto che si dovrà «predisporre un atto che già deve avere i contenuti del ricorso giurisdizionale vero e proprio, con i connessi oneri di carattere tecnico ed economico, trattandosi di attività che comunque richiedono nella grandissima maggioranza dei casi, il patrocinio tecnico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAGUARDO NECESSARIO

Semplicità e certezze in aiuto all'economia

Primo Ceppellini e Roberto Lugano

L'agenda del Governo prevede di riprendere e approvare in tempi rapidi la delega per la riforma fiscale. Si tratta di un punto fondamentale se si vuole rilanciare l'economia: le imprese italiane scontano un tax rate più elevato dei loro concorrenti esteri oltre a un ulteriore costo indiretto generato da adempimenti burocratici complessi e da insicurezza nelle scelte di tax planning. Il nostro paese per gli investitori internazionali è noto per l'alta tassazione e per il notevole rischio di controversie con le autorità fiscali: non è la situazione ideale per attrarre capitali esteri.

La bozza di delega che il Governo Monti non è riuscito ad approvare conteneva diverse disposizioni che potrebbero eliminare criticità. Infatti, con la riforma si dovrebbero ottenere questi obiettivi:

- Effettuare concrete semplificazioni. La bozza di riforma fiscale approvata alla Camera il 12 ottobre 2012 ne evidenziava tre tipi: il riordino dei regimi fiscali, la revisione degli adempimenti e l'ottimizzazione dei compiti di sostituti e intermediari. Tuttavia una vera semplificazione non può che partire dalle norme sostanziali: solo se si semplificano le modalità di determinazione degli imponibili è possibile ridurre in modo significativo gli adempimenti in un'ottica di certezza del diritto. Eliminare singoli adempimenti o procedure formali genera risparmi limitati. In questo senso sembrano più rilevanti gli effetti di semplificazione che potrebbero scaturire dall'introduzione di norme volte a ridurre «le incertezze nella determinazione del reddito e della produzione netta e per favorire l'internazionalizzazione dei soggetti economici operanti in Italia» (articolo 4, comma 3 del Ddl): un fisco che favorisce la crescita degli operatori è indispensabile per la ripresa.

- Garantire la certezza del diritto. La riforma dovrebbe modificare le disposizioni su atielusione e abuso del diritto: si dovrà dare la priorità alla lotta all'elusione ma chiarire in modo adeguato la differenza tra quest'ultima e il legittimo risparmio d'imposta. Un obiettivo che deve essere raggiunto è evitare un'ulteriore complicazione: si devono fornire subito tutti gli elementi concreti e operativi per delineare quando un'operazione e/o un comportamento possono essere definiti elusivi.

Una riforma che approvasse solo disposizioni di principio genererebbe solo un peggioramento della situazione. Sempre nell'ottica della certezza del diritto si deve ricordare la revisione della disposizione che prevede il raddoppio dei termini in sede di accertamento quando vi sono fattispecie di carattere penale, limitando tale raddoppio all'attività di accertamento conclusa entro gli ordinari termini.

- Ottenere risposte in tempi rapidi. È indispensabile l'introduzione di forme di interpello preventivo con procedura abbreviata che consentano alle imprese di avere risposte dalle autorità fiscali in tempi adeguati a quelli richiesti dal mondo dell'economia.

- Migliorare i rapporti con i contribuenti ed estendere gli istituti deflattivi del contenzioso. Rappresentano due significativi esempi di tale volontà l'istituzione di meccanismi premiali nei confronti dei contribuenti che aderiscono a forme di tutoraggio e l'ampliamento della conciliazione giudiziale dopo il primo grado di giudizio.

Una rapida attuazione della delega sarebbe un importante segnale ma soprattutto un aiuto concreto, fondamentale nel contesto economico attuale. Incrociamo le dita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE CASA IMPRESE FISCO 1 | Appalti

«Solidarietà» per le ritenute

Le imprese dovranno ottenere un'autocertificazione sulla regolarità dei versamenti LE CONTROMISURE La norma viene neutralizzata anche con l'acquisizione della documentazione o con l'asseverazione di un professionista
Benedetto Santacroce

La responsabilità solidale fiscale negli appalti privati resta per le ritenute di lavoro dipendente che il subappaltatore e l'appaltatore debbono versare all'erario in ragione delle prestazioni realizzate.

Questa situazione, che dovrà essere confermata dal testo definitivo del decreto approvato dal Consiglio dei ministri del 15 giugno, fa risorgere, almeno in parte le preoccupazioni che sul tema le imprese avevano manifestato nei mesi scorsi. In parte perché le modifiche appena apportate sollevano appaltatori e committenti dagli obblighi con riferimento all'Iva. Certamente, però, anche con questa limitazione gli appaltatori e i committenti per evitare rispettivamente l'applicazione di una responsabilità solidale (subappaltatore-appaltatore) o di una "responsabilità sanzionatoria" (committente-appaltatore) devono acquisire la documentazione ovvero devono ottenere un'asseverazione da parte di professionisti abilitati ovvero (come ha interpretato l'agenzia delle Entrate con la circolare 40/E/2012) devono ottenere dal fornitore un'apposita autocertificazione che attesti che il prestatore del servizio abbia regolarmente effettuato le ritenute di lavoro dipendente.

È auspicabile che l'adempimento che non è certamente di facile realizzazione e, come più volte sottolineato, di poca utilità venga soppresso e possibilmente sostituito con un'attività di controllo preventivo delle autorità pubbliche.

A dire il vero questa forma di responsabilità solidale era già prevista dalla versione originaria del decreto legge 223/2006, anche se, all'epoca la norma era naufragata per effettiva impraticabilità.

Anche nel 2006, infatti, la responsabilità solidale veniva meno con l'acquisizione da parte dell'appaltatore, prima del pagamento del corrispettivo, della documentazione che comprovava il corretto adempimento da parte del subappaltatore. Per l'individuazione dell'idonea documentazione la norma rinviava a un decreto ministeriale, decreto che è stato emanato nel 2008 (Dm 74 del 25 febbraio 2008). Successivamente le norme che definivano l'attuazione dell'adempimento e lo stesso decreto sono stati abrogati dall'articolo 3, comma 8 del Dl 97/2008.

A proposito del decreto 74/2008 è interessante notare che il legislatore dell'epoca aveva previsto un F24 specifico per ogni appalto. Pertanto l'appaltatore avrebbe dovuto ricevere dal subappaltatore un F24 per ogni appalto che aveva in piedi con lui e, di fatto, in questo modo poteva (anche in quel caso solo in modo forfettario) verificare se il versamento delle ritenute era coerente con il numero di lavoratori impiegati nel relativo appalto. L'F24, inoltre, era comunque accompagnato da un'autocertificazione del subappaltatore.

La situazione attuale è più complicata, in quanto la norma non prevede alcuna forma di versamento dedicato. Pertanto, nell'attuale quadro normativo sia l'appaltatore che il committente devono acquisire una documentazione ovvero un'autocertificazione dal rispettivo fornitore con riferimento all'appalto.

È chiaro che la soluzione che si può scegliere è quella di acquisire l'autocertificazione (ammessa dall'agenzia delle Entrate). Nell'autocertificazione comunque dovrà comparire, come ribadito da ultimo da Assonime nella circolare 18 del 12 giugno 2013, l'indicazione del periodo nel quale le ritenute sui redditi di lavoro sono state versate, mediante scomputo totale o parziale; l'indicazione degli estremi del modello F24 con il quale le ritenute, non scomputate, sono state versate.

È importante, inoltre, prevedere specifiche clausole contrattuali per evitare che il fornitore subappalti senza autorizzazione il lavoro. Infine è necessario, acquisire informazioni sul fornitore per evitare di essere coinvolto in comportamenti fraudolenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Oggetto del contratto Soggetti coinvolti nella solidarietà Soggetti a cui si riferiscono le somme non versate Oggetto della solidarietà Possibilità di evitare problemi con l'attestazione di regolarità Esclusione delle sanzioni per il soggetto chiamato a rispondere in solido Limite temporale della responsabilità Limite quantitativo alla responsabilità Beneficio della preventiva escussione dell'appaltatore o subappaltatore Limitazioni e deroghe derivanti dalla contrattazione collettiva

223

Il numero del decreto legge del 2006 che istituì la corresponsabilità

Festival del lavoro. Al via da oggi

Il cuneo fiscale frena gli investitori stranieri

Mauro Pizzin

Il costo eccessivo del lavoro, oltre a frenare le assunzioni da parte dei datori di lavoro "nostrani", contribuisce più di ogni altra cosa a tenere lontano dall'Italia gli investitori stranieri e, nel contempo, spinge gli imprenditori italiani a investire all'estero. Sarà un'indagine presentata dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro a costituire la base di partenza per una delle tavole rotonde più interessanti organizzate nella prima giornata dell'edizione 2013 del Festival del lavoro, al via oggi alla Fonte Anticolana di Fiuggi e a cui prenderà parte anche il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato. Al convegno organizzato dai consulenti del lavoro, intitolato «Italia senza frontiere. Come attrarre gli investimenti esteri», si farà il punto su una gestione dei rapporti di lavoro estremamente onerosa oltreché complicata in quello che - si legge nella nota introduttiva alla tavola rotonda - avrebbe dovuto essere «il Paese del nuovo federalismo».

Secondo l'indagine effettuata dalla Fondazione tra gli iscritti agli Ordini provinciali - professionisti che gestiscono nei loro studi oltre un milione di piccole e medie aziende - la maggiore penalizzazione alle assunzioni è determinata essenzialmente dall'eccessivo costo del lavoro per il 48% degli intervistati, mentre un altro 35% ritiene il fronte dei costi elemento non decisivo ma di grande importanza nella scelta di non investire in Italia.

Il tema dei costi mette in secondo piano altri elementi che i consulenti del lavoro indicano nella ricerca come freni alle assunzioni, ossia il peso della burocrazia che crea adempimenti inutili (elemento di grande importanza per il 58% degli intervistati, ma causa principale dei mancati investimenti solo per il 2%), la lentezza della giustizia (elemento di grande importanza per il 57%, causa principale per l'8%) e la carenza di infrastrutture (elemento di grande importanza per il 41%, causa principale per il 7%).

Difficile dare loro torto se solo si pensa che in Italia, per garantire a un dipendente un netto di 1.236.000 euro, il datore di lavoro deve spendere un lordo di 2.648,19: il 114,22% in più. «Il costo del lavoro deve essere ridotto - si legge nell'indagine - per cui vanno individuate le risorse economiche adeguate e adottate strategie per ridurre sensibilmente gli oneri per i datori di lavoro». Un ragionamento, quest'ultimo, che se vale per gli imprenditori italiani diventa a maggior ragione fondamentale per un imprenditore internazionale che può scegliere dove investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE CASA IMPRESE FISCO 2 | Lavoro

Certificazione a durata doppia

Ampliata da tre mesi a 180 giorni la validità del Durc nei contratti pubblici L'OPPORTUNITÀ Il consulente del lavoro potrà ricevere l'invito a regolarizzare entro 15 giorni la posizione dell'azienda
Nevio Bianchi Barbara Massara

Viene ampliata da tre mesi a 180 giorni la durata della validità del Durc emesso nell'ambito dei contratti pubblici. È sicuramente questa la principale novità introdotta dall'articolo 31 del decreto del Fare, norma inserita all'interno del pacchetto delle semplificazioni amministrative e specificatamente dedicata al documento unico di regolarità contributiva rilasciato per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

L'altra importante modifica, da leggere sempre nell'ottica dello snellimento della procedura amministrativa consiste nella possibilità di utilizzare il medesimo Durc in corso di validità anche per più di una delle fasi in cui la medesima procedura si sviluppa.

In particolare il comma 5 dell'articolo 31 consente di utilizzare il documento acquisito nella prima fase, e cioè per la verifica della dichiarazione sostitutiva, anche nelle ulteriori due e cioè per l'aggiudicazione e per la stipula del contratto. Nelle fasi successive invece il documento dovrà essere acquisito ogni 180 giorni, mentre uno nuovo sarà sempre necessario per consentire il saldo finale.

Innovativa è altresì l'indicazione del consulente del lavoro come uno dei soggetti deputati a ricevere a mezzo posta elettronica certificata l'eventuale invito da parte degli Enti preposti al rilascio del documento (Inps, Inail, Casse Edili) di regolarizzare la posizione dell'azienda irregolare entro i successivi 15 giorni.

Nel riscrivere parzialmente il testo dell'articolo 6 del Dpr n. 207//2010, regolamento attuativo del codice dei contratti dei lavori pubblici, la nuova norma del decreto del fare individua come soggetti tenuti ad acquisire direttamente e per via telematica il documenti tutti quelli contemplati dalla lettera b) del comma 1 dell'art. 3 del medesimo decreto di attuazione, cioè tutti quelli tenuti all'applicazione del codice degli appalti dei lavori pubblici.

Oltre alle novità "vere", il provvedimento ripropone alcune regole già introdotte da norme precedenti, in parte correggendo ed integrandone i testi ed in parte estendendone il campo di applicazione. La tecnica legislativa non è delle migliori, in quanto manca ogni coordinamento tra norme vecchie e norme nuove.

Il comma 4 dell'articolo 31 del DI ripropone infatti sostanzialmente le stesse disposizioni contenute nel comma 3 dell'articolo 6 del Dpr 207/2010 e cioè l'acquisizione d'ufficio del Durc in corso di validità, attraverso strumenti informatici nelle 5 fasi della procedura (verifica della dichiarazione sostitutiva, aggiudicazione del contratto, stipula del contratto, pagamento degli stati di avanzamento lavori e certificato di collaudo e/o regolare esecuzione e pagamento del saldo).

La novità principale è che mentre nel testo del 2010 l'acquisizione d'ufficio era obbligatoria solo per le «amministrazioni aggiudicatrici», ora l'obbligo riguarda tutti i soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b) dello stesso Dpr 207/2010 (oltre alle amministrazioni aggiudicatrici, gli organismi di diritto pubblico, gli enti aggiudicatori, gli altri soggetti aggiudicatori, i soggetti aggiudicatori e le stazioni appaltanti) .

Anche se dal testo del decreto legge non si evince, il comma 3 dell'articolo 6 del Dpr 207/2010 deve considerarsi a questo punto abrogato, perché non più compatibile con le nuove disposizioni. Ai fini di una migliore comprensione sarebbe stato meglio però sostituirlo direttamente con i commi 4 e 5 del decreto legge Fare.

Analoghe considerazioni si possono fare per la previsione dell'intervento sostitutivo in caso di inadempienza contributiva dell'esecutore e del subappaltatore. Il comma 2 dell'articolo 4 del Dpr 207/2010 aveva già previsto che «in caso di ottenimento da parte del responsabile del procedimento del documento unico di regolarità contributiva che segnali un'inadempienza contributiva relativa a uno o più soggetti impiegati nell'esecuzione del contratto, il medesimo trattiene dal certificato di pagamento l'importo corrispondente all'inadempienza. Il pagamento di quanto dovuto per le inadempienze accertate mediante il documento unico

di regolarità contributiva è disposto dai soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), direttamente agli enti previdenziali e assicurativi, compresa, nei lavori, la cassa edile».

Il comma 3 del Dl del Fare contiene disposizioni identiche salvo richiamare anche in questo caso i soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b) del DPR 207/2010 come quelli che hanno ottenuto il Durc risultato irregolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | LA DEFINIZIONE

Il Durc è un certificato che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi

02 | I NUOVI OBBLIGHI

Tutti i soggetti, pubblici e non, obbligati ad applicare il codice dei contratti pubblici, di cui alla lettera b) del comma 1 articolo 3 Dpr 207/2010 e cioè le amministrazioni aggiudicatrici, gli organismi di diritto pubblico, gli enti aggiudicatori, gli altri soggetti aggiudicatori e le stazioni appaltanti, sono tenuti a: acquisire d'ufficio il Durc nelle diverse fasi della procedura ex comma 4 (con possibilità di utilizzare lo stesso Durc valido dalla verifica per la dichiarazione sostitutiva fino alla stipula del contratto); acquisire d'ufficio il Durc relativo ai subappaltatori ai fini del rilascio dell'autorizzazione ex comma 8 articolo 118 Dlgs 163/2006; trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente all'inadempienza contributiva dell'operatore economico, quale risultante dal Durc

03 | LA VALIDITÀ

Il Durc vale per 180 giorni

04 | LA REGOLARIZZAZIONE

L'invito a procedere alla regolarizzazione entro 15 giorni è rivolto dall'ente preposto all'emissione del Durc a mezzo pec al soggetto interessato o anche al suo consulente del lavoro

LA PAROLA CHIAVE

Durc

Il Durc è un certificato che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi previsti nei confronti di Inps, Inail e Casse edili. La regolarità contributiva è richiesta e quindi deve essere certificata mediante il Durc, per tutti gli appalti pubblici, sia di lavoro che di servizi e di forniture e per i lavori privati in edilizia soggetti al rilascio di concessione ovvero a denuncia di inizio attività

15

I giorni entro cui è possibile regolarizzare la posizione dell'azienda

Le indicazioni. Il testo delle istruzioni

Per i destinatari vale l'esercizio di maturazione

NORMA DI COMPORTAMENTO N. 188

Trattamento ai fini delle imposte dirette dell'indennità per la perdita dell'avviamento commerciale dovuta dal locatore

MASSIMA

L'indennità per la perdita dell'avviamento commerciale corrisposta dal locatore che possiede l'immobile in regime d'impresa è deducibile secondo i criteri di imputazione contabile della stessa a conto economico. Per il locatore persona fisica, l'indennità corrisposta relativa a immobili non posseduti in regime d'impresa è deducibile dal reddito complessivo secondo il criterio di cassa. Per il percipiente imprenditore l'indennità concorre a formare il reddito nell'esercizio in cui matura il diritto all'indennità stessa.

L'indennità per la perdita dell'avviamento commerciale di attività a contatto con il pubblico è disciplinata dall'articolo 34 della legge 27 luglio 1978, n. 392 «Disciplina delle locazioni degli immobili urbani» che, in caso di cessazione del rapporto di locazione, prevede - salvo talune eccezioni - la corresponsione da parte del locatore al conduttore di immobili adibiti a uso di attività industriale, commerciale, artigianale e alberghiera, di un'indennità pari a 18 mensilità dell'ultimo canone corrisposto (21 mensilità per le attività alberghiere).

Il conduttore ha diritto a una ulteriore indennità pari all'importo di quelle rispettivamente sopra previste qualora l'immobile venga, da chiunque, adibito al l'esercizio della stessa attività o di attività incluse nella medesima tabella merceologica che siano affini a quelle esercitate dal conduttore uscente e ove il nuovo esercizio venga iniziato entro un anno dalla cessazione del precedente conduttore.

Nel caso di esecuzione forzata del provvedimento di rilascio del l'immobile, questo è condizionato dall'avvenuta corresponsione dell'indennità di cui al primo comma in oggetto.

All'atto del pagamento delle indennità deve essere operata una ritenuta del 15% a titolo di acconto (articolo 28, comma 1, Dpr 600/1973).

Caratteristica dell'indennità, che la differenzia da quella corrisposta per ottenere l'anticipato rilascio, o da quella corrisposta per subentrare ad altri conduttori, è la fonte legale e non negoziale. Anche per questa ragione il regime fiscale dell'indennità vera e propria e quello dell'ulteriore indennità prevista dalla norma sono omogenei.

Anche sotto il profilo sostanziale l'indennità in questione differisce da quella corrisposta per ottenere il rilascio anticipato o il subentro in quanto queste ultime di norma trovano giustificazione in benefici pluriennali per il locatore o conduttore subentrante per la durata residua del contratto, mentre l'indennità per la perdita dell'avviamento è dovuta ex lege e solo in limitati casi è correlabile a benefici pluriennali per il locatore.

Il trattamento ai fini delle imposte dirette dell'indennità dipende, anzitutto, dalla natura del locatore.

Il locatore persona fisica che possiede l'immobile al di fuori di un'attività d'impresa può dedurre l'onere, per cassa, dal reddito complessivo secondo quanto previsto dall'articolo 10, comma 1, lettera h) del Tuir. Analoga deduzione non spetta invece agli enti non commerciali e alle società estere senza stabile organizzazione in Italia (rispettivamente ai sensi degli articoli 146 e 154, comma 1, del Tuir).

Se l'immobile è posseduto dal locatore in regime d'impresa, può appartenere alla categoria dei beni-merce o dei beni strumentali.

In via generale non vi sono al riguardo regole fiscali che derogano ai criteri di imputazione civilistica, per cui l'indennità corrisposta è deducibile secondo i criteri di imputazione contabile a conto economico.

Nel caso di un'indennità corrisposta per la liberazione di un immobile-merce, la deduzione del l'indennità - nel rispetto del principio di derivazione - è riconosciuta nell'esercizio di maturazione della stessa e quindi d'imputazione a conto economico, dovendosi di norma escludere la possibilità di capitalizzarla indirettamente computandola nel costo delle rimanenze quale costo accessorio dell'acquisto o costo di fabbricazione.

Con riferimento agli immobili strumentali detenuti da soggetti che applicano i principi contabili Oic, per il soggetto erogante l'indennità in esame non costituisce un onere sostenuto a titolo di avviamento commerciale. L'avviamento è una qualità dell'azienda e nel caso di specie non vi è alcun trasferimento di azienda.

Neanche la capitalizzazione a incremento del costo dell'immobile pare appropriata. Il sostenimento di un onere quale indennità per la perdita dell'avviamento commerciale non muta le caratteristiche tecniche o funzionali del l'immobile. Di conseguenza mancano i presupposti richiesti dal Principio contabile Oic 16 par. D. III per la capitalizzazione di tale onere: aumento significativo e misurabile di capacità o di produttività o di sicurezza o di vita utile.

In linea generale l'indennità erogata per la perdita di avviamento rappresenta quindi un costo, deducibile sia ai fini delle imposte sui redditi che ai fini Irap, di competenza dell'esercizio nel quale l'indennità diviene dovuta.

Qualora invece tale costo non esaurisca la propria utilità nel l'esercizio di competenza ma manifesti i benefici economici lungo un arco temporale di più esercizi e sussistano quindi le condizioni che ne consentono l'iscrizione tra le «altre immobilizzazioni immateriali» (Oic 24 par. A. I) ovvero il risconto su più esercizi, l'ammortamento del costo a utilizzazione pluriennale ovvero la parte di costo riscontato di competenza dell'esercizio assumono rilevanza anche fiscale ai sensi dell'articolo 108, comma 3, Tuir, il quale prevede la deducibilità delle altre spese relative a più esercizi nel limite della quota imputabile a ciascun esercizio.

Per i soggetti Ias Adopter non è possibile capitalizzare contabilmente il costo. Dal punto di vista fiscale la deduzione deve ammettersi secondo le ordinarie regole applicabili a tali soggetti.

Pertanto, se in base ai principi contabili Oic l'indennità sarebbe stata per intero imputabile al l'esercizio di maturazione, per i soggetti Ias la deduzione deve essere integralmente riconosciuta nell'esercizio di imputazione in bilancio del costo.

Se, invece, in base ai principi contabili Oic l'indennità sarebbe stata capitalizzabile, allora trova applicazione l'articolo 108, comma 3, secondo periodo nella parte in cui prevede che gli oneri pluriennali non capitalizzabili per effetto dei Principi contabili internazionali sono deducibili in cinque esercizi.

Per il percipiente, imprenditore commerciale, l'indennità ricevuta concorre a formare la base imponibile Ires e Irap secondo il principio di competenza, ai sensi dell'articolo 109 del Tuir, quindi nell'esercizio in cui matura il diritto all'indennità.

Cassazione. Non basta il frazionamento per accedere alla procedura semplificata del decreto Romani **Fotovoltaico con il «visto»**

Senza autorizzazione paesaggistica scatta sempre il sequestro
Paola Ficco

L'autorizzazione paesaggistica prevista dal Dlgs 42/2004 è necessaria per le opere dedicate alla produzione di energia elettrica alimentate da fonti rinnovabili. Il frazionamento di un impianto più grande in parti distinte, ciascuna fino a 1 Mw elettrico, non giustifica il ricorso alla procedura semplificata prevista dal decreto Romani.

È questo il principio rilevante che giunge dalla Terza sezione penale della Corte di Cassazione che con la sentenza 26636/13, depositata ieri, ha rigettato il ricorso avverso il mancato dissequestro disposto dal Tribunale del riesame di Chieti delle opere edili dirette alla realizzazione di un impianto fotovoltaico, frazionato in tre distinte unità con potenza fino a 1 Mw elettrico.

Il giudizio della Corte si fonda sul fatto che gli impianti di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile devono essere sottoposti al preventivo assenso paesaggistico, in quanto la realizzazione di impianti qualificati come opere di pubblica utilità ed indifferibili e urgenti in applicazione dell'articolo 12, Dlgs 387/2003 non incide sull'astratta configurabilità del reato paesaggistico e, dunque, sul fumus richiesto per l'adozione del sequestro.

Del resto, è proprio tale articolo 12 che prevede l'autorizzazione unica, al rilascio della quale è subordinata la realizzazione delle opere. Questa deve essere rilasciata dall'autorità competente nel rispetto delle normative vigenti «in materia di tutela dell'ambiente, di tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico». Queste condizioni sono esplicitamente richiamate anche dall'articolo 5, comma 1, Dlgs 28/2011 (cd. decreto Romani) il quale rinvia esplicitamente all'articolo 12, DLgs 387/2003.

Pertanto, l'autorizzazione unica di cui al citato articolo 12 riveste un carattere «onnicomprensivo esteso a tutti i profili» connessi alla realizzazione e all'attivazione di energia elettrica alimentata da fonti rinnovabili. In tale alveo rientrano, a giudizio della Corte, anche gli aspetti connessi alla conformità non solo edilizia ma anche paesaggistica.

Il giudizio della Corte interviene sulla scorta della sentenza 38733 del 20 marzo 2012 che la stessa sezione Terza aveva adottato in un caso analogo. Si rafforza dunque il percorso giurisprudenziale secondo cui non è sufficiente il rispetto del profilo ambientale, dovendosi questo necessariamente integrare con quello paesaggistico. Il che è importantissimo, soprattutto in materia di impianti fotovoltaici posti su terreno, che tanto imbruttiscono il territorio.

Inoltre, la Corte ha confermato che a mente dell'articolo 12, DLgs 387/2003 citato la costruzione e l'esercizio di impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli impianti nonché le loro modifiche sostanziali sono soggetti all'autorizzazione unica ivi prevista e non all'autorizzazione di cui all'articolo 6 del decreto Romani (Pas, Procedura abilitativa semplificata) poiché per accedere a tale sistema è necessario che gli impianti abbiano una potenza nominale non superiore a 1 Mw elettrico. Quindi, deve trattarsi di piccolissimi impianti.

Nel caso di specie, l'impianto era stato frazionato in tre impianti più piccoli ma la Corte vi ha ravvisato una iniziativa imprenditoriale unitaria facente capo ad un unico concessionario e tale da rendere verosimile e astrattamente configurabile l'ipotesi accusatoria del frazionamento di un unico impianto in tre distinti, con conseguente esigenza della più complessa e completa autorizzazione unica prevista dall'articolo 12 del decreto legislativo 387/2003.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Sicurezza in bilico nei cantieri viene meno la valutazione rischi

Via al ddl semplificazioni. Slitta a martedì il piano sul lavoro Ecco la deregulation che passa insieme alle norme del decreto del Fare Il problema delle lavorazioni in luoghi di lavoro dove convivono più ditte
VALENTINA CONTE

ROMA - Più facile aprire i cantieri, anche a costo di sorvolare sulla sicurezza dei lavoratori.

L'obiettivo annunciato dal governo di semplificare la vita alle imprese e di risparmiare in questa materia 3,3 miliardi di euro, si legge nella relazione tecnica - rischierebbe, a detta degli esperti del settore, di trasformarsi in un pericoloso boomerang, tutto giocato sulla pelle delle persone.

Le norme in questione erano state dapprima inserite nel disegno di legge sulle semplificazioni, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Poi a sorpresa, transitate quasi tutte nel decreto del Fare, ora al vaglio della Ragioneria.

E dunque presto in vigore. Ma cominciano a suscitare più di una perplessità.

Chi si occupa di sicurezza sul lavoro lo definisce un terremoto che ripiomba l'Italia indietro di anni in termini di prevenzione e tutela, in un Paese dove muoiono di lavoro 3-4 persone al giorno. Proprio perché dietro un'apparente taglio a scartoffie e adempimenti, si nasconderebbe una deregulation assai pericolosa. Si parte con i «settori di attività a basso rischio» che nessuno sa cosa sono, da fissare con decreto del ministro del Lavoro. Ebbene per questi settori il Duvri non è più obbligatorio. Ovvero il documento di valutazione dei rischi, che fin qui serviva a separare le lavorazioni in cantieri dove convivono più ditte e dove i rischi di intralci e incidenti sono altissimi. Niente più documento formale datato e firmato dal datore, dunque. Al suo posto un «incaricato», pure un operaio in teoria. Il Duvri salta anche in generale, senza limiti di settori quindi anche in quelli ad altissimo rischio - purché «la durata non sia superiore ai dieci uomini-giorno»: cioè un giorno con dieci lavoratori o dieci giorni con un lavoratore, o due operai in cinque giorni e così via. Ma è chiaro che il rischio non è legato alla durata, quanto all'attività in sé. E ancora. Se un'impresa apre un locale nuovo - un sottoscala senza aria né finestre - l'organo di vigilanza, come la Asl, a cui viene notificato l'apertura, non potrà più chiedere modifiche per violazioni di norme di urbanistica. Viene poi abolito il "titolo IV" del testo unico sulla sicurezza sul lavoro. Questo significa che nei cantieri mobili («realizzazione o manutenzione di infrastrutture per servizi», quindi ponti, strade...), purché anche qui la durata non superi i dieci uomini-giorno, i lavori potranno iniziare anche senza direttore lavori o responsabile della sicurezza. In più, Psc e Pos (documenti obbligatori in cui le aziende esplicitano le cautele prese per evitare rischi) saranno «semplificati».

Mentre per denunciare la fuga di un virus dal laboratorio o il rischio amianto o di sostanze cancerogene basterà un «invio telematico»: una mail neanche certificata. La norma più critica infine è quella che cancella l'obbligo per il datore di comunicare alla polizia un grave infortunio (inabilità sopra i 3 giorni) o la morte di un dipendente. Basterà il database Inail. La Asl già oggi informa la Procura (ma solo per inabilità sopra i 40 giorni).

Ieri intanto il governo ha approvato il ddl Semplificazione «a costo zero» per la «sburocratizzazione dell'amministrazione», complementare al decreto Fare, con risparmi stimati regime per 9 miliardi. «Si completa così la prima fase dei provvedimenti in materia di semplificazione per i cittadini», ha detto ieri il ministro D'Alia. Mentre l'atteso decreto sul lavoro slitta dal Consiglio dei ministri di venerdì alla prossima settimana (forse martedì). © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti CONSOB PIÙ FORTE Potrà esercitare i poteri più penetranti previsti per gli abusi di mercato anche in altre aree vigilate PRA CON UN SMS Furto di auto e cambio di residenza acquisite d'ufficio, mentre ogni cambio di proprietà dell'auto comunicata via sms ROBIN TAX Risputa nel decreto Fare, estesa anche alle aziende mediopiccole con ricavi dai 3 milioni, reddito sopra i 300 mila

Il caso Il ministro delle Finanze tedesco avverte: l'acquisto di bond dei Paesi dell'eurozona mina l'indipendenza della Bce

Schaeuble cambia rotta e si schiera contro Draghi

Oggi l'Eurogruppo discuterà la ricapitalizzazione diretta delle banche
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - Una sorprendente affermazione del ministro delle Finanze federale Wolfgang Schaeuble, almeno come l'hanno riferita ieri sera due agenzie di stampa italiane citando la britannica Reuter, minaccia di creare allarme e pessimismo sui mercati. Schaeuble, che come è noto è il politico più autorevole e influente nel governo tedesco dopo la cancelliera Angela Merkel, avrebbe infatti detto che secondo lui attivare l'ancora non utilizzato di acquisto da parte della Banca centrale europea (Bce) di bond di titoli sovrani di paesi dell'eurozona in difficoltà innescherebbe un dibattito sull'indipendenza della politica monetaria dell'Eurotower.

La dichiarazione tra l'altro è stata diffusa dai media poche ore prima della riunione attesa per oggi dell'Eurogruppo, cioè i ministri economici e finanziari dell'eurozona. I quali dovrebbero discutere piani di ricapitalizzazione diretta delle banche, un altro tema che divide gli esecutivi europei. La dichiarazione di Wolfgang Schaeuble, se davvero verrà confermata, potrà suonare singolare, inattesa, preoccupante.

Finora infatti il Bundesminister der Finanzen è stato, ai massimi livelli del potere politico tedesco ed europeo, una delle voci più autorevoli del partito delle colombe. Certo, parliamo sempre di una colomba tedesca, contraria quindi all'emissione di eurobond chiestao auspicata da paesi dell'Europa mediterranea.

Finora però, e più precisamente l'ultima volta la settimana scorsa, parlando a Karlsruhe davanti ai giudici della Corte costituzionale federale chiamati con una decisione controversa quale istituzione nazionale, di un paese solo, a deliberare sulla liceità delle outright monetary transactions, cioè appunto le operazioni di acquisto di buoni sovrani con liquidità illimitata da parte della Bce, egli aveva preso in modo esplicito, duro e determinato la difesa di quella scelta. Scelta, come si ricorderà, adottata in settembre dal board della Bce su richiesta di Draghi e con l'opposizione di una sola voce: il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ritenuto un falco.

La politica della Eurotower, aveva detto Schaeuble ai giudici, è sia legittima, sia necessaria, sia efficace. Parole che avevano seccamente contestato l'accusa dei falchi secondo cui con il bazooka dell'acquisto sui mercati secondari di titoli sovrani di paesi deboli la Bce compirebbe un'azione di finanziamento mascherato dei debiti pubblici di quegli Stati, Italia compresa.

In Germania si vota il 22 settembre, e finora sia Schaeuble, sia la Merkel in persona si sono detti a favore delle decisioni del presidente della Bce. Schierandosi finora a fianco di Draghi Merkel e Schaeuble sfidavano quella che secondo recenti sondaggi è l'opinione di 48 tedeschi su cento, secondo i quali il piano bce andrebbe fermato.

Schaeuble si è poi detto determinato a combattere con ogni forza contro piani di centralizzare a livello europeo il potere di gestire i fallimenti di istituti di credito nell'Unione europea stessa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL PRESIDENTE Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

Foto: IL MINISTRO Wolfgang Schaeuble, ministro delle Finanze tedesco

il caso

Meno burocrazia e più risparmi Via libera alle semplificazioni

Il ministro D'Alia: "È una manovra a costo zero". Rinviato il pacchetto lavoro LE STIME DI PALAZZO CHIGI «Compreso il Semplifica Italia a regime si libereranno risorse per circa 9 miliardi»
ANTONIO PITONI ROMA

Parte la fase due delle semplificazioni: come da programma ieri il consiglio dei ministri ha dato semaforo verde al disegno di legge preparato dal ministro della Funzione pubblica Giampiero D'Alia. Rinvio ormai scontato (alla prossima settimana?), invece, per il pacchetto lavoro, gli incentivi per le assunzioni dei giovani ed i ritocchi alla legge Fornero a cui sta lavorando da giorni il ministro Giovannini e su cui restano da risolvere diversi problemi, innanzitutto di copertura. Come ha spiegato ieri il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio, queste misure non arriveranno sul tavolo del governo neppure per il prossimo consiglio in programma domani. Alla vigilia, guarda caso, della manifestazione convocata sabato a Roma, proprio sul lavoro, da Cgil, Cisl e Uil. Per il resto, via libera scontato al ddl semplificazioni. Via libera dunque alla «riforma a costo zero», come l'ha definita ieri D'Alia. Restano ferme le quattro deleghe al governo, che avrà 24 mesi di tempo per intervenire, in materia di riassetto normativo e semplificazione amministrativa, beni culturali, istruzione e ambiente. Come pure una serie di interventi per migliorare il rapporto tra cittadino e amministrazione a cominciare dal rilascio, a richiesta dell'interessato, dei titoli di studio (diplomi e diplomi di laurea) in lingua inglese, in maniera tale da poterli utilizzare all'estero senza necessità di costose traduzioni. Confermata la riunificazione degli adempimenti relativi al cambio di residenza e al pagamento del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi: si evitano ai cittadini inutili duplicazioni burocratiche e si previene l'evasione tributarie. Sforbiciata anche alle procedure del Pubblico registro automobilistico (Pra): d'ora in poi, la richiesta di aggiornamento degli archivi da parte dell'Autorità Giudiziaria e delle Pubbliche Amministrazioni sarà inoltrata esclusivamente mediante posta elettronica certificata o procedura telematica e i dati relativi ai cambi di residenza saranno trasmessi direttamente dai Comuni al Pra. Via libera anche alle annunciate misure per le imprese: dal Tutor d'impresa, che assisterà le aziende dall'inizio alla fine del procedimento, alla semplificazione degli adempimenti in materia di sorveglianza sanitaria: visita medica obbligatoria per il rientro al lavoro solo quando la patologia sia correlata ai rischi professionali, mentre le certificazioni mediche di infortunio sul lavoro e di malattia professionale saranno trasmesse all'Inail direttamente dal medico. Per le imprese di costruzione, più facile la realizzazione di varianti ai permessi di costruire che non costituiscono variazioni essenziali (assoggettate alla Scia e alle prescrizioni urbanistico-edilizie). Modificato, inoltre, il codice dei contratti pubblici, semplificando le procedure per la partecipazione alle gare da parte delle piccole e medie imprese: le stazioni appaltanti devono motivare le ragioni della mancata suddivisione dell'appalto in lotti sotto il controllo dell'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici. Confermata anche l'esenzione dell'obbligo di dichiarazione al fisco per le successioni «non superiori ai 75 mila euro che riguardano il coniuge e i figli», come ha confermato il ministro D'Alia. Capitolo beni culturali: facilitata la raccolta di erogazioni liberali, anche di modico valore, da destinare alla tutela del patrimonio. Procedure semplificate in campo ambientale, in particolare con riferimento alle problematiche della messa in sicurezza e della bonifica. Rafforzati, infine, i poteri di indagine ed enforcement della Consob per l'accertamento di comportamenti illeciti.

I provvedimenti Cittadini Procedure più snelle È previsto il rilascio dei titoli di studio in lingua inglese per poterli usare all'estero senza costose traduzioni. Poi la riunificazione degli adempimenti sul cambio di residenza e il pagamento del tributo comunale su rifiuti e servizi. Si evitano inutili duplicazioni burocratiche. Inoltre i cittadini non dovranno più comunicare al Pra (Pubblico registro automobilistico) le perdite di possesso per furto e i cambi di residenza, che verranno acquisiti d'ufficio. Infine è prevista l'interoperabilità tra pubbliche amministrazioni per consentire lo scambio dei dati. Imprese Nuove regole sugli appalti Viene introdotta la figura di un tutor per le imprese che le segue dall'inizio alla conclusione dei procedimenti. È previsto che la

visita medica prima di tornare al lavoro sia effettuata solo se la patologia è correlata a rischi professionali. Si elimina l'obbligo a carico del datore di lavoro di inviare all'Inail certificati medici di infortunio sul lavoro e di malattia professionale poiché la comunicazione verrà fatta dal medico. Si semplifica la realizzazione di varianti ai permessi di costruire che non costituiscono variazioni essenziali. Cambia il codice dei contratti pubblici, agevolando la partecipazione delle piccole e medie imprese. Fisco Rimborso sui crediti Nelle successioni quando il valore dell'eredità non supera i 75mila euro, i beneficiari sono esonerati dalla dichiarazione se si tratta di coniuge o parenti diretti e se l'eredità non comprende immobili. È stabilito che gli interessi sui rimborsi in conto fiscale siano erogati insieme al rimborso senza che il contribuente debba presentare istanza. Viene portato a 50 euro (da 25,82 euro) il valore unitario degli omaggi per cui è ammessa la detrazione Iva. Si prevede l'eliminazione della preventiva autorizzazione per poter dedurre quote di ammortamento finanziario in caso di concessioni relative alla costruzione. Consob Poteri d'indagine Si ottimizzano e rafforzano i poteri di indagine ed enforcement della Consob, consentendo alla medesima autorità di acquisire la tempestiva conoscenza di comportamenti illeciti ed estendendo a tutte le aree di vigilanza i più penetranti poteri di indagine previsti dalla disciplina sugli abusi di mercato. Mentre nell'ambito delle università e dagli enti di ricerca si dettano misure di contenimento della spesa per le missioni effettuate e poi si semplificano le procedure di riparto di alcuni stanziamenti di fondi attribuiti al ministero dell'Istruzione. Foto: Il ministro della Funzione pubblica D'Alia (destra) col sottosegretario Patroni Griffi

il caso

Draghi, le incognite sul "tocco magico"

E Schäuble lo attacca: l'Omt mina l'indipendenza della Bce. Ma forse gli italiani pensano diversamente I
PERICOLI PER L'EURO Timori per la sentenza di Karlsruhe e per l'intesa sull'unione bancaria
TONIA MASTROBUONI

Siamo pronti ad agire se necessario»: l'altroieri Mario Draghi ha tentato di arginare il nervosismo che è tornato ad agitare i mercati e sta facendo rialzare i famigerati spread con una formula che ricalcava quella di un anno fa, quella che aveva impresso la svolta positiva alla crisi. I mercati, stavolta, non hanno reagito. Ed a qualche settimana sembrano freddi, nei confronti del presidente della Bce. Che Draghi abbia perso il suo "tocco magico"? In realtà, la questione non è semplice. E a complicarla ulteriormente è intervenuto ieri il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Il limite di Draghi, ha insinuato il tedesco, è il suo essere troppo italiano. Lo scudo antispread che salvò l'euro nel 2012 dal collasso mina l'indipendenza dell'Eurotower, ha sostenuto. E poi: «l'ho spiegato più e più volte a Mario Draghi, che non lo capisce. Forse perché gli italiani hanno un modo diverso di pensare». Lapidaria la reazione di un portavoce Bce: «Tutti i membri del comitato esecutivo della Bce hanno a cuore l'interesse dell'Europa». Oggi il problema non è più la tenuta dell'euro o della galassia finanziaria tra Paesi nordici e Paesi periferici, su cui Draghi ha dimostrato di avere un enorme potere di intervento. Oggi i nodi che attanagliano l'Europa sono più difficilmente aggredibili, perché esulano dalla sua sfera di intervento o rischiano addirittura di limitarla. Dipendono, infatti, da un'intesa franco -tedesca che sta minando l'Unione bancaria - un'indiscrezione che sembra confermata ieri da un'altra dichiarazione inquietante di Schäuble ma sono appese anche ad una sentenza della Corte costituzionale tedesca sullo scudo anti-spread che rischia di seppellire la moneta unica. Ancora, dipendono da uno scenario statunitense che tiene col fiato sospeso gli investitori di mezzo mondo e da una paralisi del settore bancario che sembra complicata da sciogliere. Infine, da una sintonia col governo tedesco imprescindibile. E che sembrava solidissima. Fino a ieri? In ogni caso le parole di Draghi di martedì, forse sottovalutate, fanno presagire misure già al prossimo consiglio del 4 luglio. E non solo mosse straordinarie; non è escluso un ulteriore taglio dei tassi e uno sconfinamento di quelli sui depositi in territorio negativo. I problemi che sfidano la sua efficacia di intervento sono però molti. Il primo è il destino dell'Unione bancaria. L'accordo rischia non soltanto un rinvio a fine anno, come era ormai nell'aria, ma potrebbe essere azzoppato. Nonostante il membro del board Asmussen abbia nei giorni scorsi evocato un rischio di «zombificazione», bancaria - che farebbe presagire per l'eurozona un futuro "giapponese" di lunga stagnazione - e abbia definito «indispensabile» un meccanismo di risoluzione degli istituti di credito che accompagni la supervisione affidata alla Bce, ieri Schäuble si è detto contrario a un fondo di garanzia comune e scettico sul fondo di risoluzione. Quello, cioè, che dovrebbe garantire un paracadute europeo di ultima istanza nel caso di fallimenti: «ogni Paese si occupi dei suoi» ha ribadito ieri la sua (già nota) idea sul tema. Fonti vicine al dossier sostengono che sul fondo di risoluzione (in sostanza un coordinamento di quelli nazionali) come sull'indisponibilità di Berlino all'ipotesi di una ricapitalizzazione retroattiva delle banche attraverso il fondo salva-Stati Esm, la Germania ha il sostegno della Francia di Hollande. Con i due pesi massimi dell'eurozona alleati su un progetto estremamente indebolito, sarà difficile immaginarlo diverso. Per la fonte «a Berlino l'idea che l'Esm ricapitalizzasse retroattivamente le banche non è mai passata. È il frutto di una lettura del vertice di giugno 2012 tutta italiana e spagnola». [twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)

Foto: Mario Draghi, presidente della Bce

Governo, slitta il piano lavoro Rafforzati i poteri alla Consob

Approvate le semplificazioni. Corte dei Conti: pressione fiscale al 53%
Luca Cifoni Barbara Corrao

R O M A Il governo vara il provvedimento sulle semplificazioni. Slitta il piano sul lavoro. Il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri punta a incrementare l'attività economica facilitando la vita alle imprese e ai cittadini. Nella versione finale è stato inserito anche un rafforzamento dei poteri della Consob. Tra qualche giorno toccherà invece alle prime misure per favorire l'occupazione dei giovani: la riunione prevista per domani slitterà a martedì della prossima settimana. La Corte dei Conti: pressione fiscale al 53%. Cifoni, Corrao, Franzese e Fusi alle pag. 6, 7 e 9 R O M A «Una manovra a costo zero». Così il ministro della Funzione pubblica D'Alia ha presentato il disegno di legge sulle semplificazioni approvato ieri dal Consiglio di ministri. Ed in effetti il provvedimento non disponendo di risorse aggiuntive punta ad incrementare l'attività economica «facilitando la vita alle imprese e dei cittadini» come ha evidenziato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Patroni Griffi. Nella versione finale è stato inserito anche un significativo rafforzamento dei poteri della Consob, l'autorità che ha il compito di vigilare sui mercati. Tra qualche giorno toccherà invece alle prime misure per favorire l'occupazione dei giovani: la riunione del Consiglio originariamente prevista per domani slitterà con tutta la probabilità a martedì della prossima settimana. Il testo sulle semplificazioni è sostanzialmente diviso in due. Da una parte il governo chiede al Parlamento alcune deleghe: due di carattere generale, la prima per la riduzione degli oneri a carico di cittadini e imprese e per la razionalizzazione dei testi legislativi (un nuovo taglia-leggi), tre per settori specifici quali ambienti, beni culturali e istruzione. Ci sono poi norme specifiche che entreranno immediatamente in vigore. Le principali misure per i cittadini riguardano i titoli di studio, che su richiesta potranno essere rilasciati da scuole e università direttamente in lingua inglese evitando quindi la necessità di traduzioni asseverate, gli adempimenti relativi alla Tares (come iscrizioni e variazioni) che potranno essere fatti insieme al cambio di residenza, le procedure del pubblico registro automobilistico (Pra) con la possibilità per i cittadini di evitare comunicazioni in caso di furto dell'auto o di cambio di residenza e di ricevere le informazioni via email o sms.

FISCO PIÙ SNELLO Per le imprese la novità più rilevante è probabilmente l'istituzione della figura del tutor, che opererà all'interno degli sportelli unici comunali. Il suo compito sarà seguire le aziende dall'inizio alla conclusione dei vari procedimenti, garantendo l'applicazione delle migliori prassi amministrative e delle norme più semplici. Molto attese dalle imprese anche le semplificazioni in materia di privacy: ogni imprenditore anche individuale verrà considerato persona giuridica e dunque escluso dal trattamento dei dati personali. Arrivano snellimenti di procedure anche in campo fiscale. Non sarà più necessario presentare la dichiarazione di successione per eredità di valore inferiore a 75 mila euro se non ci sono immobili. Gli interessi sui rimborsi fiscali saranno erogati con i rimborsi stessi senza bisogno di apposita richiesta. Le spese di rappresentanza saranno detraibili ai fini Iva fino a 50 euro. Per le società tra professionisti saranno applicate le regole Irap valide per le associazioni tra persone fisiche. Due sono invece le misure finalizzate alla tutela del risparmio: un rafforzamento dei poteri della Consob che avrà pieni poteri di indagine (compreso l'uso della Guardia di Finanza) in tutti i campi e non solo in materia di abuso di mercato, e la previsione di sanzioni fino a 2,5 milioni per i componenti dei consigli di amministrazione che commettono irregolarità in relazione ad operazioni con parti correlate. Intanto si attende la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del "decreto del fare" già esaminato sabato del governo: tra le ultime norme messe a punto lo slittamento di 3 mesi del pagamento della Tobin tax per i derivati, il provvisorio dimezzamento dei fondi per gli investimenti in macchinari della legge Sabatini, la riduzione - meno drastica di quanto già ipotizzato delle soglie di fatturato e margine netto sopra le quali è dovuta dalle imprese energetica l'addizionale Ires.

PER I CITTADINI MENO ADEMPIMENTI IN CASO DI FURTO DELL'AUTO, CAMBIO DI RESIDENZA E PER LA TARES

Foto: Filippo Patroni Griffi e Giampiero D'Alia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Fassina: «Meglio gli incentivi all'edilizia che per l'auto»

«LE COPERTURE PER INTERVENIRE SU IMU E IVA VANNO TROVATE ACCELERANDO SUI DEBITI DELLA PA»

Carlo Fusi

R O M A Al di là delle affinità più o meno politicamente corrette con Renato Brunetta, una cosa per Stefano Fassina, viceministro pd, è chiara: «La misura migliore per incrementare l'occupazione è il rinvio dell'aumento dell'Iva. Occorre sospendere l'aumento fino a dicembre e poi procedere strutturalmente. Le risorse si possono trovare». Quali risorse? Il segretario del suo partito, Epifani, ha chiesto al governo di quantificare i mezzi finanziari disponibili per quest'anno e poi decidere come spenderli. Lei che dice? «Quello che ha già detto il presidente Letta: per quest'anno risorse disponibili non ve ne sono. Il capo del governo ha ribadito la volontà dell'Italia di rispettare il vincolo del tre per cento nel rapporto tra deficit e Pil: con il decreto che ha sbloccato per 40 miliardi i pagamenti in ritardo della Pubblica amministrazione verso i fornitori, abbiamo sostanzialmente toccato quel limite. Dunque ogni provvedimento deve trovare una copertura». E allora come si fa? Ha ragione il ministro Zanonato: il primo luglio l'Iva passa al 22 per cento perché non ci sono soldi per impedire l'aumento. «Per me lo stop all'Iva è una priorità. In caso contrario, ci sarebbe un effetto regressivo sul piano sociale ed economico: si ridurrebbero i consumi, l'attività produttiva delle imprese, l'occupazione». Si ma i soldi dove si trovano? Tagliando le spese? E quali? «Secondo me è necessario procedere in due fasi. Una prima con la quale si rinvia fino al prossimo 1 gennaio 2014 l'aumento e una seconda nella quale si cancella l'aumento attraverso la legge di stabilità che viene presentata in autunno. Per quel che concerne la copertura, la proposta che ho fatto e altri tra cui Brunetta hanno condiviso, è di accelerare i pagamenti in ritardo della PA alle imprese relativamente alla parte corrente in modo da non pesare sul deficit del 2013. Con una accelerazione di circa 15 miliardi ci sono le risorse per non far scattare l'aumento dell'Iva da adesso fino al 31 dicembre». E la cancellazione dell'Imu che fine fa: salta? «Per niente. Sull'Imu c'è un impegno preso dal governo ed è contenuto in una legge. Si tratta di lavorare anche sull'Imu. Personalmente preferirei che prima fosse eliminata l'Imu sui beni strumentali delle imprese e sull'inveduto. L'edilizia va rilanciata, dobbiamo sostenerla. Se potessimo agire, molto meglio gli incentivi per l'edilizia che per l'auto». Scusi ministro, ma il presidente del Consiglio ripete come un mantra che la priorità sono i finanziamenti a favore dell'occupazione, soprattutto giovanile. Se le risorse vengono destinate tutte all'Iva e all'Imu, per quel fronte non resta niente. «Ribadisco il concetto: a mio avviso la principale misura per l'occupazione che in questa fase possiamo stabilire è evitare l'aumento dell'Iva. L'occupazione, non solo giovanile, va male perché c'è recessione. E' un problema macroeconomico di segno meno del Pil. Finché il segno resterà meno, possiamo fare tutto quel che vogliamo in termini di interventi legislativi sul mercato del lavoro ma il problema non si risolve. In ogni caso il governo sta predisponendo un provvedimento utile che credo punti in larga misura al recupero di risorse dall'utilizzo dei fondi strutturali europei non spesi».

IL PROGETTO

Bernabè: «Occhio ai paletti, l'estero arriverà solo se la rete rende»

Il presidente di Telecom auspica regole misurate da mettere a punto in 6 mesi
Roberta Amoruso

R O M A Altro che «eliminare le regole». Lo scorporo della rete incentiverà la concorrenza. Oltre che dare una spinta allo sviluppo tecnologico del Paese e creare valore per l'azienda. A patto, però, che nel fissare i paletti «vengano assicurate la redditività degli investimenti e la stabilità delle condizioni regolatorie». Un requisito indispensabile per tentare «anche i fondi esteri». Il messaggio è chiaro per il numero uno di Telecom, Franco Bernabè. Telecom non ci sta ad incassare le accuse di chi «maliziosamente» tra i concorrenti parla di escamotage per sfuggire alla regolamentazione. L'operazione «rafforza il controllo sulla non discriminazione» anche a vantaggio dei consumatori, ha sottolineato ieri Bernabè. Quanto numeri, «se non c'è redditività gli investimenti non li fa nessuno», ma in ballo c'è lo sviluppo del Paese, ha precisato. Per poi aggiungere, a margine dell'audizione al Senato, che gli investitori «non vogliono incertezze» e «i fondi vengono per certo se ci sono le condizioni». Ci vorrà un semestre o poco più per indicare il quadro delle regole alla base della separazione della rete di Telecom da chiudere entro fine 2013, inizio 2014. «Una mossa opportuna, coraggiosa e lungimirante» che prevede la separazione in due della stessa Telecom Italia: da un lato la nuova società dell'accesso (Opac) e dall'altro Ti ServiceCo che fornirà servizi retail. La prima, con i suoi 575.000 Km di cavidotti, doppiati in rame e 724.000 Km di fibra ottica «passiva», avrà circa 22mila dipendenti e «una quota del debito organico sostenibile». Il suo mestiere sarà fornire a tutti gli operatori, inclusa TI ServiceCo, i servizi infrastrutturali «passivi» delle reti fisse in rame e fibra, in regime di piena equivalenza. La TI ServiceCo, invece, acquistando servizi all'ingrosso da Opac, fornirà servizi retail, nonché i servizi all'ingrosso di rete fissa e ai servizi mobili. L'audizione di fronte alle commissioni di Palazzo Madama è stata l'occasione anche per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Nessun rischio di allentamento delle regole sulla parità di accesso in capo all'incumbent. Al contrario, dopo l'operazione la società dovrà essere messa «nelle condizioni di competere ad armi pari con gli altri attori del mercato al dettaglio senza essere più gravata da regole asimmetriche». Se infatti lo spin off «avrà successo», sarà anche decretato «il rilancio» tanto atteso di Telecom.

Foto: Franco Bernabè

Ieri l'esecutivo

Via libera al Fondo Abi per le imprese

L'Abi battezza il Fondo di valorizzazione delle imprese. L'esecutivo dell'associazione, come anticipato dal Messaggero di sabato, ieri ha messo in piedi il progetto per la nascita di un nuovo intermediario, gestito da una sgr, il cui obiettivo sarà il rilancio e la valorizzazione delle imprese sane ma in situazione di stress finanziario. Il Fondo potrà acquisire crediti dalle banche e risorse finanziarie da investitori, intervenendo nel rafforzamento dell'impresa fino al disinvestimento della partecipazione. A regime il Fondo potrà avere una dotazione massima di 6 miliardi. La prossima settimana è prevista una prima riunione operativa con i rappresentanti di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Popolare, Ubi e di altri istituti. Al progetto dovrebbero partecipare le associazioni di categoria, quindi oltre l'Abi anche la Confindustria. Le aziende potranno beneficiare di maggiori capitalizzazioni e di un migliore rapporto tra indebitamento e capitale.

LE MISURE ECONOMICHE

Via alle semplificazioni, spiragli sull'Iva

Il Consiglio dei ministri dà disco verde al pacchetto. Zanonato cambia idea: «Vogliamo evitare lo scatto al 22%» GLI ALTRI OSTACOLI Restano ancora tre nodi: saldo dell'Imu, ticket sanitari e nuova Tares IL PROVVEDIMENTO Il sottosegretario Patroni Griffi: «È una manovra a costo zero» Antonio Signorini

Roma Flavio Zanonato si è ricordato di essere il ministro dello Sviluppo e non il Ragioniere dello Stato. Una questione di toni più che di sostanza, ma la forma conta e il fatto che ieri abbia ammesso che il governo sta facendo il possibile per evitare l'aumento dell'Iva ha una rilevanza politica. Ce l'ha soprattutto per il premier Enrico Letta, irritato dalle precedenti uscite del ministro Pd e impegnato a evitare che si apra, dentro l'esecutivo, un fronte che divide democratici e Pdl. Dopo i fischi della Confcommercio, incassati quando aveva dato per inevitabile l'aumento dell'imposta, per correggere il tiro Zanonato ha scelto l'assemblea di Confesercenti (organizzazione, si diceva un tempo, più vicina alla sinistra). Ha tirato fuori lo «spirito di collegialità» dell'esecutivo. Che è un punto fermo del premier. Ha detto che l'esecutivo «sta facendo tutto quanto è possibile per evitare l'aumento e trovare le coperture alternative. Il gettito dell'aumento dell'Iva», ha comunque ricordato il ministro, «è già computato nel bilancio dello Stato ed è una voce fondamentale per uscire dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo. Non è semplice dunque intervenire visti i tempi strettissimi in cui ci troviamo ad operare». È il bicchiere mezzo pieno dopo quello mezzo vuoto. Ma nella «marcia indietro» di Zanonato (Renato Brunetta dixit) c'è anche la rinuncia a fare quel gioco delle «priorità» che sembra di merito, ma è tutto politico. Quello del «bene bloccare l'aumento dell'Iva, ma prima viene...»; che serve a mettere bandierine e suscitare reazioni degli avversari. «Voglio che sappiate che ogni strada sarà battuta per evitare l'aumento previsto a fine giugno», ha detto ieri Zanonato ai commercianti incassando un applauso atteso, dopo i fischi degli iscritti a Confcommercio. L'ostacolo su Iva e anche sull'Imu, non è comunque Zanonato. Le coperture sono ancora un nodo che il governo non ha affrontato direttamente. E non è ancora stato dipanato il temuto «ingorgo fiscale» da 11 miliardi all'anno - ha spiegato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini. Oltre all'Iva ci sono gli aumenti dei ticket sanitari e la Tares. Nodi che l'esecutivo affronterà con il metodo last minute. Che consiste nel decidere su un tema alla volta, a ridosso delle scadenze - quindi con l'obbligo di fare in fretta - ma coinvolgendo tutta la maggioranza. Ieri è stata la volta del disegno di legge sulle semplificazioni. Una partita meno preoccupante. Parte delle misure sono già state inserite nel decreto del Fare (il cui testo definitivo è ancora un mistero e potrebbe contenere sorprese che preoccupano i soggetti interessati alle diverse materie). «È una manovra economica a costo zero», ha commentato il sottosegretario alla presidenza Filippo Patroni Griffi. Tra le misure più potenti alla Consob e una novità in materia di successioni: viene cancellato l'obbligo di dichiarazione all'ufficio del registro se l'eredità al coniuge o ai parenti diretti non supera i 75mila euro. Altra novità, la possibilità di dare in prestito, a pagamento, le opere d'arte italiane a musei stranieri. Poi, sul fronte delle aziende, il tutor d'impresa nelle Camere di commercio. Poi certificati dei titoli di studio rilasciati anche in inglese per facilitare chi vuole studiare o lavorare all'estero e cambi di residenza più semplici. Non ci sarà bisogno di comunicarli per la tassa sulla spazzatura né al registro automobilistico.

IL DISEGNO DI LEGGE IN CIFRE 1 Il tutor d'impresa (che opera all'interno dello Sportello Unico) che ogni Comune deve nominare per gestire tutti i procedimenti amministrativi per le imprese 4 le deleghe al governo - Semplificazioni amministrative - Beni culturali - Ambiente - Istruzione e ricerca i giorni previsti per il rimborso dei crediti d'imposta gli articoli del disegno di legge mila euro 650 Il nuovo tetto sotto il quale non c'è obbligo di dichiarazione all'ufficio del registro per le eredità del coniuge o dei parenti diretti mila I posti di lavoro che si potrebbero creare risparmiando i soldi spesi dalle imprese per la burocrazia miliardi di euro Il costo annuale della burocrazia per le imprese, pari a circa mila euro ad azienda

Foto: RETROMARCIA Il ministro alla Sviluppo Zanonato apre al taglio dell'Imu anche alle imprese. Il premier Letta ha dato il via libera al ddl Semplificazioni

retroscena IL PAESE E LE TASSE Giampaolino, presidente della Corte dei conti: «Evasione di Iva e Irap per 50 miliardi», spesso per sopravvivere. Ma per combatterla indispensabili «piena condivisione e concordanza»

Pressione fiscale al 53%, Letta si muove

Il governo ha pronto un piano per uscire dal tunnel. Si tratta di un ripensamento del sistema fiscale, che andrà ad incidere sulle detrazioni per i familiari a carico, sull'abbassamento dell'Irpef e su uno sgravio maggiore alle imprese. I tempi sono stretti: a ottobre, nella legge di stabilità il governo prepara un piano per ottobre: giù l'Irpef alle fasce deboli e giù il cuneo fiscale Confesercenti: in sei anni persi 1,6 milioni di posti di lavoro. Quest'anno, il peggiore di sempre, a rischio 430 mila dipe
DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Nella crisi senza precedenti dell'economia, l'evasione fiscale e la crescita delle imposte sembrano due facce della stessa medaglia. I dati sempre più preoccupanti della Corte dei conti parlano di una pressione fiscale che «si è impennata fino al 53 per cento, 10 punti oltre quella apparente». E insieme di un sommerso in continuo aumento. Due emergenze che spingono ancor più il governo-Letta a presentare non oltre ottobre un vero e proprio piano, con un ripensamento totale del sistema fiscale. Il presidente Luigi Giampaolino, in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, spiega che il dato del 53 per cento si ottiene rapportando il carico impositivo solo al Pil dichiarato al fisco, con esclusione della ricchezza non dichiarata. «L'aggravarsi della crisi economica ha reso clamoroso un fenomeno già noto da tempo: il ricorso ad una sorta di finanziamento improprio delle attività economiche attraverso il mancato pagamento di tributi (per lo più Iva) e contributi». Insomma, denuncia Giampaolino, il fenomeno dell'economia sommersa «ha dimensioni rilevanti: fino al 18 per cento del Pil» e colloca l'Italia al secondo posto dopo la Grecia. Con l'Iva che cresce, dunque, sale anche la «propensione a non dichiarare» con una sottrazione di imposta nel 2011 di 46 miliardi di euro. E «molto grave» resta anche l'evasione dell'Irap. Nell'insieme dei due tributi «il vuoto di gettito creato dall'evasione stimato dall'Agenzia delle Entrate ammonterebbe nel solo 2011 a 50 miliardi». Per il numero uno dei magistrati contabili, allora, l'evasione continua a essere «tra le cause delle difficoltà del sistema produttivo, dell'elevato costo del lavoro, dello squilibrio dei conti pubblici, del malessere sociale esistente». Giampaolino invita a guardare in un'ottica di insieme il problema, affrontato - dice - finora con atteggiamenti «ondivaghi e contraddittori» che «denotano l'esistenza di divisioni su un tema che, per sua natura, dovrebbe costituire elemento di piena condivisione e concordanza». In questo quadro fosco, però, non si vedono spiragli. Anzi, rincara Confesercenti. Per quest'anno non ci sarà alcuna inversione di rotta, e se in 6 anni si sono persi 1,6 milioni di posti di lavoro, nel 2013 si avrà il picco con 430 mila dipendenti in meno previsti. Il presidente Marco Venturi snocciola i dati della disperazione: «Un'ecatombe. Ogni giorno chiudono 5 negozi di ortofrutta, 4 macellerie, 42 di abbigliamento, 43 ristoranti, 40 pubblici esercizi». Venturi chiede «una riforma vera delle tasse che riduca la pressione fiscale, valorizzi imprese e lavoro». Una risposta arriva dal ministro del Lavoro Giovannini: «Il governo si sta impegnando per fare quel che è possibile ora», ma «il vero cambiamento ci potrà essere tra qualche mese, lì dobbiamo disegnare una politica per la crescita». E un piano il governo ce l'ha già in mente. Si svilupperà nella legge di stabilità di metà ottobre, e si reggerà su due perni: i margini di flessibilità garantiti dall'Ue per l'uscita dalla procedura di deficit, 7-8 miliardi se resteremo nelle previsioni del Def. E la delega fiscale che rimette ordine nelle 700 agevolazioni fiscali. Il combinato disposto dovrebbe portare ad un accumulo delle detrazioni sulla voce "familiari a carico", ad un primo intervento sull'aliquota Irpef più bassa (un punto in meno) e ad uno sgravio più massiccio sui contributi a carico delle imprese. Il progetto dovrebbe completarsi con la rimodulazione del paniere Iva sulle due aliquote del 10 e del 21 per cento per evitare definitivamente l'aumento della tassa sui consumi. A metà ottobre, inoltre, dovrebbe essere già realtà la nuova tassa unica sui servizi comunali (Imu più Tares), agganciata alla riforma del catasto, che dovrebbe esentare gran parte delle prime case e beneficiare pure i capannoni delle imprese.

HANNO DETTO DE CAMILLIS: LOTTA EVASIONE PER NON AUMENTARE LE TASSE «La lotta mirata all'evasione fiscale è un atto di giustizia sociale per una più equa distribuzione delle risorse ai cittadini e alla

imprese». Lo ha detto il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sabrina De Camillis, commentando le parole del ministro Zanonato all'Assemblea di Confesercenti. FASSINA: SU IVA GOVERNO AL LAVORO, COPERTA CORTA «Sulla sospensione dell'Iva è ancora presto. Ci sono varie ipotesi sul tavolo e si cerca la soluzione migliore. Evidentemente la coperta è corta e bisogna fare i conti con le diverse esigenze». Così il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina.

L'ecatombe 43 42 Ristoranti Negozi di abbigliamento Fonte: Confesercenti Titolari di aziende di commercio e turismo scomparsi dal 2008 ad inizio 2013 134 Attività che chiudono ogni giorno Altri pubblici esercizi 40 Macellerie 4 Botteghe di ortofrutta 5 ANSA-CENTIMETRI

le decisioni LE MISURE DEL GOVERNO La novità: più poteri di indagine alla Consob contro gli illeciti finanziari. Impulso alle dimissioni della Difesa. Sbloccati i fondi per i debiti della Sanità, 280 milioni extra per le regioni in sofferenza

Via alle semplificazioni. Ma slitta il lavoro

Il Cdm vara un ddl con un'altra ondata di sburocratizzazioni per imprese e cittadini. Palazzo Chigi: dalle misure sulla PA risparmi per 9 miliardi. Ora si apre la partita su Imu, Iva e disoccupazione: risorse scarse, braccio di ferro sulla ripartizione Martedì in Cdm pacchetto Giovannini e Iva. Zanonato: «Ogni strada per evitare l'aumento» D'Alia: meno burocrazia, riforma a costo zero. E sull'Imu il ministro dello Sviluppo promette: «Capannoni e negozi come la prima casa»

DA ROMA MARCO IASEVOLI

è un Consiglio dei ministri quasi di routine quello andato in scena ieri. E il ddl semplificazioni nasce in sordina, schiacciato dal caso Berlusconi e dal peso dei prossimi dossier dedicati a Iva e lavoro. Il provvedimento prevede diversi "sgravi burocratici" per famiglie e imprese. Dall'edilizia all'ambiente, dai certificati alla successione. Con una novità, l'estensione dei poteri di indagine e controllo della Consob sugli illeciti di natura finanziaria. Altro ingresso inatteso rispetto a quanto già noto è la "partnership" Agenzia del demanio - Difesa servizi spa per la vendita di beni pubblici. «È una riforma a costo zero», spiega in conferenza stampa il ministro della Pubblica amministrazione Giampiero D'Alia. E aggiunge un passaggio ulteriore, il coinvolgimento delle autonomie locali per stendere un'agenda annuale degli interventi che possono facilitare la vita al Paese. L'intervento va visto nel complesso insieme al "dl Fare" varato sabato scorso (di cui non è ancora ultimata la scrittura, con dubbi soprattutto sulla reale portata degli sconti alle bollette) e al "Semplifica Italia" del governo Monti. Insieme, afferma Palazzo Chigi, i provvedimenti hanno già prodotto un risparmio di 9 miliardi. Ora si guarda avanti, a decisioni che si prevedono molto complesse e infuocate. Lavoro, Iva, Imu. I tre poli sono sempre quelli. E ora non si può più indugiare. Ieri si è deciso di spostare il varo del decreto-Giovannini a martedì prossimo (era previsto l'esame domani), e contestualmente occorrerà verificare se l'aumento Iva può essere spostato di 6 mesi. Lo slittamento è avvenuto per due motivi. Il primo: il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, oggi e domani, è impegnato all'Eurogruppo e all'Ecofin. Il secondo motivo è che Letta vuole mettere tutti i ministri di fronte alla cruda realtà: le risorse sono poche, non si può fare tutto. Vedere Iva e sgravi per i giovani sullo stesso tavolo forse aiuterà la discussione. Certo nel governo si sta cercando ogni soluzione per congelare il passaggio dell'aliquota più alta dal 21 al 22 per cento. Ieri il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, sinora il più pessimista della truppa, ha cambiato toni: «Stiamo provando tutte le strade per evitare l'aumento». Un'affermazione di volontà politica abbastanza chiara. Ma è evidente anche la strategia dei ministri Pd: l'Iva è essenziale, ma sull'Imu il Pdl deve scendere a più miti consigli. Perciò lo stesso Zanonato rivela l'intenzione di trattare capannoni e negozi «come le prime case» per rilanciare imprese e commercio. Va da sé che la tassa sugli immobili non si può azzerare per tutti (Fassina aggiunge alla lista delle categorie da agevolare anche i proprietari di beni invenduti), e dunque, seguendo il ragionamento dei democrat, i "ricchi" dovranno versare la rata sull'abitazione principale. La sintesi la trae Giovannini: «Trovare fondi per Iva, Imu e abbassare le tasse sulle assunzioni dei giovani non è facile». Il suo è quasi un appello perché Pd e Pdl lascino una corsia preferenziale al suo provvedimento. Per gli sgravi alle imprese del Sud sono stati trovati 500 milioni di fondi strutturali Ue non utilizzati, un altro mezzo miliardo di risorse europee andrà su apprendistato e tirocini. Un'altra quota di fondi nazionali (ancora da reperire) andrà destinata alla detassazione per le aziende del Nord. Anche se, al momento, il vero nodo è l'intervento sulla riforma-Fornero che fa tornare molto più flessibili i contratti a termine. Su questo si concentrerà il confronto di oggi con i sindacati, in particolare con la Cgil. A margine del Cdm di ieri, intanto, sono stati sbloccati i 5 miliardi per il 2013 e i 9 per il 2014 destinati a ripagare i debiti della Sanità, con un bonus extra di 280 milioni che potranno essere richiesti dalle regioni in squilibrio finanziario, prioritariamente Puglia e Piemonte.

LE MISURE CITTADINI, PRATICHE ON LINE E SUCCESSIONE FACILE Quando si cambia residenza si fanno anche le pratiche per la Tares, prevenendo l'evasione del tributo ed evitando duplicazioni. Meno comunicazioni al Pra per le pratiche automobilistiche. Attestati di studio anche in inglese. Solo on line i certificati di gravidanza e altre informative sanitarie non prioritarie. Nessuna dichiarazione di successione per eredità solo finanziarie fino ai 75mila euro. **TUTOR PER LE IMPRESE E RISARCIMENTI DELLA PA** Istituito il tutor comunale che si dovrà occupare dall'inizio alla fine delle pratiche complesse evitando di passare di fila in fila. Risarcimento di 30 euro al giorno e sino a 2mila euro per i ritardi burocratici. Le comunicazioni per infortuni sul lavoro passano a esclusivo carico del medico. Le società tra professionisti saranno assimilate come trattamento fiscale agli studi professionali. **APPALTI, EDILIZIA E AMBIENTE: PRATICHE VELOCI** Più facile costruire anche in comuni sopra i 100mila abitanti, via libera a piccole variazioni di progetto non essenziali. Accentramento di poteri per agire sulle aree da bonificare e risanare. Salta il tetto del 20% alle possibili maggiorazioni rispetto alle condizioni d'appalto: tra committente e imprese torna l'istituto dell'"accordo bonario". Accentrate e stabilite le gerarchie istituzionali anche per quanto riguarda le pratiche necessarie ad ottenere Via, Vas e Aia. **FUND RAISING PER I BENI CULTURALI** Per le opere "prestate" a musei stranieri l'Italia chiede un corrispettivo per un periodo che non può essere superiore a 10 anni. Istituito il fund raising per gli interventi di tutela dei beni culturali: le sovrintendenze potranno accendere conti correnti ad hoc per ricevere donazioni dei cittadini. **LE DELEGHE AL GOVERNO** Nel ddl il governo ha tenuto per sé quattro deleghe su per il riassetto del pubblico impiego e della documentazione amministrativa, per l'ambiente, i beni culturali e l'istruzione. Le deleghe erano state oggetto del contendere nei giorni scorsi e avevano frenato il varo del ddl.

Calo dei rifiuti solidi urbani ma il "merito" è della crisi E per la gestione l'Italia resta tra le maglie nere Ue

Troppi scarti finiscono in discarica mentre la differenziata resta spesso un desiderio. E tra le pieghe del rapporto Ispra spunta anche che importiamo immondizia

Italia in fondo alla classifica europea per la gestione dei rifiuti solidi urbani. Troppa poca raccolta differenziata, troppi rifiuti che finiscono in discarica, tariffe troppo alte, e via dicendo. Così tra i 27 paesi membri della Ue il nostro Paese finisce al ventesimo posto seguito solo da Lituania, Cipro, Romania, Lettonia, Malta, Bulgaria e Grecia. Appena 15 punti su un totale possibile di 42, mentre Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Finlandia, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito (tutti i "vecchi" stati membri esclusa Italia e Grecia) ottengono tra 31 e 39 punti. Una gran brutta figura segnalata dal rapporto rifiuti Ispra 2013. L'unico dato positivo, apparentemente, è che cala di quasi 1,1 milioni di tonnellate la produzione nazionale dei rifiuti urbani che, tra il 2010 e il 2011, segna un -3,4%; un calo che prosegue anche nel 2012 riducendosi ulteriormente, nel biennio, di 2,5 milioni di tonnellate (- 7,7%). La produzione nazionale si attesta così al di sotto di 30 milioni di tonnellate, come negli anni 2002/2003. Calo che non è frutto di oculate politiche di gestione, ma, come sottolinea l'Ispra, solo della crisi economica: meno soldi, meno consumi, meno rifiuti. Il resto è decisamente negativo. La raccolta differenziata si attesta al 37,7% nel 2011 e al 39,9 nel 2012 (52,9% al Nord, 32,9 al Centro e 26,7 al Sud). Molto lontano da quanto previsto dalla normativa europea: 50% nel 2009 e 60 nel 2011. Solo Veneto e Trentino Alto Adige ce la fanno con più del 60%. Invece in discarica finisce ancora il 39% dei rifiuti mentre solo l'11,6 viene bruciato nei termovalorizzatori, appena 45 (28 al Nord, 8 al Centro e 6 al Sud). Infine più di 311mila tonnellate finiscono all'estero, e certo non è una bella immagine, ma altri 261mila vengono importati, a dimostrazione che gli impianti per trattare anche quelli esportati di sarebbero. Su questo mortificante panorama cala la mannaia delle tariffe. I costi 2011 del servizio di igiene urbana raggiungono una spesa media annua pro capite di 157,04 euro (+4,6 % rispetto all'anno 2010): il 42,6% per la gestione dei rifiuti indifferenziati, il 24% per le raccolte differenziate, il 14,4% per lo spazzamento e il lavaggio delle strade. E anche qui le differenze sono molto forti. Ogni abitante spende in media all'anno 144 euro al Nord, 193 al Centro e 157 al Sud. Il costo di gestione di 1 kg di rifiuto urbano ammonta a 29,2 centesimi: 27 al Nord, 31 al Centro e 32 al Sud. Per quali servizi lo abbiamo visto. Antonio Maria Mira

LA DIFESA DEL CREATO

«Per salvare l'ambiente una riforma a costo zero»Roberto Pennisi (Dna) corsie privilegiate per indagare su questi reati
DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Quando c'è da fare una riforma a costo zero e non si fa, bisogna cominciare a sospettare cosa ci sia sotto. Qualcosa di grosso sicuramente». È molto netta e dura l'analisi di Roberto Pennisi, consigliere della Procura nazionale antimafia, magistrato di lunghissima esperienza, da anni estensore del capitolo dedicato alle "Ecomafie" nella relazione annuale della Dna. Concorda con la denuncia di Avvenire sulla prescrizione dei processi sui rifiuti e indica alcune soluzioni. La prima è quella di «riempire il grande vuoto esistente nel Codice penale, per l'assenza di un vero e proprio delitto di "disastro ambientale" con contorni ben definiti». Proprio quella «riforma a costo zero» che grossi interessi bloccano. Mentre potrebbe evitare che molti processi finissero in prescrizione, di fatto senza alcun responsabile. E invece, insiste Pennisi, «continuiamo ad avere questa defaillance impressionante, una delle mancanze più grosse del nostro sistema giudiziario». Anche perché, sottolinea il magistrato, «pensi a quello che, ad esempi o, sarà l'Agro Aversano per decenni. Quando saneremo questi danni? Forse nel 2150?». Per questo, aggiunge, «ha fatto molto bene Papa Francesco a denunciare queste vicende, sono davvero crimini contro il Creato». Procuratore si sperava molto per migliorare il contrasto ai traffici illeciti di rifiuti, nel passaggio della materia alle Dda. Ma non tutto sta andando velocemente... Il problema è che questo reato è l'ultimogenito, e quindi non c'è un particolare appeal anche tra noi magistrati. All'interno delle Dda si dovrebbero, invece, costituire dei nuclei specializzati, di un paio di magistrati, perché si tratta di reati speciali che richiedono una competenza particolare per poter interloquire efficacemente con la polizia giudiziaria. Corsie privilegiate per questi processi? Piuttosto servirebbero delle corsie privilegiate in sede di indagine. Per fare questo noi come Dna avevamo avanzato la proposta, approvata dal Csm, di applicare per questa materia alle Dda dei magistrati provenienti dalle procure ordinarie con un forte esperienza sul tema dei reati ambientali. Una materia complessa che richiede magistrati molto preparati? Anche io ci ho messo parecchio a capire la materia. Bisogna studiare sia da un punto di vista giuridico che di dinamiche della criminalità. In tema di rifiuti si parla troppo di mafie. Il reale bersaglio deve essere, invece, la criminalità economica, non solo la mafia. Una criminalità che sta in altri palazzi... Altrimenti il rischio è di incominciare a indagare sulla mafia, ma se poi non si trova, l'inchiesta viene messa da parte. Per questo lei ritiene necessario approvare al più presto il delitto di disastro ambientale? Esatto. Non servono grandi riforme. Basterebbe questo. Da tempo le persone accorte hanno denunciato questa grave mancanza. Invece si deve ricorrere ad altri reati che con questi fatti non c'entrano per niente, ad altre fattispecie già presenti nel Codice, come l'articolo 434, che è però ispirato a diversa ratio. Mentre il reato specifico che dovrebbe colpire tutto questo, il vero disastro ambientale, non c'è. Così i magistrati devono fare i salti mortali per dimostrare qualcosa che è difficile dimostrare, con le norme attuali. Con gravissime conseguenze. Quali? I colleghi ipotizzano l'articolo 434 assieme ai reati contravvenzionali in materia di rifiuti. Me, come spesso accade, se non riescono a dimostrare il primo, crolla tutto, perché rimangono solo le contravvenzioni che vanno poi in prescrizione.

Foto: La pagina di Avvenire di mercoledì scorso in cui si denunciava il rischio prescrizione per moltissimi reati ambientali. Il giudice Pennisi della Dna ha confermato la nostra indicazione augurandosi che venga realizzata al più presto una riforma del codice a costo zero che permetterebbe di portare a compimento molte indagini e molti processi che, invece, sono ora destinati a finire nel nulla

PLa Fed non chiude il rubinetto

Tassi al minimo storico e avanti col programma di acquisto titoli. Giù le stime sul Pil, ma migliorano le attese per l'occupazione. Il presidente Bernanke aveva lasciato intendere che il maxi-stimolo era agli sgoccioli.
DA NEW YORK LORETTA BRICCHI LEE

Il Federal Open Market Committee (Fomc), ha lasciato invariati i tassi d'interesse e «ha deciso di continuare l'acquisto di titoli immobiliari a un ritmo di 40 miliardi di dollari al mese e di titoli del Tesoro a più lungo termine al ritmo di 45 miliardi di dollari al mese». Il braccio di politica monetaria della Federal Reserve, al termine di due giorni di incontri, ha mantenuto lo status quo, lasciando i tassi «overnight» prossimi allo zero - livello a cui si trovano dal dicembre 2008 - facendo sapere che «l'attività economica americana si sta espandendo a un tasso moderato» e che a maggio «le condizioni del mercato del lavoro hanno mostrato ulteriori miglioramenti», ma che il tasso di disoccupazione «rimane elevato». Si prevedeva che la Banca centrale americana confermasse il programma di stimolo all'economia in atto da quattro anni, ma i mercati erano ciononostante in ansia. Durante un'udienza al Congresso Usa, lo scorso 22 maggio, il capo della Fed, Ben Bernanke, aveva infatti lasciato ad intendere che l'alleggerimento quantitativo (QE) stava giungendo al termine. Se il mercato del lavoro avesse continuato a mostrare una ripresa, la Banca centrale avrebbe potuto presto iniziare a ridurre il suo acquisto mensile di 85 miliardi di dollari in titoli del Tesoro. Dai verbali della riunione Fed di maggio si era poi appresa una spaccatura interna al consiglio della Banca centrale, e che si era deciso di aspettare la ripresa economica prima di modificare la politica monetaria. Nonostante l'iniezione di circa 2,5 mila miliardi di dollari nell'economia Usa attraverso gli acquisti di titoli del Tesoro dal 2008, gli ultimi dati macroeconomici non hanno mostrato un chiaro quadro della situazione. L'occupazione - con la creazione, a maggio di 175 mila posti di lavoro - è in crescita, ma il tasso di disoccupazione, attualmente al 7,6%, rimane ben lontano dalla soglia del 6,5% auspicata da Bernanke prima di procedere all'aumento dei tassi di interesse. L'inflazione, poi, ha rallentato ulteriormente, assestandosi, secondo i dati resi noti martedì, all'1,4% in maggio. I timori che si fosse giunti a un cambiamento della politica monetaria Usa erano però spinti dall'inaspettata e indiretta conferma, da parte del presidente americano, Barack Obama, che i giorni di Bernanke sono contati e che allo scadere del suo mandato, il prossimo gennaio, la Federal Reserve si troverà sotto la guida di un nuovo presidente. Gli analisti sono infatti concordi che Bernanke, prima di andarsene, voglia quanto meno dare inizio alla cosiddetta "exit strategy" del programma di stimolo da lui sostenuto durante tutti questi anni. Ieri il presidente Fed non ha annunciato date precise per un cambiamento di rotta, ma ha sottolineato che la Banca centrale potrebbe «moderare» il programma di stimolo già a metà del 2014 se le previsioni economiche si riveleranno corrette e che potrebbe continuare a ridurlo fino a che il tasso di disoccupazione si porterà al 7%. La Federal Reserve ha abbassato al 2,6% le proiezioni massime della crescita del Pil per quest'anno riducendole dal 2,8% previsto a marzo, ma ha sottolineato che dallo scorso autunno i rischi per l'economia sono diminuiti e che la disoccupazione potrebbe scendere a un tasso del 6,5% entro il 2014. Parole che significano quindi che gli stimoli monetari hanno i giorni contati. Dichiarazioni che sono state subito accolte da Wall Street con un netto calo.

Foto: Il capo della Federal Reserve, Ben Bernanke. Il suo mandato scadrà il 31 gennaio 2014. Ma si susseguono le voci della sua prossima uscita

ENTRATE Il presidente Giampaolino elenca le «brutte notizie» per la contabilità: sottrazione di

Allarme Corte dei conti: la pressione fiscale

ROMA - L'evasione fiscale è sempre stata e «continua ad essere un problema molto grave». Ma ancora più grave è che esistono «divisioni su un tema come quello del contrasto all'evasione, che per sua natura dovrebbe costituire elemento di piena condivisione e concordanza». E lo testimonia anche il continuo 'lavorio' sulle norme fiscali con, ad esempio, la lunghissima dilazione concessa per i debiti fiscali che possono essere saldati ora in 120 rate e più. Il che rischia di indebolire l'attività di riscossione di Equitalia. Ma c'è anche un altro problema: ci si finanzia ormai proprio attraverso l'evasione e questo finisce per falsare anche la concorrenza all'interno del sistema produttivo. L'analisi è del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in audizione a Montecitorio davanti alle commissioni Bilancio e Finanze. Giampaolino conferma anche le peggiori notizie: una pressione fiscale che ormai si è «impennata» al 53% e una 'sottrazione' di risorse alle casse dello Stato che tra Iva e Imu è arrivata nel 2011 a 50 miliardi, cioè più di 5 volte la somma della cancellazione dell'Imu sulla prima casa (4 miliardi) e la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva (altri 4). Il problema dell'evasione è connaturato a quello dell'economia sommersa: il fenomeno - spiega Giampaolino ai deputati - «ha dimensioni rilevanti: fino al 18% del Pil e colloca il nostro paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia». E il problema riguarda in particolare l'Iva per la quale resta elevata la «propensione a non dichiarare», con una sottrazione di imposta nel 2011 di 46 miliardi di euro. E «molto grave» resta anche l'evasione dell'Irap. Nell'insieme dei due tributi «il vuoto di gettito creato dall'evasione stimato dall'Agenzia delle Entrate ammonterebbe nel solo 2011 a 50 miliardi». Se non bastasse il danno 'diretto' ce n'è anche uno 'accessorio': l'evasione dell'Iva - prosegue Giampaolino - «si traduce a valle in una riduzione dell'imponibile Irap, dell'Irpef (o Ires), delle imposte locali e dell'imponibile contributivo. E non di rado si conclude sul versante della spesa pubblica con un'evasione da spesa sociale: l'evasione fiscale insomma riesce spesso a collocarsi in posizione reddituale utile per conseguire in aggiunta ai frutti diretti dell'evasione anche i benefici dello stato sociale». Cioè non solo uno è evasore, ma beneficia anche degli sconti fiscali di chi è a basso reddito, solo perché ha omesso di dichiararlo. Insomma l'analisi di Giampaolino è impietosa e lo stesso 'capo' dei magistrati contabili non crede sia il caso a questo punto chiedere 'deroghe' sul tetto del 3% al deficit all'Ue per recuperare risorse da destinare a politiche economiche di 'emergenza' tipo la cancellazione dell'Imu, la sterilizzazione dell'Iva o le politiche per il lavoro. Piuttosto ci vorrebbe «una nuova primavera dello spirito nella società italiana».

«Torniamo al 20%

Rabbia Confesercenti: le famiglie perderanno altri 4mila euro

È un bollettino di guerra l'analisi sullo stato economico del Paese e le prospettive a breve termine per le imprese del commercio e del turismo. Ma anche per gli italiani che perderanno nel 2013 ben 4.000 euro a famiglia di reddito disponibile. Il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, snocciola i binari di una crisi della quale non si vede la fine, e chiede di non dare la mazzata finale lasciando passare l'aumento dell'Iva (a inizio luglio) e continuando a bastonare le imprese applicando l'Imu anche sui capannoni e i negozi. Ciò che più impressiona, forse, è lo stato complessivo del Paese e non solo la profonda crisi che ha messo in ginocchio il terziario. «Il potere d'acquisto delle famiglie, nel 2013, crollerà di altri 4.000 euro; mentre il reddito complessivo che aveva registrato una contrazione di 94 miliardi nel 2008-2012, aumenterà fino a 98 miliardi», scandisce il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, presentando in occasione dell'Assemblea nazionale della Confederazione i risultati di una ricerca. Venturi avverte: «Se la situazione economica resterà immutata nel 2013, l'inerzia accentuerà in modo drammatico le già pesanti performance registrate» nei cinque anni di crisi passati. L'insistenza di Confesercenti di stoppare l'aumento dell'Iva è supportata non tanto da interessi di "bottega" quanto dal crollo già registrato per l'economia del Paese. Secondo lo studio di Confesercenti il calo proseguirà indisturbato anche quest'anno: si stima una perdita di 60 miliardi per che vanno a sommare agli altri 85 miliardi già svaniti tra il 2008 e il 2012. Facendo i conti i "consumi persi" ammontano a 145 miliardi negli ultimi sei anni, causati dalla contrazione della spesa, da parte delle famiglie, pari a quasi 6.000 euro per ogni nucleo. Un taglio legato alla riduzione del reddito, che è sceso di 9.700 euro per ogni nucleo. E la ricetta per far ripartire i consumi - oltre che bloccando l'Imu e congelando l'Iva e magari con «il ritorno al 20%» - passa da un «Progetto Italia». E' indispensabile una riduzione della pressione fiscale («che raggiungerà il 44,4% nel 2013»), la riduzione drastica delle sanzioni per ritardato pagamento di tributi regolarmente dichiarati e contenimento di more, interessi ed aggio relativi ai debiti fiscali. Venturi, che è stato rieletto alla presidenza, propone poi di aggiungere allo stop al pignoramento prima casa anche «l'impignorabilità dell'immobile in cui opera l'impresa», di «irrobustire i Confidi» per rimettere in moto i finanziamenti alle imprese, varare un piano strategico per il turismo e approvare proposta di legge di iniziativa popolare su «libera la domenica». C'è di che preoccuparsi leggendo le statistiche sulle chiusure di esercizi commerciali: nonostante le nuove aperture tra il 2008 e il 2013 mancano all'appello ben 224.000 titolari e tantissimi collaboratori familiari e dipendenti. Ma è il bollettino giornaliera delle chiusure a sorprendere: in Italia chiudono ogni giorno 5 negozi di ortofrutta, 4 macellerie, 42 dell'abbigliamento, 43 ristoranti, 40 pubblici esercizi. Tirando le somme il terziario ha perso 1,6 milioni di posti di lavoro tra dipendenti e indotto. AN. C.

Lotta alla burocrazia

Cambiare auto e costruire diventa più facile

Approvate le semplificazioni: tutor per le aziende, sprint per i fondi Ue ed eredità libera fino a 75 mila euro

ROMA Pratiche auto veloci e con sms, tutor d'impresa antiburocrazia, permessi per costruire più veloci. E ancora: obbligo di utilizzo dei fondi europei e maxicervellone per far dialogare la Pa più rapidamente. Accertamenti fiscali snelliti e Niente dichiarazioni per eredità fino a 75 mila euro. Pure 280 milioni di euro per coprire un po' di buchi della sanità (in particolare Puglia e Piemonte). Il Governo di Enrico Letta batte un altro colpo e dopo il decreto del fare approvato sabato, mette in pista il pacchetto sulle semplificazioni. Di «manovra a costo zero» ha parlato il ministro per la Pubblica amministrazione, Giampiero D'Alia. Ecco una mappa delle misure varate che comprendono anche deleghe all'Esecutivo. Fisco, accertamenti semplificati. Verifiche più snelle per gli 007 delle Entrate. «Le semplificazioni sul cambio di residenza e sulle relative dichiarazioni che vanno insieme alle tasse sui rifiuti consentiranno di poter perseguire meglio l'evasione fiscale, con accertamenti rapidi» ha spiegato D'Alia. Sempre in campo fiscale, sparisce la dichiarazione per le eredità fino a 75mila euro. Arrivano, poi, agevolazioni per i professionisti (sulle spese per gli omaggi e per quelle relative a vitto e alloggio); scatta il turbo sugli interessi legati ai crediti di imposta; allineate sponsorizzazioni e pubblicità per le detrazioni Iva. Costruire, più veloce il permesso. Si semplifica la vita delle imprese di costruzione. A esempio «sono realizzabili con e segnalazione certificata di inizio attività le varianti a permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale e che siano conformi alle norme urbanistiche». Il tutor d'impresa. Per migliorare i servizi amministrativi alle imprese e assicurare l'efficienza dell'attività amministrativa, il tutor assisterà le aziende dall'avvio al termine dei procedimenti. Auto, un sms per i passaggi di proprietà. Meno carta per la "vi ta" delle autovetture e dei proprietari. Semplificate le procedure per perdite di pesossesso, furto, cambi di residenza. E «ogni variazione riguardante la proprietà del veicolo verrà immediatamente e gratuitamente comunicata dal Pra all'interessato con e-mail o sms». Sprint ai fondi Ue. Tutte le amministrazioni saranno tenute a dare precedenza ai procedimenti, provvedimenti ed atti delle attività connesse all'utilizzazione dei fondi strutturali europei, compresi quelli per sviluppo rurale e pesca. Maxicervellone per la P a. Una delle deleghe prevede che il Governo adotti un regolamento «per il riordino della disciplina concernente la rilevazione di informazioni e la trasmissione di dati e comunicazioni a carico dei comuni verso altre pa, autorità e istituzioni di controllo». Laurea, certificato in inglese. Le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sono rilasciate su richiesta dell'interessato, anche in lingua inglese. Conto corrente per i beni culturali. I funzionari dei Beni culturali potranno accendere conti correnti per la raccolta presso il pubblico di contributi destinati a specifiche iniziative di tutela dei beni culturali o paesaggistici. F.D.D.

Foto: SUPERMINISTRO Fabrizio Saccomanni è ministro dell'Economia dal 28 aprile 2013. In precedenza era stato nominato, a partire dal 2 ottobre 2006, direttore generale della Banca d'Italia, carica per la quale aveva ricevuto al riconfermato nel luglio del 2012 [Splash]

La polemica

Manca il testo e la coerenza Il decreto del fare è ancora da fare

DAVIDE GIACALONE

Il decreto del fare è ancora da fare. La sera di sabato scorso, conclusa la riunione del Consiglio dei ministri, è stato diramato un comunicato stampa con il riassunto dei contenuti del decreto. Si sono anticipati anche i contenuti di due disegni di legge, uno dei quali è stato esaminato, però, ieri (ne riparliamo fra un anno). Su quei contenuti s'è aperto un ampio dibattito, però manca ancora l'articolato. La prassi di approvare dei decreti, salvo sistemarli dopo il Consiglio non è bella, ma neanche nuova. È cattiva condotta, ma diffusa. Diciamo che non ci sarebbe stato scandalo se il decreto avesse preso corpo lunedì. Gliocché siamo a giovedì. Un Colle occhiuto e severo, già solo per questo, avrebbe ragioni per prendere il testo e rimandarlo indietro, suggerendo la più attenta lettura di due commi dell'arti colo 77 della Costituzione: il secondo stabilisce che il decreto legge può essere adottato dal "governo", non dal suo ufficio legislativo, sicché il testo deve essere approvato dal Consiglio, non scritto dopo la sua riunione, e che, comunque, quel testo deve "il giorno stesso" essere presentato alle Camere. Formalmente la cosa si risolve: dato che il testo non c'è, dato che non è stato pubblicato, è segno che il decreto non esiste, ma quando esisterà lo si presenterà prontamente al Parlamento. Sostanzialmente non si risolve un bel nulla, perché se una misura è necessaria e urgente poi non si può temporeggiare e, in ogni caso, avendo immediato effetto di legge, ed avendolo dettagliatamente descritto sabato, qui si crea una settimana di limbo. Sicuramente non coerente con il dettato costituzionale. Il testo è fermo al Quirinale? Mancano notizie ufficiali. Se così fosse ne deriverebbe che al Colle hanno dei dubbi (fondati). Ma non potendo chiedere modifiche, che sarebbero uno sfregio alla Costituzione e alla sovranità parlamentare, che stanno facendo? Lo rispediscono al Consiglio dei ministri. Ma c'è anche il terzo comma, che prevede una validità massima di 60 giorni, trascorsi inutilmente i quali il decreto perde valore fin dall'inizio. Come non fosse mai esistito. Mettiamo che lo presentino oggi, 20 giugno, i 60 giorni scadrebbero il 20 agosto. Che fanno, passano il ferragosto a convertire? Non me ne commuoverei punto, ma non ci credo. Potrebbero provare a sbrigarsi prima, ma sono pur sempre 80 articoli, alcuni dei quali lunghi delle pagine. Basta che un paio di parlamentari si mettano in testa di discuterli e ti saluto termini. E, del resto, il costituente non immaginava i decreti fossero scritti in quel modo. Vabbè, risolveranno mettendo la fiducia e tagliando il dibattito. Ma la fiducia va messa articolo per articolo, che si fa: la mettono 80 volte, per due Camere, che fanno 160, o fanno un bel maxiemendamento con un articolo di centro pagine? Questo a voler tacere sulla coerenza interna del testo e della sua univocità tematica. Napolitano lanciò alti moniti, a tal proposito. Tanto alti che si persero. Fin qui senza entrare nel merito, perché altrimenti si scopre che la gran parte di quei contenuti poteva essere sbrigata con dei decreti ministeriali, facili e veloci, altra parte appartiene al mondo del già fatto, alcuni capitoli dovranno ancora essere scritti, mentre in qualche caso si cammina sul terreno minato, essendo materia già bocciata dalla Corte costituzionale. Un giungla, che il decreto non solo non disbosca, ma rende ancora più fitta. Talché il decreto del fare non solo è ancora da fare, ma si dovrà poi rifare. Il tutto adottando una tecnica legislativa che umilia la decisione politica, consegna il potere normativo ai magistrati che scrivono i testi al posto dei governanti, salvo poi creare meccanismi così complessi che finiscono con il consegnare il potere di governo ai magistrati giudicanti, chiamati a dirimere le cause che ne derivano. Criticare è facile, stando davanti allo schermo di un computer e con il testo della Costituzione a portata di mano. Ma è piuttosto fastidioso che taluno pretenda d'essere applaudito per avere chiamato «decreto del fare» un testo che ricalca un metodo e una dottrina da abbandonare. www.davidegiacalone.it

@DavideGiac LE NOVITÀ PRIMA CASA Una delle principali novità del decreto del Fare riguarda l'impignorabilità della prima casa: per chi ha debiti con il fisco fino a 120 mila euro non sarà più possibile pignorare la prima casa, a meno che non sia di lusso. **EQUITALIA** Equitalia diventa meno aggressiva. Il decreto stabilisce che i cittadini che sono in difficoltà con il fisco potranno rateizzare i propri debiti in 120 rate e non più solo in 72. Si potranno inoltre saltare fino a otto rate (dalle due attuali), anche non consecutive,

prima che decada il beneficio della rateizzazione. CITTADINI E IMPRESE Il decreto prevede un taglio di 550 milioni sulla bolletta elettrica a vantaggio dei consumatori, mentre sono previsti tassi agevolati per le imprese che acquistano macchinari, impianti e attrezzature nuove a uso produttivo.

Infatti i vari governi, nonostante i proclami, non sono riusciti a domare la spesa pubblica

Il debito: +2.861 al secondo

È questo il ritmo di aumento per l'Istituto Bruno Leoni

Che si discuta di rivedere l'Imu, di bloccare l'aumento dell'Iva, di assumere provvedimenti per rilanciare l'economia o il lavoro o i consumi o l'universo mondo, si può star sicuri che questo governo procede lungo la politica dei precedenti esecutivi, o meglio, la non politica. Non intacca la spesa. Non nel senso che i vari gabinetti Berlusconi, Monti, Letta, non abbiano proceduto a tagli; bensì nella constatazione che non hanno aggredito la spesa pubblica nell'unica maniera possibile, ossia con riforme durature. I provvedimenti sono sempre estemporanei, ispirati a una revisione non di rado poco razionale. Centrali di spesa che incidono sul bilancio pubblico (che non è soltanto quello statale) non per miliardi, bensì per molte decine di miliardi di euro, dalla sanità agli enti locali, restano nella sostanza immutate. Ovviamente quando bisogna pensare a qualche taglio fiscale, non volendo incidere sulla spesa (qualsiasi uomo politico pensa esclusivamente alla tutela del giardino, del parco o dell'orto della propria clientela, di categoria o territoriale, col relativo esborso, che ovviamente considera inattaccabile), si provvede alle solite «rimodulazioni». Per abbassare un'aliquota a favore di una categoria si alza un'altra aliquota a danno di un'altra categoria. Succede con l'Iva, succede con l'Imu, più in generale succede con le polemiche promosse da chi vorrebbe alleggerire il carico fiscale sul lavoro facendolo scontare all'investimento immobiliare. Parallelamente al totale silenzio sulle grandi riforme necessarie per stroncare la spesa pubblica vige un altrettanto incomprensibile e deteriore silenzio sulle privatizzazioni. Di alienare il patrimonio pubblico nessuno parla. Perfino i grillini tacciono sull'alienazione parziale della Rai. Al più, tornano ciclicamente alcuni annunci di avvaloramento d'immobili pubblici, per collocarli poi sul mercato. Si tratta, però, di briciole, e la sensazione sgradevole è che si tratti sempre delle solite briciole che erano in tavola con Berlusconi, poi con Monti, ora con Letta. Tenersi stretto il patrimonio pubblico, allo stesso modo in cui si tiene stretta la spesa pubblica: questa è, in buona sostanza, la ricetta. Inutile dire che il debito pubblico non si schiuda dal livello superiore (non di poco) ai duemila miliardi di euro, con un incremento che, per il corrente mese, l'Istituto Bruno Leoni valuta in 2.861 euro il secondo. Si ripete: un aumento di 2.861 euro ogni secondo che passa. © Riproduzione riservata

La famosa spending review proposta da Monti ha fatto aumentare le spese, dice Luigi Marattini

I tagli in una bolla di sapone

L'economista di Renzi spiega che cosa faranno al governo

De profundis per la spending review. Tanto rumore per nulla. Doveva essere il fiore all'occhiello del governo Monti si sta rivelando un colossale fallimento. Lo sostiene l'esperto renziano per la spesa locale, Luigi Marattin, docente universitario (insegna al dipartimento di scienze economiche dell'università di Bologna) e assessore (ovviamente al bilancio, al Comune di Ferrara). Sarà lui a coordinare le politiche di contenimento della spesa verso Comuni e Regioni se Matteo Renzi riuscirà a scalare la presidenza del consiglio. Non a caso è tra i promotori di un summit tra gli assessori al bilancio dei Comuni italiani che si terrà mercoledì 26 giugno a Firenze. Sarà aperto da Matteo Renzi e intende indicare, com'è nello stile del sindaco di Firenze, come voltare pagina anche in questo campo. È un altro tassello della strategia renziana di avvicinamento a palazzo Chigi e il «suo» Luigi Marattin non va per il sottile nell'individuare colpevoli e occasioni perse. «La spending review», dice, «affrontava con coraggio il tema del personale della pubblica amministrazione, a tutti i livelli. Si tagliava del 20% il numero dei dirigenti statali, e del 10% quello degli impiegati. Gli organici delle forze armate venivano ridotti del 10%. Per quanto riguarda il personale degli enti locali, si stabiliva un concetto virtuoso: il ministero avrebbe dovuto comunicare un parametro "standard" del numero di dipendenti dell'ente locale, tenendo conto di una serie di parametri tra cui la popolazione residente. Se un ente avesse avuto un numero di dipendenti superiore del 20% a tale parametro, sarebbe scattato il divieto di ulteriori assunzioni; con una dotazione superiore del 40%, invece, sarebbero scattati anche per gli enti locali le misure di esubero che sarebbero valse per l'amministrazione statale. La spending review prevedeva anche un sacco di altre cose: la razionalizzazione del patrimonio pubblico e la rimodulazione dei fitti passivi della pubblica amministrazione, la riduzione delle spese dei ministeri, l'abolizione delle Province, un ulteriore (e sciagurato) taglio massiccio ai trasferimenti statali agli enti locali (l'unica spesa statale che i vari governi hanno dimostrato di essere in grado di tagliare). Ma di tutto questo elenco di belle intenzioni, cos'è stato poi effettivamente realizzato? Ad oggi praticamente nulla. Mancano i decreti attuativi di tutti i provvedimenti connessi alla riduzione del personale, l'abolizione delle Province è immersa nel buio più totale, non è stata stabilita l'articolazione dei tagli agli enti locali per l'esercizio 2013 nonostante siamo ormai a metà anno, le procedure per la dismissione e valorizzazione del patrimonio pubblico statale procedono ma con estrema lentezza, e ad oggi non hanno conseguito alcun risultato tangibile». Mario Monti, se ci sei batti un colpo. Ma anche Enrico Letta deve svegliarsi. L'analisi dell'economista-professore-politico renziano è impietosa. Le larghe intese montiane e lettiane non vanno al di là delle buone intenzioni, non incidono col bisturi, come sarebbe necessario. E Marattin continua, implacabile: «il rischio di fallimento della cosiddetta spending review si ravvisa negli stessi documenti ufficiali di finanza pubblica. Il documento di economia e finanza 2013 riporta che i consumi intermedi della pubblica amministrazione (la voce su cui, in teoria, avrebbe dovuto agire la spending review) nel 2015 saranno pari a 132,30 miliardi, praticamente identici (ad essere precisi, un paio di milioni di euro superiori) a quelli del 2012. E nel 2017 voleranno a 138,71 miliardi, realizzando così un aumento del 4,8%. Siamo quindi ufficialmente di fronte al primo caso di spending review che su un orizzonte di cinque anni aumenta la spesa pubblica, invece di diminuirla». Il meeting fiorentino esorterà i Comuni ad uscire dalla difensiva e dal lamento bensì a prendere consapevolezza che la spesa pubblica va tosata e quindi partecipare attivamente a questa operazione virtuosa in modo da non subire i nefasti tagli lineari. Renzi e i suoi detteranno la linea, convinti che il battaglione seguirà più o meno compatto. «La storia del decreto sulla spending review- spiega ancora Marattin, «è tipicamente italiana, cioè di un paese in cui l'importante è parlare delle cose, non necessariamente farle. Invece in Germania le hanno fatte e l'economia funziona. La riduzione di spesa pubblica decisa da Gerhard Schroeder alla fine degli anni Novanta permise il taglio delle tasse che, assieme alle riforme del welfare, è il vero motivo del successo tedesco. Ma una manovra di razionalizzazione e riduzione di spesa pubblica ha successo se è fatta da un governo politico

stabile che ha davanti un orizzonte di cinque (meglio dieci) anni, perché incidere sui meccanismi di formazione della spesa in questo paese non è tanto una questione economica, bensì dannatamente politica. Un altro elemento è un'architettura statale che non imbrigli ogni decisione politica (le rare volte in cui vi è) in svariate decine di decreti attuativi e lungaggini amministrative, esclusivo patrimonio di una casta di burocrati statali che è più disposta ad ardere sul rogo di quanto non lo sia ad accettare una riduzione del proprio margine di manovra». Il summit si terrà a Palazzo Vecchio. È atteso Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali, ci saranno Marco Causi, ex-parlamentare Pd, docente alla facoltà di economia dell'università di Roma (fu assessore al bilancio della giunta romana guidata da Walter Veltroni) e il neo-deputato Pd, Angelo Rughetti, membro della commissione bilancio della Camera. Insomma, un evento di rilievo con Renzi che guiderà le danze. «Spending review?», conclude Marattin. «Il decreto del governo Monti, a dispetto del nome, è una collezione di tagli lineari, null'altro. La vera spending review presuppone un'azione forte e decisa su ogni capitolo del bilancio statale, euro per euro, voce per voce, con una continua e tenace azione di comparazione dei costi, efficientamento interno, minimizzazione dei costi. Implica entrare nei meandri dei meccanismi di formazione della spesa e agire senza timore di violare santuari di interessi e di rendite da preservare, sulla base di un mandato politico forte». Quel mandato che Renzi e i suoi si attendono non troppo lontano nel tempo. © Riproduzione riservata

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Completato il secondo tassello del pacchetto crescita

Semplificazioni a costo zero

Meno oneri per cittadini, imprese, fisco, edilizia

Una manovra a costo zero, con quattro deleghe legislative e tante norme destinate nelle intenzioni del governo a semplificare la vita a cittadini e imprese. Con l'approvazione del ddl semplificazioni il consiglio dei ministri di ieri ha completato il secondo tassello del pacchetto crescita. Il primo è rappresentato dal decreto legge, cosiddetto «del fare», approvato sabato scorso e non ancora pubblicato in Gazzetta in modo da potervi inserire alcune modifiche dell'ultim'ora (su tutti la proroga della Tobin Tax). Il testo del dl è stato definitivamente licenziato ieri assieme al ddl che istituisce il tutor d'impresa per gestire l'avvio e la conclusione dei procedimenti amministrativi (si veda ItaliaOggi di ieri), cancella l'obbligo di dichiarazione all'ufficio del registro se l'eredità al coniuge o ai parenti diretti non supera i 75 mila euro e contiene una delega al governo per intervenire con un nuovo «taglia-leggi». Secondo il ministro della Funzione pubblica Gianpiero D'Alia, «si tratta di norme funzionali alla riduzione degli oneri amministrativi e informativi a carico di cittadini e imprese e utili per il rilancio dell'economia e l'ammodernamento del sistema paese». E a questo proposito palazzo Chigi ha sottolineato come le misure fino ad oggi adottate, comprese quelle contenute nel «Semplifica Italia», abbiano consentito di realizzare un risparmio stimato, a regime, di circa 9 miliardi di euro. Semplificazioni per i cittadini. Si prevede il rilascio, a richiesta dell'interessato, dei titoli di studio in lingua inglese, in modo che possano essere utilizzati all'estero senza necessità di costose traduzioni asseverate. Vengono inoltre riuniti gli adempimenti relativi al cambio di residenza e al pagamento della Tares. E ancora, si semplificano le comunicazioni al Pubblico registro automobilistico (Pra). I cittadini non dovranno più comunicare al Pra le perdite di possesso per furto ed i cambi di residenza, che verranno acquisiti d'ufficio. Si porrà fine, inoltre, alle intestazioni fittizie dei veicoli, perché sarà necessario produrre l'atto sottoscritto non solo dal venditore ma anche dall'acquirente per procedere al passaggio di proprietà. Ogni variazione riguardante la proprietà del veicolo verrà immediatamente e gratuitamente comunicata dal Pra all'interessato con e-mail o sms. Semplificazioni per le imprese. Il ddl introduce la figura di un tutor per le imprese che le segue passo passo nella loro attività, dall'inizio alla conclusione dei procedimenti. Il tutor informerà gli imprenditori sulle normative applicabili e su tutti gli adempimenti necessari per l'esercizio dell'attività produttiva. In materia di beni culturali si facilita il fund raising sul territorio, anche di modico valore, da destinare a interventi di tutela dei beni culturali o paesaggistici, analogamente a quanto avviene in altri Paesi europei. Edilizia. Si semplifica la realizzazione di varianti ai permessi di costruire che non costituiscono variazioni essenziali, assoggettandole alla Scia. Ciò può avvenire a condizione della conformità alle prescrizioni urbanistico-edilizie e dell'avvenuta acquisizione degli atti di assenso in materia ambientale e paesaggistica, nonché di quelli previsti dalle altre norme di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia e in particolare delle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie e di quelle relative all'efficienza energetica. Appalti. Si modifica il codice dei contratti pubblici, semplificando le procedure per agevolare la partecipazione alle gare da parte delle piccole e medie imprese. In particolare, si prevede che le stazioni appaltanti devono motivare le ragioni della mancata suddivisione dell'appalto in lotti; l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici vigilerà sul rispetto di tale adempimento. Al fine di promuovere lo sviluppo del partenariato pubblico privato, si riconosce alle amministrazioni aggiudicatrici la possibilità di far ricorso a centrali di committenza, anche per l'affidamento dei contratti di concessione di lavori. Semplificazioni fiscali. Quando il valore dell'eredità non supera i 75.000 euro i beneficiari sono esonerati dalla dichiarazione se si tratta di coniuge o parenti in linea retta e se l'eredità non comprende immobili o diritti reali immobiliari. Attualmente la soglia per l'esonero è fissata in 50 milioni di lire. Si stabilisce inoltre che gli interessi sui rimborsi dei crediti di imposta siano erogati contestualmente al rimborso stesso senza che il contribuente debba presentare apposita istanza. In materia di spese di rappresentanza viene portato a 50 euro (da 25,82 euro) il valore unitario degli omaggi per cui è ammessa la detrazione Iva. In questo modo il valore per la

detrazione Iva viene uniformato a quello della deducibilità ai fini delle Imposte sui redditi. E ancora, si prevede l'eliminazione della preventiva autorizzazione per poter dedurre quote di ammortamento finanziario in caso di concessioni relative alla costruzione e all'esercizio di opere pubbliche. In materia di società tra professionisti, viene chiarito che ad esse si applica, anche ai fini Irap, il regime Fiscale delle associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche.

DECRETO FARE/Più trasparenza sull'istituto introdotto dalla legge fallimentare

Concordato, stretta sugli abusi

D'obbligo allegare alla domanda l'elenco dei creditori

Sarà meno facile per il debitore abusare del concordato preventivo con riserva. È quanto emerge dalle modifiche introdotte dal cosiddetto decreto Fare, approvato dal consiglio dei ministri. Il provvedimento prevede ora novità proprio sulle modalità di presentazione della domanda di concordato preventivo «in bianco» e sugli adempimenti del debitore nella fase di pre concordato. L'art. 81 del decreto va così a modificare e integrare il sesto, settimo e ottavo comma dell'art. 161 della legge fallimentare. Il governo ha accolto i suggerimenti degli operatori volti a risolvere le criticità manifestate in primis dai principali tribunali italiani. In primo luogo, infatti, tra le modifiche (si veda tabella) è stato scongiurato il «ritorno al passato» come richiesto da Confindustria: non è stata reintrodotta una percentuale minima di soddisfacimento dei creditori chirografari, ma è stata tuttavia accentuata la necessaria trasparenza di informativa, a tutela dei creditori, nella fase di pre concordato. Innanzitutto, la trasparenza viene attuata con l'obbligo per il debitore di allegare alla domanda di pre concordato (oltre agli ultimi tre bilanci) anche un elenco dettagliato dei creditori con indicazione dei rispettivi crediti. Così, pure, l'informativa periodica finanziaria è obbligatoria e non più a discrezione del tribunale. Deve avere cadenza almeno mensile ed essere inserita nel registro imprese, a cura della cancelleria del tribunale, entro le 24 ore successive al deposito. Il debitore deve, inoltre, ragguagliare il tribunale circa le iniziative e le attività intraprese per definire la proposta e il piano da sottoporre ai creditori, cosicché non sarà più possibile prendere tempo e non pagare i creditori, in quanto in caso di comportamento inadeguato del debitore il tribunale può sempre accorciare il termine assegnato. La pubblicazione della situazione finanziaria mette poi allo scoperto il debitore, perché i creditori potranno valutare se presentare istanza di fallimento o attendere. La situazione finanziaria e debitoria difficilmente potrà essere alterata dal debitore, in quanto il tribunale ora può nominare, già dal primo decreto con cui assegna il termine, un commissario giudiziale, il quale deve sorvegliare l'operato, esaminare le scritture contabili, che il debitore ha l'obbligo di mettere a disposizione del tribunale e del commissario, e deve riferire di eventuali atti in frode ai creditori, come indicati dall'art. 173 l. fall. Certamente lo strumento del pre concordato diviene più rigido, almeno per quei soggetti che ne volevano abusare. Tuttavia, una problematica che il decreto non risolve viene anzi accentuata. Infatti, si rischia ora l'abuso di dichiarazione di fallimento per denunce dei commissari giudiziali. L'impennata di domande di concordato preventivo sta portando i tribunali a nominare commissari giudiziali che hanno come «matrice» quella di curatore fallimentare. Ruolo e attività ben diversi da quelli del commissario giudiziale. Il decreto approvato dal governo non accoglie la proposta di inibire a chi ha svolto il ruolo di commissario giudiziale anche il ruolo di curatore fallimentare nel successivo fallimento. Una scelta che può portare a un conflitto di interessi dei commissari giudiziali che ambiscono a divenire curatori fallimentari nella successiva procedura.

Yacht, noli convenienti

Noleggi occasionali di imbarcazioni private agevolati. Per poter usufruire della tassazione forfettaria del 20% sui canoni non ci sarà più il limite quantitativo dei 30 mila euro annui percepiti dal locatore. Il tetto diventa invece temporale: saranno considerati noleggi occasionali, e quindi incentivabili dall'erario ai sensi dell'articolo 59-ter del dl n. 1/2012, quelli di durata complessiva non superiore a 40 giorni in un anno. È quanto prevede il decreto legge Fare, messo a punto dall'esecutivo. La tassazione sostitutiva introdotta dal dl n. 1/2012 è volta a favorire i proprietari delle barche. Ma l'intervento favorisce pure le aziende di chartering, le quali potranno reperire le imbarcazioni da affittare dai privati avvalendosi dei noleggi occasionali, invece che acquistandole sul mercato. Confermate le misure di ammorbidimento della tassa barche, prevista dal dl n. 201/2011, già contenute nella prima bozza del decreto (si veda ItaliaOggi del 18 giugno 2013). «Le nuove disposizioni rappresentano un'importante testimonianza di come il governo abbia finalmente ripreso a considerare la nostra industria e il turismo a essa legato centrali e rappresentativi di un'opportunità di crescita economica», commenta Anton Francesco Albertoni, presidente Ucina, l'unione nazionale dei cantieri nautici.

Tax credit cinema. Bonus fiscale all'industria cinematografica confermato solo fino al 2014. Nello schema di dl trasmesso da palazzo Chigi al Mef è venuta meno, infatti, la proroga degli incentivi anche per il 2015, inizialmente prevista dal decreto. Vengono rifinanziati per un solo anno, pertanto, i crediti d'imposta recati dalla legge n. 244/2007 per la produzione, la distribuzione e la proiezione di film italiani. Il risparmio per le casse pubbliche sarà di 40 milioni di euro.

Detrazioni, soglie blindate

La soglia di reddito per poter considerare un familiare fiscalmente a carico resta 2.840,51 euro. Altrimenti nelle casse dello stato verrebbero a mancare quasi 4 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Alla regione Sicilia, saranno attribuiti 49 milioni derivanti dalle imposte sui redditi prodotti dalle imprese industriali e commerciali con sede legale fuori dal territorio regionale, ma impianti all'interno dello stesso. Queste le risposte che l'amministrazione finanziaria, tramite il sottosegretario all'economia, Pier Paolo Baretta, ha fornito durante il Question time che si è svolto ieri presso la commissione finanze della camera. Un no secco quello arrivato dalle Entrate, in merito alla possibilità di innalzare la soglia di reddito necessaria per poter considerare un familiare fiscalmente a carico. L'Agenzia, infatti, ha fatto presente che «l'art. 12 del Tuir prevede un sistema di detrazioni per carichi di famiglia, che non solo varia in proporzione al reddito conseguito e al numero dei figli, ma è stato anche recentemente potenziato con la legge 228/2012». A contribuire al rifiuto dell'amministrazione, anche il fatto che, calcolatrice alla mano, se la soglia passasse dagli attuali 2.840 euro ai 5 mila euro richiesti in sede di interrogazione parlamentare da Renate Gebhard, verrebbero a mancare nelle casse dello stato, nel prossimo triennio, quasi 4 miliardi. Per quel che riguarda i chiarimenti richiesti da Alessio Villarosa circa l'attribuzione alla regione Sicilia di maggiori entrate tributarie per 49 milioni, il Fisco ha specificato che la cifra è frutto di un calcolo forfaitario che comprende sia le ultime annualità di imposta disponibili, sia l'introduzione dell'addizionale Ires per i soggetti che operano nel settore energetico. A essere coinvolte le società con impianti ubicati nel territorio regionale.

CASSAZIONE/ Sentenza sull'elusione dell'imposta

Contraddittorio ko

Sul registro più forza alle Entrate

Non è una fattispecie di elusione fiscale tipizzata l'apporto irregolare del bene nel fondo immobiliare che sconta quindi l'imposta di registro in misura proporzionale, e non fissa, ma la cui contestazione non necessita del contraddittorio preventivo con il contribuente previsto invece dall'articolo 37 bis del dpr 600 del 1973. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 15319 del 19 giugno 2013, ha respinto i primi otto motivi di ricorso presentati da alcune società che avevano apportato dei beni al fondo immobiliare con operazioni commercialmente sospette e scontando l'imposta di registro in misura fissa anziché proporzionale. Per questo il fisco aveva notificato un avviso di liquidazione per il recupero della maggiore imposta ma senza cercare nella fase amministrativa il contraddittorio con le società. Queste avevano impugnato l'atto sostenendo che l'articolo 20 del dpr 131 del 1986 altro non è che una norma antielusiva e che per questo i legali rappresentanti dovevano essere preventivamente ascoltati. Ma la tesi non ha convinto né i giudici di merito né quelli di legittimità per cui la norma contenuta nel testo unico sull'imposta di registro l'art. 20 dpr 131/1986, norma che, quand'anche ispirata pure a finalità genericamente antielusive, non configura disposizione antielusiva e non pone, come, invece, fa (in relazione a situazioni specifiche) l'art. 37 bis dpr 600/1973, una generale clausola antielusiva di chiusura, tesa a rendere comunque inopponibili all'amministrazione finanziaria atti, fatti e negozi, che risultassero privi di valide ragioni economiche e diretti solo ad aggirare obblighi o divieti previsti dall'ordinamento tributario. Pertanto, nella prospettiva di cui all'art. 20 dpr 131/1986, si procede alla ricostruzione dell'obiettivo portata, sul piano degli effetti giuridici, dell'attività negoziale posta in essere. Invece, ai fini dell'applicazione dell'art. 37-bis dpr 600/1973, si procede al riscontro della ricorrenza di circostanze (in particolare: assenza di valide ragioni economiche) sintomaticamente denunzianti lo sviamento di forme negoziali dalla propria specifica funzione ed il loro uso distorto al solo fine del conseguimento d'indebito vantaggio fiscale.

Decreto

Tesserino per le slot machine

Una tessera di riconoscimento per verificare l'età dei giocatori e impedire l'accesso ai minori, verifiche più rigorose per la produzione delle schede di gioco, un sistema di controllo per ogni singola modifica effettuata sulle macchine. Diverse novità in arrivo per le slot machine, come prevede il decreto interdirigenziale del 29 maggio 2013, firmato dal vicedirettore dell'Agenzia delle dogane e dal capo della polizia, che contiene le regole tecniche di produzione, pubblicato ieri sul sito dei Monopoli di stato. I nuovi apparecchi, si legge nel testo, saranno predisposti per sbloccare il gioco solo dopo l'inserimento di una tessera che riconosce l'età del giocatore, come accade già oggi per i distributori automatici di sigarette, mostreranno sui display avvisi contro i rischi di ludopatia e permetteranno di stabilire, ancor prima di iniziare a giocare, quanto tempo e quanti soldi l'utente intende spendere. Il cambio avverrà con tempi e modi fissati da un decreto dirigenziale che sarà pubblicato a breve. Secondo gli operatori, per sostituire le attuali 380 mila macchine servono tre-quattro anni e centinaia di milioni.

La massima nella norma 188 dell'Aidc sulle perdite dell'avviamento commerciale

Indennità, il fisco segue i conti

La deduzione deve rispettare il principio di derivazione

Il trattamento ai fini delle imposte dirette dell'indennità per la perdita dell'avviamento commerciale è da individuare in base al trattamento contabile. In questa ipotesi non esistendo una regola specifica fiscale che regola la deducibilità o la tassazione di tale componente il comportamento contabile diviene decisivo anche ai fini tributari. Questa la massima contenuta nella norma 188 della commissione norme di comportamento e di comune interpretazione in materia tributaria dell'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili. Il tema non è mai stato trattato in modo specifico dalla prassi, che al più si è interessata del trattamento Iva della stessa (anche considerando le prese di posizioni della giurisprudenza comunitaria). La norma di comportamento individua le regole fiscali con riguardo all'indennità dovuta in caso di cessazione del rapporto di locazione. Indennità che è dovuta ex lege e non invece come può accadere nella prassi commerciale su base negoziale. Secondo la commissione tale indennità solo in limitati casi è correlabile a benefici pluriennali per il locatore e ciò limita la sua possibilità di capitalizzazione. Da ciò ne consegue che nel caso di immobili detenuti in regime d'impresa la deduzione deve rispettare il principio di derivazione. Di conseguenza la stessa deve essere riconosciuta nell'esercizio di maturazione della stessa e dovendosi di norma escludere la possibilità di capitalizzarla la deducibilità è riconosciuta, appunto, in tale esercizio. La commissione esclude a priori che per il soggetto erogante l'indennità in esame non costituisce un costo sostenuto a titolo di avviamento commerciale. Quindi l'indennità è un costo, deducibile sia ai fini delle imposte sui redditi che ai fini Irap, di competenza dell'esercizio nel quale l'indennità diviene dovuta. Solo nel caso in cui il costo manifesta benefici economici lungo un arco temporale di più esercizi lo stesso può essere iscritto tra le «altre immobilizzazioni immateriali» (o essere riscontato su più esercizi). In tal caso l'ammortamento assume rilevanza anche fiscale ai sensi dell'art. 108, c. 3 Tuir. Senza alternative invece il trattamento in capo al percipiente. Nel caso di imprenditore commerciale, l'indennità ricevuta concorre a formare la base imponibile secondo il principio di competenza, quindi nell'esercizio in cui matura il diritto all'indennità (senza ulteriori possibilità). La norma si sofferma anche sul caso dei soggetti IAS adopter. Costoro non hanno la possibilità di capitalizzare il costo. Da qui alcune alternative. Se in base ai principi contabili nazionali l'indennità risulterebbe capitalizzabile, ai fini fiscali deve trovare applicazione l'art. 108 comma 3 (secondo periodo) nella parte in cui prevede che gli oneri pluriennali non capitalizzabili per effetto dei principi contabili internazionali sono deducibili in cinque esercizi. Se invece in base ai principi contabili nazionali (fattispecie questa maggiormente ricorrente) l'indennità non è capitalizzabile e quindi risulta deducibile per intero nell'esercizio di maturazione, tale regola vale anche per i soggetti IAS adopter. © Riproduzione riservata

La relazione del garante dei contribuenti veneto

Redditometro da agganciare allo Statuto

Il nuovo redditometro è efficace solo se viene adeguato ai principi dettati dallo Statuto del contribuente. Così come è stato costruito rappresenta, invece, una sorta di «pesca a strascico» che colpisce tutti i contribuenti per il solo fatto di aver acquistato un'autovettura o un immobile, generando un clima di diffidenza e incertezza normativa che finisce per agevolare i contribuenti meno onesti che, proprio nella non chiarezza della legislazione fiscale, trovano il loro alimento. È l'ennesimo giudizio critico sul nuovo strumento di accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche, contenuto nella relazione per il primo semestre 2013 del garante dei contribuenti del Veneto, che offre spunti per avviare una serie di riflessioni per rivalutare in chiave antievasione il nuovo redditometro. La relazione semestrale che il garante ha inviato al ministro dell'economia e delle finanze spiega, punto per punto, quali siano le revisioni da fare. In primo luogo occorrerebbe distinguere le spese ordinarie da quelle straordinarie. Dietro queste ultime vi possono essere i risparmi di un'intera vita lavorativa, che potrebbe essere difficile contestualizzare ai fini dell'onere probatorio all'interno del solo anno di acquisto. Proprio in tema di onere probatorio il garante del Veneto, Sandro Merz, propone la seconda revisione da apportare al nuovo redditometro: agganciare l'onere della prova al profilo soggettivo del contribuente e all'intervallo temporale che l'onere stesso investe. In questo senso il soggetto passivo dovrebbe essere messo in condizione di provare la sua correttezza entro un ragionevole arco di tempo dall'acquisto rilevante effettuato e non a distanza di tre o quattro anni come avviene oggi. Appare evidente infatti come al dilatarsi di tale intervallo temporale corrisponda un aggravamento dell'onere di fornire una prova credibile e circostanziata. Tornando all'aggancio dell'onere probatorio al profilo soggettivo del contribuente gli spunti contenuti nella relazione semestrale del garante del Veneto sono più di uno. Si potrebbe, per esempio, pensare di segnalare nell'atto di acquisto la provenienza della somma utilizzata per l'acquisto dell'immobile o dell'autovettura. Così facendo, accanto all'indicazione già oggi obbligatoria in tema di compravendite immobiliari del mezzo tracciato di pagamento, verrebbero precisati anche gli estremi delle operazioni finanziarie dalle quali si originano le disponibilità necessarie per l'acquisto. Un tale modus operandi, peraltro utilizzabile dal contribuente anche in assenza di uno specifico obbligo normativo, potrebbe evitare, grazie all'incrocio con l'anagrafe tributaria dei conti correnti, una mole notevole di inviti a comparire che si risolvono in un nulla di fatto per l'amministrazione finanziaria. In buona sostanza, quello che tende a sottolineare il garante è molto semplice: il nuovo redditometro, così come ogni altro strumento di lotta all'evasione, va tarato in modo e maniera tale che esso punti la sua attenzione soprattutto verso i contribuenti disonesti e solo marginalmente su quelli onesti. Questi ultimi sono disponibili anche ad accettare qualche obbligo in più (come conservare le fatture e i documenti di acquisto), ma non possono essere spaventati dal fisco e non investire o non consumare per timore di un accertamento fiscale. Non applicare le norme che già il nostro ordinamento contiene, come quelle dello Statuto, per il garante, si traduce in una mancanza di fiducia del cittadino verso il sistema fiscale e l'intero ordinamento.

L'audizione del presidente della Corte dei conti

Il fisco in difesa

È necessario prevenire l'evasione

Nella lotta all'evasione, i mezzi telematici devono prevenire e non solo curare. Devono, quindi, essere impiegati per limitare il fenomeno elusivo e non solo per perseguirlo. Nel campo della gestione diretta del contribuente, l'amministrazione finanziaria non ha fatto i passi avanti sperati. Il ruolo svolto dagli enti locali nel campo degli accertamenti è un'operazione permutativa delle fonti di innesco dei controlli, che non ha prodotto i risultati attesi. Questo è quanto emerso ieri, durante l'audizione che il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha tenuto presso le Commissioni di finanze e bilancio della Camera. L'efficacia dei mezzi telematici. In base a quanto emerso in sede di audizione, il problema della lotta all'evasione fiscale consiste nel fatto che le risorse, sia umane, ma soprattutto telematiche, vengono utilizzate sempre ex post. «Il problema», ha spiegato Giampaolino, «è quello di riuscire ad impiegare le risorse dell'amministrazione finanziaria in modo da ridurre la possibilità di comportamenti scorretti nella fase di adempimento». Da questo punto di vista però, secondo il presidente, «pochi passi in avanti sono stati fatti». I servizi telematici, nonostante siano stati implementati, continuano infatti a non garantire un effettivo adempimento degli oneri fiscali, «questo anche perché», ha sottolineato Giampaolino, «le procedure di accreditamento sono macchinose, complicate e poco apprezzate». A conferma di questo il fatto che il numero delle dichiarazioni presentate per via telematica continua a essere lo stesso dal 2009 (584.356). «Oggi», ha continuato Giampaolino, «le informazioni che l'amministrazione finanziaria riceve non vengono mai usate in modo preventivo, ma solo per combattere l'eventuale irregolarità in un momento successivo». Emblematico a questo proposito il caso degli studi di settore e dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Gli studi di settore devono, infatti, autodichiarare i dati contabili e strutturali, senza che ci sia nessun riscontro in sede di adempimento, facendo aumentare la difficoltà di capire quale sia la reale base imponibile. Stesso meccanismo per l'Isee, che deve essere autocompilato dal cittadino, lasciando alla pubblica amministrazione l'onere di controllarne la veridicità in un momento successivo. «A questo proposito», ha aggiunto il presidente, «deve essere presa in considerazione la possibilità sia di ampliare l'applicazione della fatturazione elettronica, sia di introdurre un meccanismo automatico di comunicazione dei corrispettivi giornalieri, superando così il sistema degli scontrini fiscali». Il ruolo degli enti locali. La Corte dei conti ha rilevato che l'apporto fornito dalla collaborazione con gli enti locali nella lotta all'evasione è stato minimo. E ciò, nonostante il dl 138/2011 (Misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e lo sviluppo) abbia attribuito agli enti il totale delle maggiori somme relative ai tributi statali riscossi a titolo definitivo, nonché delle sanzioni civili applicate sui maggiori contributi riscossi a titolo definitivo. «Le somme riconosciute ai comuni», ha spiegato, infatti, Giampaolino, «pur avendo raggiunto i 3 milioni di euro nel 2012, il doppio rispetto al 2011, restano comunque marginali rispetto all'evasione complessiva». Nell'ambito della lotta all'evasione, il ruolo svolto dagli enti si è quindi concretizzato, alla luce di quanto spiegato durante l'audizione, in un'operazione permutativa delle fonti di innesco dei controlli, senza incrementare il potenziale operativo dell'Agenzia delle entrate. «Se fosse abbandonata l'idea di un'amministrazione finanziaria che interviene solo ex post e fosse invece abbracciata l'idea una collaborazione persuasiva nella fase di adempimento», ha concluso il presidente, «questo diverso approccio potrebbe trovare negli enti locali degli interlocutori attivi e partecipi». © Riproduzione riservata

Il viceministro Fassina all'Ance

Mutui, sforbiciata ai costi e ai tassi

Nella legge di stabilità potrebbe essere inserito un meccanismo per ridurre il costo dei mutui per le famiglie che intendono acquistare immobili, riducendo i tassi e ipotizzando anche una cartolarizzazione dei crediti. È quanto ha annunciato ieri il viceministro dell'economia Stefano Fassina, intervenendo alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni presso la sede dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). Fassina, dopo avere riconosciuto che il tema del credito, alle imprese e alle famiglie, costituisce uno dei problemi di maggiore rilievo in una crisi che è sistemica, ha affermato che il Governo sta studiando un sistema di interventi sul sistema bancario finalizzato al sostegno dei mutui. L'obiettivo è quello di ridurre i costi per le famiglie, riducendo i tassi. «Per fare ciò», ha detto il viceministro, «si dovrebbe operare attraverso una diversificazione dei rischi delle banche cartolarizzando i crediti e quindi mettendo a punto anche delle garanzie che consentano di abbassare i costi dei mutui stessi». Il Governo. Per l'Imu, Fassina ha confermato l'ipotesi di mantenimento per gli immobili di pregio e di esenzione per i beni strumentali e per l'invenduto, affermando che sarebbe molto più grave «se si dovesse andare verso l'aumento dell'Iva che è cosa da evitare». Sulla situazione generale il viceministro ha detto che negli ultimi 5 anni «si è sbagliata la cura, con politiche restrittive che hanno accentuato la recessione e dimostrato che non è questione di rispetto del 3% di tetto, perché anche sforandolo rimarremmo in recessione». Per quel che riguarda il settore delle costruzioni i dati dell'Osservatorio sono stati illustrati dal vice direttore dell'associazione, Antonio Gennari, che ha evidenziato come il 2012 sia stato per le costruzioni l'anno più nero nella crisi «più intensa e più lunga nella storia del Paese». Dal punto di vista occupazionale si sono persi 446 mila posti di lavoro, che arrivano a 669 mila per tutta la filiera delle costruzioni. Per il 2013 gli investimenti sono dati in caduta per il sesto anno consecutivo, con un calo complessivo del 29% (-5,6% sul 2012, nonostante l'effetto positivo degli interventi del governo su incentivi fiscali e debiti della p.a.). Le imprese fallite sono oltre 11 mila e altrettante sono protestate. «Siamo alla deindustrializzazione», ha dichiarato il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, «bisogna immediatamente ridare credito alle famiglie, alle imprese e creare lavoro realizzando le opere pubbliche indispensabili». «Bene ha fatto il governo con questi primi provvedimenti», ha proseguito il presidente dei costruttori facendo riferimento agli ecobonus e alle semplificazioni per l'edilizia, «ma bisogna avere più coraggio e immettere denaro con decisione sulle infrastrutture e la manutenzione del territorio». Per il 2014, se non vi saranno ulteriori interventi, è infatti previsto un ulteriore calo del 4,3%, «ma se invece saranno attivati gli interventi auspicati dall'Ance, come la revisione Imu, la messa a regime degli incentivi fiscali per ristrutturazioni ed ecobonus, e la riattivazione del circuito del credito» ha concluso il presidente «si potrebbe avere un +1,6% sul 2013, con aumento del pil dello 0,33% e 44.500 posti di lavoro». © Riproduzione riservata

Denuncia dei consulenti del lavoro. Da oggi a sabato a Fiuggi il Festival del lavoro

Un paese malato di burocrazia

Procedure lente e oneri inutili soffocano le aziende

Il cassetto previdenziale dell'Inps? Poco funzionale e inefficiente. In una sola parola, un fallimento. Non hanno dubbi i consulenti del lavoro sulla scarsa funzionalità di quella che doveva rappresentare la soluzione ai difficili rapporti tra Inps e aziende, presentata come panacea tra stato e cittadini nelle relazioni previdenziali e assistenziali. Invece, lentezza nelle risposte, mancanza di corrispondenza all'email inviate e spiegazioni inadeguate o incomplete ne fanno uno strumento inefficiente, forse del tutto inutile. Le cose cambiano poco spostando l'obiettivo su altri versanti. Sul Fisco per esempio, dove i consulenti lamentano soprattutto scarsità di collaborazione, assenza di personale preparato e difficoltà nei contatti. Stessa musica sulla riscossione, e in particolare nei rapporti con Equitalia, per i quali la principale anomalia segnalata dai 20 mila professionisti sparsi in Italia riguarda la difficoltà nelle dilazioni e rateazioni. Un comun denominatore è l'assenza di uno sportello dedicato alla loro professione. In occasione del Festival del lavoro, da oggi fino a sabato a Fiuggi, ItaliaOggi ha analizzato le segnalazioni fatte dai consulenti del lavoro allo «Sportello reclami», istituito dal consiglio nazionale dell'ordine proprio per dare testimonianza della burocrazia che rallenta la competitività del paese. I dati analizzati (e sintetizzati in tabella) sono stati raccolti dai consulenti del lavoro e organizzati su tre versanti: previdenza (rapporti con l'Inps), riscossione (rapporti con Equitalia) e fisco (rapporti con l'Agenzia delle entrate). Lunghe attese per un appuntamento, assenza di personale preparato e scarsa collaborazione sono le principali segnalazioni sul fisco. Difficoltà nel richiedere le rateazioni, con la necessità di doversi recare presso gli sportelli di Equitalia e l'impossibilità di procedere direttamente online sono invece le principali segnalazioni sul versante della riscossione. Cassetto previdenziale poco funzionale, difficoltà di contatti e lunghi tempi di attesa agli sportelli sono, infine, le segnalazioni più numerose nei rapporti con l'Inps. Complessivamente dunque, la denuncia principale appare colpire la scarsità di collaborazione con la pubblica amministrazione, scarsità da addebitarsi all'assenza di personale preparato. Quando manca la collaborazione tra stato e cittadini, ovvio, la naturale conseguenza non può che essere uno scontro del primo verso i secondi. Quello dell'assenza di personale preparato è un'atavica deficienza della pubblica amministrazione (non se la prendano i milioni di impiegati statali). Si prenda come esempio il consulente del lavoro: occorre una laurea, poi un percorso di praticantato, infine il superamento di un esame di stato con la conseguente iscrizione all'Albo per poter prestare attività di consulenza a imprese e lavoratori. Lo stesso a un dottore commercialista o un avvocato. Tre professionisti che, in tema di fisco e contributi, analizzano ed escogitano mille soluzioni per facilitare il rapporto tra stato e cittadini nel più pernicioso degli obblighi: quello tributario, di partecipazione alla spesa pubblica per mezzo di imposizioni di tasse e contribuzioni. Lo stesso percorso di studio ed esami invece non è necessario per accedere al ruolo di dipendente pubblico all'Inps o all'Agenzia delle entrate, ma neppure a Equitalia. Dietro un computer, tuttavia, gli impiegati statali hanno il potere di fare accertamenti e di contestare il risultato dell'attività professionale svolta dai professionisti e riassunta in una dichiarazione dei redditi, una denuncia contributiva o un rapporto di lavoro. © Riproduzione riservata

Nota dell'Istituto sull'istruttoria delle pratiche, che vanno sempre motivate

Rischio malattia in chiaro

Il datore deve sempre comunicarlo all'Inail

Il datore di lavoro è obbligato a fornire all'Inail tutte le notizie concernenti la valutazione del rischio per favorire l'istruttoria delle pratiche di malattia professionale, pena l'applicazione della sanzione prevista all'art. 19 del T.u. Inail (sanzione amministrativa fino a 929 euro). Lo precisa, tra l'altro, lo stesso Inail nella nota n. 5056/13, spiegando alle proprie sedi che l'istruttoria deve essere sempre portata a termine con una specifica motivazione anche in caso di rigetto. I chiarimenti riguardano la procedura di istruttoria delle pratiche relative alla malattia professionale, che l'Inail ha introdotto in maniera omogenea su tutto il territorio con riferimento alla denunce dal 18 settembre 2003. In particolare l'Inail interviene sulla base di segnalazioni relative alla prassi, che sarebbe in essere in alcune Regioni, di inviare anche agli assicurati i questionari per l'acquisizione di dati e informazioni riguardanti l'esposizione dell'assicurato al rischio lavorativo. L'Inail precisa che la procedura prevede che l'istituto richieda tutta la documentazione relativa alla valutazione del rischio solamente ai datori di lavoro ai quali, pertanto, vanno inviati i questionari. Ciò anche in considerazione del fatto che i lavoratori raramente sono in possesso di informazioni che, in quanto attinenti ai rischi professionali, rientrano nel patrimonio di conoscenze proprio delle aziende in cui si svolgono i cicli produttivi. Peraltro, aggiunge l'Inail, l'art. 19 del T.u. (approvato dal dpr n. 1124/1965) prevede l'obbligo per il datore di lavoro di fornire all'istituto tutte le notizie sulla valutazione del rischio nonché, in caso di ingiustificato rifiuto, l'irrogazione di apposita sanzione. Le pratiche vanno sempre chiuse. D'altro canto, aggiunge l'Inail, la mancata acquisizione delle notizie richieste nei questionari non è di per sé un motivo per la chiusura negativa della pratica, dal momento che l'istruttoria deve essere comunque completata perché il diritto alla prestazione nasce dalla legge con la conseguenza che gli atti dell'istituto che riconoscono e che soddisfano un tale diritto sono qualificabili come atti di mero adempimento e non come atti di concessione della prestazione. Peraltro, il completamento da parte dell'Inail dell'istruttoria ha lo scopo di attribuire ai provvedimenti di diniego motivazioni che, per la loro fondatezza e completezza, siano attendibili in sede di eventuale contenzioso anche giudiziario. Giudizio a 360 gradi. L'Inail, ancora, precisa che le informazioni relative ai rischi lavorativi devono essere acquisite, in sede di istruttoria medico-legale, anche dagli elementi forniti dal lavoratore assicurato in sede di anamnesi lavorativa funzionale alla valutazione del nesso di causalità tra rischio e tecnopatia, nonché sulla base di altri elementi forniti dal datore di lavoro. Infine l'Inail chiarisce che gli eventuali casi chiusi negativamente a causa della mancata compilazione dei questionari da parte degli assicurati siano riaperti e disposti in riesame.

Appello del Caf Cnai alla luce della situazione dei contribuenti

Il 730 deve essere esteso

Vanno coinvolti esclusi e altri tipi di spese

I contribuenti del 2013 sono senza lavoro e di conseguenza senza 730. Quest'anno, dalle stime del Caf Cnai, sono andati persi numerosi 730 dovuti alla diminuzione dei posti di lavoro. Ricordiamo che il requisito principale per poter elaborare il modello di dichiarazione 730 è la presenza di un sostituto d'imposta, che consente di accelerare i tempi del processo di conguaglio attraverso il cedolino paga. In sintesi chi deve riscuotere un credito emerso dall'elaborazione della dichiarazione dei redditi può farlo transitare sulla busta paga, anziché dover attendere il rimborso da parte dell'Agenzia delle entrate. Prossimi alla chiusura della campagna 730 per l'anno 2013, è già possibile stilare una situazione sull'andamento generale dei contribuenti. Secondo le stime del Caf Cnai, l'aumento della disoccupazione ha portato alla presentazione di meno dichiarazioni. Il contribuente abituato a presentare annualmente il 730, nel momento in cui si è trovato nello status di disoccupato, non avendo reddito e quindi non potendo più portare in detrazione eventuali spese, non ha avuto bisogno di fare una dichiarazione dei redditi. Se la condizione dello stesso dovesse perpetuarsi in tempi più lunghi, significherebbe che i Caf evidenzieranno anche per gli anni successivi le stesse sofferenze. Come possiamo vedere la mancanza di posti di lavoro non solo si ripercuote sul singolo individuo, ma incide negativamente anche su altri settori. Un'altra fattispecie è quella dei contribuenti che avrebbero voluto presentare il modello 730 per recuperare crediti sorti in annualità precedenti, ma che senza datore di lavoro hanno dovuto rimediare attraverso il modello Unico. Questi riscuoteranno il credito non prima di due anni; tali sono i tempi di attesa. Parliamo di soggetti già penalizzati e ulteriormente beffati dalle lungaggini della pubblica amministrazione. Infine, sempre dall'analisi dei dati di quest'anno, abbiamo notato un calo delle spese portate in detrazione; i dichiaranti hanno sostenuto principalmente oneri relativi alle spese mediche e scaricato gli interessi dei mutui per abitazione principale, diminuite notevolmente le altre tipologie. Per esempio, in pochissimi hanno stipulato polizze di previdenza integrativa, diversamente da quanto si era verificato anni addietro, dove avevamo assistito a uno sviluppo importante di questo campo; tanti non hanno potuto rinnovare la polizza o addirittura hanno dovuto congelarla sempre a causa delle difficoltà economiche. Rari anche i contributi o le erogazioni liberali a favore di onlus, istituti religiosi o altre associazioni di volontariato; altri campi del quadro E della dichiarazione, relativo agli oneri e le spese, non risultano essere stati mai valorizzati. Alla luce di queste riflessioni appare chiaro che il modello 730 ha perso appeal, gli effetti della crisi si fanno sentire e la dichiarazione dei redditi non rappresenta altro che l'epilogo di un anno di lavoro, però il lavoro deve esserci. È ovvio che vanno generandosi circoli viziosi che dalla mancanza di salario portano alla contrazione del potere di acquisto del cittadino, di conseguenza a un'impennata negativa dell'economia; effetti che riusciamo a leggere anche dal 730. La richiesta che viene fatta al governo è di intervenire con una rivisitazione normativa che consenta di coinvolgere gli esclusi dal 730 e considerare la possibilità di detrarre altre tipologie di spese a larga diffusione. Sarebbe una piccola apertura utile a tanti.

Nigi: il decreto del fare è solo un primo passo. Sul fronte fiscale si può fare di più

Occupazione, Europa al bivio

L'Ue deve assicurare fatti concreti, specie per i giovani

La Confsal segue con molta attenzione l'attività dell'esecutivo Letta. Lo fa sia per quanto riguarda il programma del governo sia per le proprie proposte rappresentate alle massime istituzioni. Il governo, dopo aver preso atto della chiusura da parte dell'Unione europea della procedura d'infrazione per deficit eccessivo, si è impegnato con la commissione Ue a mantenere entro il 3% il rapporto deficit-Pil. Ha ottenuto inoltre di poter utilizzare i fondi strutturali dell'Unione per l'occupazione giovanile. Concluso questo momento di confronto-rendiconto europeo, il governo si è finalmente concentrato sul fronte interno e, nei giorni scorsi, ha varato il decreto "del fare". Di tutto questo abbiamo parlato con Marco Paolo Nigi, segretario generale della confederazione autonoma Confsal, chiedendo quali fossero le sue valutazioni. Domanda. Segretario, che cosa pensa del "nuovo" approccio Barroso-Letta sulla questione centrale del rilancio dell'economia e dell'occupazione, con particolare riferimento a quella giovanile? Risposta. Per essere considerato un primo importante risultato a favore dell'occupazione giovanile e per la crescita in Europa, l'incontro fra il presidente della Commissione Barroso e il nostro premier Letta dovrà trovare un riscontro negli esiti del Consiglio europeo dei prossimi 27 e 28 giugno. È fuor di dubbio, comunque, che l'Unione debba assicurare fatti concreti a sostegno dell'occupazione, e che debba farlo in tempi brevi, se vuole dare una prospettiva ai giovani in un contesto di crescita economica e di sviluppo. D. Qual è il suo giudizio sul decreto governativo "del fare"? R. È un provvedimento che interessa famiglie, imprese e imposizione fiscale, con particolare riferimento all'attività di Equitalia. Sul fronte delle famiglie, valutiamo positivamente i provvedimenti sullo sconto delle bollette elettriche, sul bonus per la mobilità degli studenti universitari meritevoli e sullo sblocco del turn-over nelle università (per docenti ordinari e ricercatori) per l'anno 2014. Quanto al fronte delle imprese, sia il finanziamento a tasso agevolato per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature nuove di fabbrica a uso produttivo, sia il fondo per i grandi progetti per l'innovazione e la ricerca sono, a nostro parere, interventi mirati e apprezzabili. Anche il sostegno finanziario al settore edilizio per le opere cantierate e cantierabili, come le metropolitane di Milano, Napoli e Roma, nonché l'autostrada Ragusa-Catania, può creare migliaia di posti di lavoro. Infine, sul fronte dell'imposizione fiscale e dell'attività di Equitalia, con particolare riferimento ai debiti tributari, l'impignorabilità della prima casa e l'aumento della rateazione sono due interventi ragionevoli. Ma sul fronte fiscale sono necessari ben altri interventi! D. Riguardo al fisco, quali sono le aspettative della sua confederazione? R. Rispondo con una domanda. Se è vero che le imposte evase stimate ammontano a 150 miliardi di euro l'anno, è credibile che non si possa recuperare più di quanto si sta facendo? A nostro parere, quando si recupererà la volontà politica di intervenire con strumenti efficaci anti-evasione, si potranno liberare il lavoro e l'impresa dall'oppressione fiscale e, soprattutto, si potrà pensare nel tempo medio-breve di varare una riforma fiscale equa e funzionale alla crescita. Ma su questo fronte il governo non mi sembra così determinato a conseguire il "necessario" successo. D. Di recente, la Confsal ha dichiarato la mobilitazione per il rinnovo dei contratti e la stabilizzazione dei precari nel pubblico impiego. Qualcosa da aggiungere in merito? R. Purtroppo, la sensazione è quella di una grave indifferenza da parte del governo Letta in merito ai problemi dei lavoratori del pubblico. È evidente che non si tratta soltanto di una difficoltà nel reperire le risorse, ma di un colpevole disinteresse "politico". Pertanto, la Confsal è costretta a mantenere la mobilitazione e a intensificare, anche con le sue federazioni, le azioni di lotta.

Ignorati i suggerimenti dei Saggi sulla risoluzione dei problemi della giustizia

Decreto Fare, occasione persa

La magistratura di pace può fornire aiuto essenziale

Il governo nel primo provvedimento in materia di giustizia conferma che l'Associazione nazionale giudici di pace ha visto giusto nell'individuare nell'eccessiva durata dei processi, specie nel civile, uno tra i principali problemi (forse il principale) del sistema giudiziario del nostro paese. Nel pacchetto (decreto c.d. del Fare) varato la scorsa settimana sono previste proprio alcune misure per tentare di rendere più efficiente la giustizia civile: la mediazione obbligatoria, in una formula rivista rispetto a quella dichiarata incostituzionale dalla Consulta, sono escluse infatti le controversie assicurative per danni da circolazione stradale; quattrocento magistrati onorari (professori o avvocati) implementeranno le Corti d'appello; 30 magistrati ordinari già in ruolo potranno essere assegnati dal Csm alle sezioni civili della Cassazione come assistenti di studio. Infine i giovani laureati in giurisprudenza, in luogo di frequentare la scuola di specializzazione forense, compiranno stage di formazione presso gli uffici giudiziari dei tribunali che si potranno avvalere del loro contributo a titolo gratuito. È facile prevedere che, al di là delle ottime intenzioni del ministro, i provvedimenti non saranno risolutivi, rappresentando per lo più la riedizione di misure già in passato rivelatesi inidonee ad aggredire i problemi in maniera strutturale e durevole. Riusciranno poi dei neolaureati in giurisprudenza privi di alcuna esperienza pratica ad avere un impatto determinante per abbattere il pesantissimo arretrato che grava sui tribunali? Sarebbe semplicissimo prendere atto che in Italia esiste una magistratura di pace professionalmente attrezzata che può fornire un contributo fondamentale per la soluzione dei problemi della giustizia. Del resto è ciò che hanno proposto i c.d. saggi nominati dal presidente Napolitano, di cui facevano parte due ministri dell'attuale governo (Mauro e Quagliariello), i quali hanno suggerito un ampliamento delle funzioni dei giudici di pace e degli altri magistrati onorari. Invece inopinatamente si ignora tale proposta, ma soprattutto si rinuncia a valorizzare magistrati con alle spalle ormai 20 anni di esercizio delle funzioni giurisdizionali, per creare nuove forme di magistratura onoraria. Eppure i giudici di pace, giudici di primo grado appartenenti all'ordine giudiziario definiscono un giudizio in meno di un anno e con appelli prossimi allo zero. Si potrebbe invece ipotizzare un aumento della competenza generale per valore nel civile fino a 20/25 mila euro, e un ampliamento delle competenze civili e penali dei giudici di pace operata razionalmente per blocchi di materie, con l'attribuzione, ad esempio, dell'intera materia dei sinistri stradali, con esclusione di quelli in cui è stata cagionata la morte di una persona; delle cause relative alla materia condominiale ed opposizione alle deliberazioni approvate dall'assemblea dei condomini. L'abbattimento dell'arretrato avverrebbe con effetto pressoché immediato, ragionevolmente in meno di un anno. Se ciò ancora non accade è perché anche in questo caso vale probabilmente quanto scritto da Francesco Giavazzi in prima pagina sul Corriere della Sera del 9 maggio scorso in un articolo intitolato icasticamente «Chi detiene le vere leve del potere - Burocrazia inossidabile». Il giornalista affermava che è molto difficile fare le vere riforme se una burocrazia sostanzialmente immutabile continua ad avere una influenza determinante sulle scelte dei governanti. Auspichiamo che prossimamente possano essere adottati provvedimenti che recepiscano le istanze fatte proprie dai saggi, dall'opinione pubblica, dai media e dagli operatori del diritto, in primis gli avvocati, nel solo ed esclusivo interesse dei cittadini ad una giustizia efficiente. In attesa di iniziare un confronto anche su questi temi con il nuovo ministro della giustizia Cancellieri appare utile in questa sede analizzare gli aspetti principali della futura riforma della magistratura di pace. I punti che consideriamo irrinunciabili sono la rinnovabilità dell'incarico sino al 75° anno d'età, subordinata alla valutazione da parte del competente Consiglio giudiziario e del Consiglio superiore della magistratura e la previsione di una copertura previdenziale e assicurativa, oggi totalmente carente. La quasi totalità dei progetti di legge parlamentari presentati dai diversi partiti nelle passate legislature contempla la rimozione del limite dei tre mandati quadriennali. È ormai patrimonio comune delle forze politiche che questa sia l'unica condizione che possa garantire una reale autonomia ed indipendenza della magistratura. Si tratta peraltro di soluzioni pacificamente

condivise dagli stessi operatori del diritto, in specie dall'avvocatura, in quanto ci si è resi conto che le professionalità acquisite non possono essere ragionevolmente disperse con un turnover, che non gioverebbe al sistema giustizia. La riforma consentirebbe un notevole risparmio di spesa per lo Stato, in quanto la sostituzione di tutti i giudici di pace costerebbe allo Stato svariati milioni di euro per la formazione dei nuovi assunti. In un periodo di crisi economica tanto acuta anche tale aspetto merita una seria riflessione. Tale previsione non è peraltro eccentrica rispetto al nostro ordinamento giuridico, anzi il trend che si va delineando è nel senso opposto: i giudici tributari hanno goduto della trasformazione di un rapporto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato (decreto fiscale collegato alla Finanziaria 2006). La giurisprudenza pacificamente ritiene che i magistrati tributari (i quali sono giudici onorari) sono meramente «tollerati» dalla Costituzione, che stabilisce il divieto di istituire giudici speciali, mentre i giudici di pace appartengono all'ordine giudiziario e sono tenuti ad osservare i doveri previsti per i magistrati di carriera. Inoltre è stato successivamente previsto il rapporto a tempo indeterminato per i magistrati onorari del tribunale per i minorenni. Finanche i conciliatori, precursori nel nostro ordinamento dei giudici di pace, non avevano alcun limite di durata temporale. La previsione di mandati rinnovabili è assolutamente ragionevole ed ha natura eminentemente meritocratica in quanto prevede semplicemente la possibilità per i magistrati che abbiano ben amministrato la giustizia di proseguire nell'esercizio delle proprie funzioni, attraverso il rinnovo del mandato, subordinato alla periodica e positiva valutazione da parte del competente Consiglio giudiziario e del Csm. È sotto gli occhi di tutti che i risultati della nostra attività meritino un riconoscimento e non una penalizzazione. Il raddoppio di competenza per valore nel settore civile, ma soprattutto l'attribuzione della competenza per il reato di immigrazione clandestina hanno determinato il riconoscimento di un ruolo fondamentale della magistratura di pace nell'amministrazione della giustizia. La magistratura di pace si pone peraltro in controtendenza rispetto a una crisi della giustizia che in Italia ha superato il livello di guardia, ponendoci all'ultimo posto in Europa sia per la lentezza di definizione dei processi, sia per l'inadeguatezza delle strutture e degli uffici, con il record negativo del Paese europeo con il maggior numero di condanne dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo (addirittura il 37% di tutte le sentenze di condanna della Corte di Strasburgo per inefficienza della giustizia sono a carico dell'Italia). Tali risultati sono stati apprezzati dal legislatore costituzionale, che all'art. 116 ha fatto espresso riferimento alla giustizia di pace. La riforma è assolutamente necessaria per come si è venuto a strutturare attualmente il giudice di pace. A seguito di modifiche legislative oggi lo Stato si avvale di valenti professionisti, per lo più avvocati, particolarmente qualificati e motivati, preferendo per l'esercizio delle funzioni giovani di almeno 30 anni, già esercenti la professione forense o ex giudici onorari di tribunale. È pacifico che per la stragrande maggioranza dei giudici di pace il compenso percepito per l'attività di magistrato costituisca l'unica fonte di reddito, in quanto l'impegno è assorbente e ormai esclusivo, gravando su ciascun magistrato circa 1.000 procedimenti annui e in ogni caso vi sono severe incompatibilità con l'esercizio di altre attività professionali, anzitutto con la professione forense. Nessuno dei nuovi assunti gode di copertura previdenziale ed assistenziale. Risparmi di spesa utilizzabili per consentire la copertura previdenziale e assicurativa potrebbero venire dalla riduzione di circa 2 mila unità dei giudici di pace previsti attualmente in pianta organica. Occorre dare in ogni caso un giudizio positivo in ordine al metodo indicato nel recente intervento alle Commissioni giustizia delle camere dal ministro della giustizia Cancellieri: il confronto con gli operatori del diritto. Auspichiamo che il nuovo esecutivo comprenda che non è possibile riformare la giustizia con vecchie logiche ovvero contro la magistratura di pace e che dall'esperienza maturata sul campo possono giungere fondamentali indicazioni. © Riproduzione riservata

L'ANALISI

Il rebus fiscale del governo: con l'aumento Iva gettito in calo

L'effetto recessivo dell'aumento peserebbe sulle entrate. Si studia una manovra di 4 miliardi tra detrazioni sull'Imu e imposta sui consumi

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Innumeri forniti ieri dalla Corte dei Conti sollevano un tema spesso nascosto dal quotidiano dibattito politico. Se eliminare l'aumento Iva costa due miliardi quest'anno e quattro a regime, mantenerlo potrebbe costare molto di più. Lo dice l'esperienza appena passata con il governo Monti. L'ammontare delle entrate registrato a fine 2011, cioè quando Silvio Berlusconi ha fatto un passo indietro, non si discosta da quello di fine 2012, che pure è stato l'anno della stretta fiscale. Imposte di bollo su depositi, aumento dell'Iva di un punto, Imu sulla prima casa, accise appesantite non hanno portato alcun vantaggio. Ecco perché l'esecutivo Letta ha davanti a sé la strada obbligata dello stop all'aumento. Ma combinarlo con la tenuta dei conti non è facile. L'ipotesi che si fa strada in questo momento è quella di «gestire» i temi Imu e Iva contemporaneamente. Si tratterebbe di sospendere l'aumento dell'Iva per alcuni mesi, elaborare una riforma della tassazione della casa che costi solo 2 miliardi a regime, e destinare gli altri due all'Iva. Con queste cifre si riuscirebbe a esentare dall'Iva l'imposta sull'abitazione l'85% dei proprietari meno abbienti, e si salverebbero i bilanci delle famiglie dall'aumento dei generi di consumo. Come è stato possibile che la stretta imposta da Monti non abbia sortito effetti di peso sulle casse dell'erario? Semplice: la pressione ha innescato dinamiche tanto recessive da erodere la base imponibile complessiva su cui esercitare il prelievo. Aumentare ancora l'Iva in queste condizioni equivale a mettersi una rivoltella alla tempia. Nella seconda metà del 2013 si attende un rallentamento della recessione: si dovrebbe passare da -2,5% a un -1,5 o giù di lì. Finora abbiamo già accumulato un -1,6%: questa discesa si dovrebbe fermare. Non si tratta di una ripresa, ma sarebbe comunque un passo avanti. Sarebbe difficile però agguantare questo obiettivo minimo se in questo momento sull'economia cala il gelo. E l'Iva è una di quelle imposte che hanno l'effetto più esteso sui settori economici, e che a sua volta subisce di più gli andamenti del ciclo. CASSE VUOTE A dimostrarlo sono proprio gli ultimi dati sulle entrate diffusi dalle Finanze. Nel primo quadrimestre di quest'anno «tra le imposte indirette prosegue l'andamento negativo dell'Iva (-7,8%) per effetto della flessione registrata dalla componente relativa agli scambi interni (-4,7%) e, in misura più marcata, di quella relativa alle importazioni da Paesi extra Ue (-21,4%) che risentono fortemente del deterioramento del ciclo economico - si legge nel rapporto - In flessione anche l'imposta di registro (-9,9%), l'imposta ipotecaria (-11,8%) e i diritti catastali e di scritturato (-10,9%) che risentono della congiuntura sfavorevole del mercato delle compravendite immobiliari». Naturalmente a giocare un ruolo di rilievo c'è anche l'evasione, che per l'Italia è quasi un male endemico. Quando l'aliquota sale, poi, la «malattia» aumenta in modo incontrollato, soprattutto se il prelievo è lasciato alla decisione del contribuente, come nel caso degli autonomi. La Corte dei Conti ha più volte ricordato che l'evasione dell'Iva in Italia è ai livelli più alti in Europa, solo in Spagna fanno peggio. L'anno scorso si sono sfiorati i 46 miliardi evasi, si arriva a 50 aggiungendo il dato sull'Irap. «Analisi accurate condotte per l'imposta sul valore aggiunto - ha detto Luigi Giampaolino già un anno fa - evidenziano per l'Italia un tax gap superiore al 36 per cento». Ma il dato ancora più inquietante che il fenomeno non è studiato in modo accurato. «Vi è una quasi totale mancanza di documenti e studi - ha aggiunto il presidente della Corte - dedicati a verificare a posteriori se, quanto e come abbiano in realtà funzionato gli strumenti impiegati per migliorare il coordinamento della finanza pubblica e la qualità della spesa». Come dire: sul fisco si parla tanto, ma si studia poco. Il recupero dei 12 miliardi annunciato da Attilio Bepi relativo al 2012 non sembra un risultato molto rassicurante, rispetto ai 150 miliardi evasi ogni anno, dato stimato dalle più importanti organizzazioni. Per combattere l'evasione fiscale serve una «rinnovata strumentazione», hanno dichiarato ieri alcuni deputati Pd. Per Matteo Colaninno e Marco Causi occorre coniugare semplificazione degli adempimenti con un miglior uso di tutte le tecnologie informatiche.

Pacchetto lavoro coi fondi Ue Sgravi al Sud per gli under 29

In discussione le modifiche alla legge Fornero, «cacciavite» per accorciare le pause fra i contratti . . . Cgil, Cisl e Uil temono che si voglia alleggerire le norme di prevenzione e di sicurezza sul lavoro
MASSIMO FRANCHI ROMA

Il pacchetto «lavoro» sarà discusso nel Consiglio dei ministri di mercoledì. In questi ultimi giorni il ministro Enrico Giovannini sta limando i dettagli, sia sul piano delle risorse che su quello dei provvedimenti. Sul piatto non ci sarà più di un miliardo mentre molte altre norme saranno a costo zero, come quelle di modifica «con il cacciavite» della riforma Fornero. Le risorse comunque saranno quasi totalmente reperite da fondi europei e regionali. Ieri Giovannini ha incontrato le Regioni per ribadire la richiesta di «usare» i fondi europei regionali per la decontribuzione sulle assunzioni a tempo indeterminato al Sud per i giovani. La partita è complessa: il governo punta ad una decontribuzione totale ma d'altro canto vorrebbe anche allargare la norma non solo alle quattro regioni più in difficoltà (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) ma anche ad altre quattro: Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata, regioni che fino al 2013 fanno parte dei territori aiutati dai fondi della Commissione europea. Trovare l'equilibrio fra risorse ed estensione sarà il compito principale del ministro Giovannini. L'altra parte, più corposa, del pacchetto riguarderà le modifiche alla riforma del lavoro Fornero. La richiesta pressante di imprese (grandi e soprattutto piccole) è quella di ridurre le rigidità introdotte sui contratti a tempo determinato. La pausa fra un contratto e l'altro, innalzata da Fornero a 60-90 giorni, per i giovani fino a 29 anni sarà drasticamente ridotta a 10-20 giorni a seconda del settore: le imprese del turismo, ad esempio, chiedono di essere esentate. I sindacati invece chiedevano di demandare alla contrattazione i tempi, cercando di spuntare in cambio stabilizzazioni e limiti al numero dei contratti. La mediazione trovata dovrebbe non scontentare nessuno. Altra rigidità che sarà tolta è quella sulla causale dei contratti, la spiegazione della mansione e della ragione per cui si viene assunti. Sempre per i giovani fino a 29 anni la causale sarà abolita per i contratti fino a 18 mesi. Nella rete instancabile di incontri e pareri (ieri Giovannini ha incontrato anche il segretario della Fiom Maurizio Landini) i sindacati saranno convocati prima di mercoledì a palazzo Chigi. Passati pochi giorni dalla manifestazione unitaria di sabato, sarà Enrico Letta a spiegare a Cgil, Cisl e Uil i provvedimenti decisi. Susanna Camusso, ma anche Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, puntano comunque a discutere e chiedere modifiche. Si torna poi ad aprire il delicato fronte della sicurezza sul lavoro. Il decreto legge varato dal governo modifica parecchie norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro, come l'eliminazione dell'obbligo di redazione del Duvri (Documento unico di valutazione dei rischi da interferenze) da parte del datore di lavoro committente per le attività in appalto. Misure che trovano unitariamente contrari Cgil, Cisl e Uil. «Riteniamo sia inopportuno che tra le priorità del governo ci siano interventi di alleggerimento degli adempimenti in materia di prevenzione, fra l'altro non discusse con i sindacati, a partire dagli appalti, la valutazione del rischio nelle piccole imprese, il lavoro edile, che in questi anni e ancora in questi ultimi giorni, fanno registrare il più alto numero di infortuni gravi e mortali», spiegano in una nota Fabrizio Solari, Fulvio Giacomassi e Paolo Carcassi a nome dei tre sindacati. «NO AL BLOCCO DEI PUBBLICI» Critiche questa volta al Parlamento arrivano dalla Cgil. Ieri le commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera hanno approvato un parere favorevole alla proroga al 31 dicembre 2014 del blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali per i pubblici dipendenti. Ma con due condizioni: la prima è che non ci siano ulteriori misure che congelino gli stipendi degli statali; la seconda è che il governo apra immediatamente, dopo l'entrata in vigore del decreto, la trattativa sulla contrattazione collettiva per quanto riguarda la parte normativa. «Dopo i quattro già passati, un altro anno di proroga del blocco della contrattazione è assolutamente inaccettabile e la manifestazione di sabato prossimo di Cgil Cisl Uil lo sosterrà con forza», attacca in una nota la Cgil nazionale.

Via libera al taglia-burocrazia La riforma che non costa nulla

Trentanove articoli: c'è il tutor per le imprese; salta la successione per eredità fino a 75 mila euro . . . Più poteri alla Consob per acquisire rapidamente la conoscenza di comportamenti illeciti
GIULIA PILLA ROMA

«Una manovra a costo zero». Così il sottosegretario Filippo Patroni Griffi definisce il disegno di legge sulle semplificazioni approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Trentanove articoli, una cinquantina in meno della bozza originale, il provvedimento è stato alleggerito di numerosi interventi che hanno trovato posto nel decreto «del fare» varato sabato scorso. L'obiettivo è snellire il carico di burocrazia che avvilisce cittadini e imprese «con norme funzionali alla riduzione degli oneri amministrativi e informativi e - si legge nella nota del governo - utili per il rilancio dell'economia e l'ammodernamento del sistema Paese». LA CABINA E L'AGENDA I risparmi sono ancora da calcolare ma intanto è stato quantificato in 9 miliardi il «beneficio» delle norme già adottate in fatto di allentamento di lacci e laccioli, comprese quelle contenute nel «Semplifica-Italia» varato dal governo Monti. Nel disegno di legge spiccano le disposizioni di «metodo»: rispunta infatti la cabina di regia, un tavolo di coordinamento permanente cui siederanno Stato, Regioni e autonomie locali per attuare e monitorare l'andamento della grande messe di interventi che sulle semplificazioni sono stati messi in cantiere finora tra il «decreto del fare» e il ddl varato appunto ieri. I diversi soggetti istituzionali metteranno inoltre in comune i dati di cui sono in possesso: banche dati che saranno accessibili e aperte, la cui supervisione viene affidata all'Agenzia per l'Italia digitale. Inoltre al governo vengono assegnate quattro deleghe sul riassetto normativo e la semplificazione amministrativa, in materia di beni culturali e tutela del paesaggio, scuola e ricerca e ambiente. Quanto agli interventi, coprono i campi più disparati. Le imprese potranno avvalersi di un «tutor», «una figura che potenzia lo sportello unico delle attività produttive - ha spiegato il ministro Giampiero D'Alia illustrando il provvedimento - Il tutor assiste le imprese in tutti gli adempimenti», darà quindi assistenza per documenti e procedure. Importante anche quanto deciso in fatto di successione: se l'eredità ha un valore inferiore ai 75 mila euro, coniugi e figli possono essere esonerati dal presentare la dichiarazione di successione. Attualmente la soglia per l'esonero è fissata in 50 milioni di lire (lire, non euro) Ancora: ci sarà la possibilità di avere i titoli di studio anche in lingua inglese maggiormente spendibili all'estero con il vantaggio di non dovere pagare costose traduzioni, a quella di unificare in una sola pratica tutto quanto concerne il cambio di residenza e il pagamento della tassa sui rifiuti senza dover duplicare file e perdite di tempo. Oltre al fatto che sarà più difficile sfuggire al fisco. Novità anche per quanto riguarda il possesso di automobili. Non sarà più necessario comunicare al Pra le perdite di possesso per furto ed i cambi di residenza, che verranno acquisiti d'ufficio. Quanto alle intestazioni fittizie di autoveicoli, si spera di porvi fine rendendo necessario l'atto sottoscritto non solo dal venditore ma anche dall'acquirente per procedere al passaggio di proprietà. Ogni variazione riguardante la proprietà del veicolo verrà comunicata dal Pra all'interessato con e-mail o sms. Per semplificare i controlli sanitari per il lavoratore, è previsto che la visita medica precedente alla ripresa del lavoro sia effettuata soltanto nel caso in cui la patologia sia correlata ai rischi professionali. Viene anche eliminato l'obbligo a carico del datore di lavoro di inviare all'Inail le certificazioni mediche di infortunio sul lavoro e di malattia professionale: verranno comunicate dal medico. Nutrito il «pacchetto» relativo all'edilizia. Per gli appalti, ad esempio, si modifica il codice dei contratti pubblici, semplificando le procedure per agevolare la partecipazione alle gare da parte delle piccole e medie imprese. Avremo «ulteriori semplificazioni in materia edilizia», riducendo i termini «per ottenere il permesso di costruire anche per i Comuni al di sopra dei 100 mila abitanti». Si ottimizzano, infine, i poteri di indagine ed enforcement della Consob, consentendo all'Autorità di acquisire la tempestiva conoscenza di comportamenti illeciti ed estendendo a tutte le aree di vigilanza i più «penetranti» poteri di indagine previsti dalla disciplina sugli abusi di mercato.

FOCUS OGGI

Fisco, tramonta l'accordo Svizzera-Usa

Anna Messia

(Fisco, tramonta l'accordo Svizzera-Usa a pag. 4) È stata scritta la parola fine sull'accordo fiscale tra Svizzera e Stati Uniti. L'obiettivo, come noto, era la rimozione del segreto bancario in modo da favorire la condivisione di informazioni tra gli istituti di credito elvetici e il Dipartimento di Giustizia Usa e agevolare la lotta all'evasione fiscale condotta da Washington. Ma ieri la Camera bassa del Parlamento svizzero ha definitivamente stroncato la legge, che pure sembrava avere il sostegno del Parlamento oltre che delle banche elvetiche. Martedì c'era già stata una prima bocciatura da parte della Camera bassa. Poi però ieri mattina era arrivato un segnale positivo: la Camera alta, l'altro ramo del parlamento elvetico, aveva confermato il voto favorevole alla ratifica urgente dell'accordo sullo scambio dei dati fiscali e bancari. Ma nel ritorno alla Camera bassa la «Lex Usa», come è stata ribattezzata da Berna, è stata di nuovo respinta e con la bocciatura in seconda lettura, la normativa che veniva appunto votata con procedura di urgenza, è stata definitivamente affossata. I parlamentari della Camera bassa (con 123 voti contrari e 63 favorevoli) si sono lamentati in particolare della tirannia degli Stati Uniti nel voler controllare le attività delle banche svizzere e hanno manifestato preoccupazioni in merito alla mancanza di dettagli nell'accordo per quanto riguarda le possibili multe da imporre agli stessi istituti di credito. Viene da chiedersi cosa avverrà a questo punto. La Camera alta, nei giorni scorsi, consapevole delle difficoltà che si sarebbero parate davanti alla legge, aveva annunciato di voler trovare una soluzione alternativa per concludere l'accordo, senza però comunicare alcun dettaglio in merito. D'altro canto il rifiuto del Parlamento elvetico esclude la possibilità per alcune banche svizzere di risolvere le questioni pendenti con gli Stati Uniti. La situazione crea un clima di incertezza per il settore finanziario del Paese (che conta più di 300 banche), e che il ministro delle Finanze, Eveline Widmer Schlumpf, aveva tentato di evitare ribadendo la necessità di approvare la legge. Il pensiero va a Wegelin, l'istituto più antico della Svizzera che a inizio anno ha dovuto chiudere i battenti dopo essere stata accusata di aver aiutato più di 100 cittadini statunitensi a nascondere al Fisco americano più di 1,2 miliardi di dollari e costretta a pagare una multa di 58 milioni di dollari. Nel mirino dell'erario Usa ci sono altri 12 istituti elvetici. Secondo quanto stimato dal Boston Consulting Group, la Svizzera è il centro finanziario con la più grande quantità di conti offshore nel mondo. (riproduzione riser vata)

Foto: Evelin Widmer Schlumpf

Scenari italia

E meno male che dovevano tagliare

Spending review del governo Monti inattuata. Province e piccoli ospedali sono ancora lì, a rischio la riduzione dei tribunali. Mentre aumentano noleggi, pulizie...

Tagliare la spesa pubblica in Italia sembra proprio una missione impossibile. Il paradigma è il dimezzamento delle province, annunciato con grande enfasi dal governo guidato da Mario Monti a luglio 2012: ne dovevano rimanere solo 43 su 107, oltre alle 10 città metropolitane. Peccato che il decreto che prevedeva questo taglio non sia mai stato convertito in legge, quindi tutte le province al momento restano e i loro presidenti ne diventano commissari (tranne che nelle città metropolitane, dove da gennaio 2014 i nuovi commissari saranno i sindaci dei 10 capoluoghi). E il risparmio? Per ora è solo quello dei costi dei consigli e delle giunte provinciali: in tutto circa lo 0,08 per cento della spesa complessiva degli enti locali. Dossier Corte dei conti. Questo è solo uno dei tanti esempi di provvedimenti annunciati dallo scorso governo e non realizzati. Sempre nel luglio 2012 veniva annunciata la spending review, ovvero la revisione della spesa che, sottolineava l'allora premier Monti, «non è una nuova manovra di finanza pubblica, ma una riforma strutturale». Davvero? A quasi un anno di distanza poco è stato fatto, come rileva anche la Corte dei conti nel suo recentissimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica: «Dei 10,7 miliardi di riduzioni di spesa previsti per il 2012 solo il 60 per cento si riferisce a specifiche misure indicate dalle amministrazioni, mentre dei 5,5 miliardi di riduzioni previste per il 2013 meno di un terzo si riconducono a interventi definiti dai ministeri». La Corte dei conti aggiunge: «Meno incisive sembrano le misure adottate nel 2011, improntate a una maggiore selettività degli interventi, cui si contrappone una nuova crescita della spesa primaria nell'esercizio successivo». Non solo, andando a spulciare nel voluminoso rapporto della Corte dei conti Panorama ha scoperto (vedere i dati nella colonna a sinistra) che in realtà, tra il 2010 e il 2012, sono aumentate da 9,7 a 10,7 miliardi persino le spese pagate dallo Stato per i cosiddetti consumi intermedi, ovvero i beni e i servizi acquistati ogni anno dalle pubbliche amministrazioni. Qui si è tagliato assai poco su spese di rappresentanza, consulenze, rimborsi viaggio, mentre sono aumentati i costi di noleggi, pulizie, spedizioni postali e così via. E che dire della sanità? Doveva essere il settore più alleggerito dalla spending review, con tagli per oltre 3 miliardi fino al 2014, in particolare con la chiusura dei piccoli ospedali. Nel testo della legge si affermava infatti che le regioni «adottano tutte le misure necessarie a prevedere, entro il 31 ottobre 2012, la cessazione di ogni attività dei presidi ospedaliera gestione diretta delle asl con un numero di posti letto inferiore a 120 unità e la conseguente immediata chiusura». Fatto? Macché. «La chiusura dei presidi è saltata e ogni regione ha deciso in autonomia» spiega Antonio Mazzone, presidente della Fondazione dirigenti e internisti ospedalieri, «e così la spending review, che era una buona idea per eliminare gli sprechi, mi sembra un'occasione persa». I piccoli tribunali. Al momento è al palo anche la loro soppressione. Era prevista la chiusura di circa 1.000 uffici con la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, ma l'opposizione di magistrati, avvocati e politici che difendono il proprio collegio elettorale è molto forte e il provvedimento, che dovrebbe entrare a regime il 13 settembre, è di nuovo in discussione (si ipotizzano correzioni e una proroga, peraltro esclusa dal ministro Anna Maria Cancellieri) alla commissione Giustizia del Senato. Nonostante l'allarme del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del vicepresidente del Csm, Michele Vietti, che chiedono di andare avanti. La bolletta elettrica. Almeno, si è riusciti a risparmiare un po' sulla bolletta elettrica? L'idea di dimezzare l'illuminazione pubblica, un lampione sì e uno no, s'è scontrata con le esigenze della sicurezza. Di fatto, il problema è stato scaricato sui comuni: passare dai lampioni tradizionali a quelli di ultima generazione permette risparmi fino al 30 per cento, ma finora solo il 20 per cento dei comuni è stato in grado di affrontare l'investimento. Infatti il costo per sostituire tutti i lampioni sarebbe di 1,35 miliardi di euro e verrebbe ripagato in cinque anni dal risparmio energetico, stimato in circa 300 milioni annui. Ora il governo Letta, con il «decreto del fare», punta invece alle bollette delle famiglie sperando di far risparmiare 5 euro quest'anno e 10 il prossimo. (Edmondo Rho) © riproduzione riservata il BilANCIO DEILO STATO SPENDACCIONE Le spese

effettivamente sostenute per consumi intermedi tra 2010 e 2012 (in milioni di euro) beni di consumo da 1.415a 1.917 noleggi, locazioni e leasing operativo da 909a 1.089 utenze, servizi ausiliari, spese di pulizia da 583a 852 spese postali e valori bollati da 33 a 46 altri servizi da 2 .316 a 2 .797 Totale: da 9.726a 10.704
Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Sirgs-Cdc. Dati di preconsuntivo per il 2012. E il gOvERNO RiNviA... Il governo Letta ha varato il «decreto del fare» ma finora si è distinto per aver rinviato le decisioni su alcuni fra i temi più caldi: dalla tassazione sulla prima casa all'aliquota iva, mentre le aziende aspettano il saldo dei loro crediti. iMU RiMBORSi Un passo avanti e mezzo indietro: l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, che vale 4 miliardi, per ora è solo un rinvio. Se si pagherà dopo l'estate, e quanto, resta ancora un enigma. È stata approvata la legge che stabilisce il rimborso di 40 miliardi in due anni, ma nel frattempo la pubblica amministrazione continua a non rispettare i termini imposti dalla direttiva Ue. Così i debiti crescono. L'aumento da luglio garantisce un gettito annuo di 4 miliardi ai quali il governo non può rinunciare. Visti i timori per l'effetto negativo sui consumi, è probabile un rinvio. LAVORO «Non abbiamo più tempo, dobbiamo agire subito» ha detto Enrico Letta riferendosi alla disoccupazione, in particolare giovanile. Se ne doveva parlare al Consiglio dei ministri del 14 giugno. Poi il rinvio.

Scenari economia

Stipendi, alti i più colpiti

Nel 2004 un direttore generale guadagnava quanto 30 operai. Oggi il rapporto è sceso a 23. È l'effetto della crisi, come rivela un'indagine esclusiva.

(Guido Fontanelli)

Sorpresa: negli ultimi anni la forbice tra gli stipendi dei top manager e quelli degli operai non si è allargata, ma si è ridotta. E di parecchio. È il risultato di un'indagine condotta in esclusiva per Panorama dalla Od&m, società specializzata in politiche retributive facente capo al Gi Group. La ricerca prende in esame un campione di circa 400 direttori generali di altrettante aziende con ricavi superiori a 700 milioni di euro, messi a confronto con gli operai di 500 imprese grandi, medie e piccole. Nel 2004, mediamente un direttore generale guadagnava in tutto 572 mila euro lordi all'anno, più di 30 volte lo stipendio di un operaio (18.687 euro). Un anno dopo la forbice si era allargata a quasi 32 volte, con la busta paga del direttore generale che sfondava i 600 mila euro. Poi, fra alti e bassi, la retribuzione dei top manager ha iniziato a scendere e nel 2012 i direttori generali del campione prendevano 513.448 euro, 22,7 volte lo stipendio di un operaio (frattanto salito a 22.600 euro). In pratica, nei nove anni presi in considerazione il pacchetto retributivo dei direttori generali si è asciugato del 10,3 per cento, mentre quello degli operai è cresciuto del 20,9. E la forbice tra i due si è ridotta quasi di un terzo. La tendenza riguarda anche gli amministratori delegati (sui quali sono disponibili meno dati), la cui retribuzione oggi viaggia intorno ai 650 mila euro. «Questo calo» spiega Simonetta Cavasin, direttore generale della Od&m, «è un effetto della crisi si avverte soprattutto a partire dal 2008: con il peggiorare della congiuntura si è ridotta la parte variabile della retribuzione dei dirigenti, legata ai risultati aziendali». Appurato che il divario tra base e vertice della piramide aziendale si è abbassato (almeno nel campione preso in esame), il fatto che un direttore generale guadagni più di 20 volte di un operaio è tanto rispetto alle medie internazionali? «Non direi, siamo in linea con Spagna e Francia, probabilmente al di sotto degli Usa» risponde Cavasin. Questo però non vuol dire che l'Italia sia messa bene: se da un lato i dirigenti hanno pagato il prezzo della crisi, dall'altro gli operai continuano a essere remunerati poco e in questi anni i loro stipendi non sono riusciti a coprire l'inflazione. Perciò le aziende stanno cercando di aumentare la parte variabile di retribuzione anche per i ruoli operativi, crisi permettendo.

ENERGIA, LE LOBBY SI RIPRENDONO 1 3 5 MILIONI. ED È SOLO E INIZIO

ADDIO A PARTE DEI TAGLI ALLE BOLLETTE NEL DECRETO DEL FARE

diStefano Feltri

Le lobby sono scatenate. Il momento è delicato. La priorità è limitare i danni con il decreto del fare: ieri è circolato il primo testo ufficiale dopo il Consiglio dei ministri. Con la prima vittoria dei lobbisti: è saltata la Robin Tax (un aumento dell'addizionale Ires) estesa alle piccole imprese che operano con le energie rinnovabili. Doveva servire a finanziare un taglio di 135 milioni di euro della componente A2 della bolletta, cioè quella che tra le altre cose copre i costi per lo smantellamento delle centrali nucleari. Nel testo che circolava ieri la tassa sui piccoli produttori rinnovabili era sparita, ma appena il governo ha ipotizzato di infilarla di nuovo nella versione definitiva - al 10,5 per cento dal 2014 invece che dal 13 e applicata a chi supera 2 milioni di ricavi e 250 mila euro di imponibile - subito si è scatenata la controffensiva di Assoelettrica, la principale associazione di categoria del settore, guidata da Chicco Testa. La Robin Tax sarebbe andata a colpire i piccoli produttori di rinnovabili che infatti stavano già protestando, con la loro associazione Anev. È giusto tassare l'energia verde? Di certo sta ricevendo quantità enormi di incentivi, in meno di sei mesi hanno già incassato tutti i sussidi stanziati per l'intero 2013, 6,7 miliardi. I produttori tradizionali protestano per il calo dei consumi e la concorrenza degli impianti "verdi" - soprattutto fotovoltaico - che inondano la rete di energia con priorità di dispacciamento. E quindi le centrali tradizionali restano quasi ferme. LA SOLUZIONE più razionale per il consumatore sarebbe ridurre un po' gli esagerati incentivi alle rinnovabili che hanno creato una capacità produttiva enorme (senza sviluppare però l'indotto), così da riequilibrare il settore. Ma la lobby elettrica ha un'idea migliore: "Sussidiate anche noi, per tenere le centrali ferme", dicono. In gergo si chiama capacity payment. E serve un po' a tutti: tra i gruppi che più ne hanno bisogno c'è Sorgenia, la società controllata dalla Cir dei De Benedetti e dagli austriaci di Verbund. Sorgenia ha lasciato Assoelettrica per ispirare una nuova lobby di categoria, Energiaconcorrente. Con centrali che operano al 20-30 per cento del potenziale, i produttori chiedono allo Stato di essere remunerati per tenerle funzionanti anche se inutili. Come assicurazione. Al ministero dello Sviluppo sono arrivate richieste esorbitanti: i lobbisti spingono per 400-500 milioni all'anno nella fase transitoria e poi 2 miliardi all'anno dal 2017 in poi. In teoria una parte del costo dovrebbe essere scaricato sui produttori di rinnovabili, ma visto il loro potere di opposizione è assai probabile che alla fine finisca tutto o quasi sulle bollette. Il Commissario europeo all'energia Gunther Oettinger è contrario: "Tornare al capacity payment nazionale è qualcosa che io considero categoricamente sbagliato", ha detto qualche mese fa. Ma in Italia l'Autorità dell'energia presieduta da Guido Bortoni sta invece valutando l'applicazione del meccanismo (ha già approvato la concessione di oltre 250 milioni in un anno a Enel per tenere accese le sue centrali a olio combustibile, nel caso ci fosse un'ondata di freddo straordinario). L'Antitrust di Giovanni Pitruzzella non ha niente da ridire anche se, come notano alcuni operatori, la concorrenza sarà la seconda vittima del sussidio, dopo le tasche dei consumatori: aiutare i produttori metterà fuori mercato quelle aziende che si limitano a distribuire energia, e la competizione nel settore sarà distorta. Al ministero dello Sviluppo il dipartimento Energia guidato da Leonardo Senni sta cercando di resistere alle pressioni: se la logica è di pagare un servizio di "assicurazione" - cioè tenere attive centrali che ora non servono, in previsione di necessità future - allora che si faccia un vero mercato, mettendo in concorrenza gli operatori e limitando il più possibile la spesa. Le lobby invece partono dalle proprie esigenze: servono miliardi per tenere in piedi bilanci malmessi. Il resto sono dettagli. LA FAMIGLIA MORATTI osserva interessata: i sussidi Cip6 alle rinnovabili e assimilate (cioè anche al petrolio della Saras) sono stati ridotti dal 2014. Ma loro, spiegano i tecnici del settore, possono stare tranquilli: alla Saras continueranno ad arrivare incentivi anche se la sua energia di verde ha molto poco. I tifosi dell'Inter, che di quei soldi vedono gli effetti nella campagna acquisti, ringraziano. I contribuenti italiani molto meno. FLAVIO ZANONATO Il titolare dello Sviluppo sta provando a tagliare i sussidi del passato e a contenere le

richieste per i prossimi anni GUIDO BORTONI L'Autorità dell'Energia è dispo nibile ad approvare meccanismi di capacity payment, cioè aiuti alle centrali CHICCO TESTA Il manager guida Assoelettrica, agguerrita associazione dei produttori

il punto DOMOTICA LA CASA È INTELLIGENTE SOLO SE RISPARMIA

L'abitazione si tutela anche con il sostegno ai mutui

Sono 450mila le app destinate alle mura domestiche e la maggior parte punta a ridurre i consumi energetici
Emiliano Sgambato

La tutela della prima casa sembra essere tra le priorità del Governo. Dopo la sospensione della rata Imu è arrivata infatti la non pignorabilità per le dimore principali non di lusso. E persino le seconde case saranno "immuni" se il dovuto non supera i 120mila euro. Tutele che valgono per chi fa fatica a saldare i debiti con il Fisco, ma non per chi non riesce a pagare le rate del mutuo. Ma se il governo vorrà continuare sulla strada della tutela del bene principale di oltre il 70% delle famiglie italiane, è auspicabile che si intervenga almeno su altri due fronti.

Da un lato si potrebbe allargare la platea del Fondo di solidarietà per la sospensione delle rate dei mutui e aumentarne il finanziamento. Dall'altro potrebbero essere messi in campo - come chiesto da tempo, tra gli altri, da costruttori, Abi e agenti immobiliari - strumenti di garanzia che facilitino l'accesso ai finanziamenti e più sgravi fiscali. In modo da non tutelare solo chi una casa l'ha già, ma anche chi la sta ancora pagando o chi non riesce a finanziarne l'acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20 articoli

MILANO

La relazione I giudici contabili danno comunque un «giudizio positivo» della giunta Formigoni particolarmente virtuosa nel pagamento dei fornitori

Troppi dirigenti, ma la Corte assolve la Regione

«Aumento di manager esterni oltre i limiti di legge e senza adeguata giustificazione»

Giuseppe Guastella

Troppi dirigenti della giunta regionale a contratto esterno assunti senza una adeguata giustificazione e oltre i limiti fissati dalla legge; personale a tempo indeterminato negli enti dipendenti dalla Regione fuori controllo: sono due dei «rilievi» fatti alla gestione finanziaria nell'era Formigoni della Regione Lombardia dalla Corte dei Conti che, comunque, conferma il «giudizio complessivamente positivo» sul bilancio da 56,2 miliardi dell'ente meritato per il contenimento del debito e del personale complessivo, il rafforzamento del patto di stabilità e per la tempistica «particolarmente virtuosa» nei pagamenti dei fornitori che nel 90% dei casi avviene prima di 60 giorni, contro una media europea di 65 e nazionale che arriva a 180.

Sono 240 i dirigenti in forza alla giunta, 23 dei quali con incarico esterno in una percentuale del 9,58 che non rispetta il limite dell'8% fissato di legge, anche se è stato già stabilito che entro il 2013 si scenderà a 225. I dati sono forniti dal procuratore regionale Antonio Caruso nella sua «requisitoria» alla udienza che ieri, per la prima volta nelle regioni a statuto ordinario, ha dato il via al giudizio di «parificazione» del bilancio. Un procedimento che, guidato dal presidente della sezione di Controllo, Nicola Mastropasqua, appone un marchio giuridico al bilancio garantendo l'affidabilità dei conti. Soddisfatto il neogovernatore Roberto Maroni per «l'attestato sulla solidità e la tenuta del nostro bilancio, pur nel contesto di limiti stringenti per la crisi economica e il patto di Stabilità». Maroni si impegna «a trovare tutte le soluzioni adeguate» ai rilievi e ai «suggerimenti» dei giudici contabili.

Il personale della Regione ammonta a 2.975 unità (il rapporto con gli abitanti è inferiore alla media nazionale) con 191 dirigenti. Ci sono poi altre 228 unità non di ruolo di cui ben 163 con incarichi dirigenziali a contratto privatistico. I magistrati da un lato prendono atto che per il personale nel 2012 si è speso meno che nel 2011, dall'altro sottolineano che tra il 2009 e il 2012 le uscite per quello a tempo determinato e per i co.co.co. sono decollate da 4,8 a quasi 8 milioni di euro. Le principali «criticità» vengono segnalate in alcuni enti regionali, come Arpa ed Ersaf, dove è stato superato il limite delle assunzioni a tempo determinato previsto dalla legge. Problematiche in materia di personale anche in Finlombarda, Cesrec e Infrastrutture lombarde.

La Procura ha acceso un faro su iniziative come la transazione raggiunta con le banche protagoniste dei derivati legati al varo del bond 2035 da un miliardo di dollari dopo che un'inchiesta penale sulle commissioni nascoste applicate dalle banche, poi archiviata, aveva delineato un danno per la Regione di 95,3 milioni. Per superare il divieto imposto dalla legge di non fare transazioni, la Regione ha acquisito «specifici pareri legali e una relazione tecnica» di cui «la Corte dei Conti ha preso atto», sottolinea Alessandro Nobili, il magistrato relatore nella «parifica» che parla di «fruttuosa collaborazione» tra Lombardia e Corte sottolineando, però, che non sono stati ancora nominati i revisori dei conti regionali.

L'interesse dei pm punta anche alle funzioni non tariffabili pagate alle strutture sanitarie pubbliche e private con un sistema che rischia di «pregiudicare efficienza, efficacia ed economicità» degli interventi, e guarda all'incarico affidato a una società per la revisione dei rendiconti 2010-2012 che «si sovrappone agli organi interni della Regione, ai revisori dei conti e alla stessa Corte dei conti».

gguastella@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi 1 Negli uffici della Giunta regionale lavorano 240 dirigenti, i 23 con incarico esterno rappresentano una percentuale del 9,58 che non rispetta il limite dell'8% fissato per legge. Entro il 2013 scenderanno a 225.

2 Il personale della Regione ammonta a 2.975 unità (il rapporto con gli abitanti è inferiore alla media

nazionale) con 191 dirigenti. Non di ruolo altre 228 unità, di cui 163 con incarichi dirigenziali a contratto privatistico. 3 La Regione Lombardia è «particolarmente virtuosa» nei pagamenti dei fornitori: nel 90% dei casi vengono liquidati in 60 giorni, contro una media europea di 65 e nazionale che arriva a 180 giorni.

PALERMO

Sicilia Diciassette in manette

Viaggi, orologi ed escort con i fondi europei Truffa in RegioneMilioni di euro Sottratti milioni Coinvolti anche due ex assessori e un avvocato
Felice Cavallaro

PALERMO - Riecheggia lo sfogo di Franco Battiato, quando si insediò all'assessorato al Turismo: «Qui hanno rubato tutto». Lo stesso sconforto vissuto dalla bergamasca che per scelta del governatore Rosario Crocetta ha preso il posto del cantautore, Michela Stancheris. Ma nemmeno loro pensavano che si arrivasse a cifre da capogiro, come la razzia dei 90 milioni di euro di fondi europei citati dal procuratore Francesco Messineo quando ieri ha annunciato l'operazione della Guardia di Finanza con 12 arresti in carcere e 5 ai domiciliari. Un ciclone abbattutosi sulla Regione siciliana perché finiscono in manette anche due ex assessori, Luigi Gentile e Gianmaria Sparma, insieme a Gaspare Lo Nigro, ex dirigente generale dell'Agenzia regionale per l'Impiego, oltre al faccendiere indicato con il suo cognome come il perno del «Sistema Giacchetto». A Canicattì, in provincia di Agrigento, lo hanno sempre considerato un tipo sveglio, ma Francesco Giacchetto, in manette con moglie e segretaria, stando al profilo tratteggiato dal generale Stefano Screpanti, sembra un alchimista del potere capace di fare impallidire i tanti affaristi e maneggioni succedutisi negli anni bui della Sicilia impastata di mafia e malapolitica. Un ente di formazione come il Ciapi trasformato in bancomat per sganciare 28 milioni di euro, mentre non si badava a spese per organizzare il «Taormina Fashion Award», il Torneo internazionale di golf tenuto a Castiglione di Sicilia, i mondiali di scherma di Catania ed altri grandi eventi, sempre oleando gli ingranaggi della politica e della burocrazia. Mazzette celate nei mazzi di fiori, fatture per missioni inesistenti o gonfiate, contratti di vendita non reali di immobili mai acquistati, viaggi di politici, abbonamenti vip allo stadio concessi dall'ex amministratore delegato del Palermo calcio, Rinaldo Sagromola, perfino 5 orologi di lusso costati 110 mila euro sono, secondo l'aggiunto Leonardo Agueci, i benefit assicurati a onorevoli, presidenti e assessori, a quanto pare anche con la pruriginosa comparsa sulla scena di qualche escort di alto bordo in appartamenti messi a disposizione nel pieno centro di Palermo. Ma fra molte voci e tante inevitabili chiacchiere compare solo uno scarno richiamo a 3 mila euro elargiti alla soubrette Sara Tommasi per un servizio fotografico nelle carte dell'inchiesta proseguita ieri anche con un blitz delle Fiamme gialle a Palazzo dei Normanni. Un modo per perquisire gli uffici di alcuni indagati come l'ex presidente dell'Assemblea regionale Francesco Cascio apparso rilassato a sera dopo un interrogatorio chiarificatore con i pm Gaetano Paci e Alessandro Picchi: «Sono convinto di aver chiarito tutti i dubbi e di aver dato un contributo alle indagini. Sono sereno, mi contestano solo il reato di finanziamento illecito ai partiti. Nessuna escort, per intenderci. Giacchetto? Lo conosco da vent'anni. Con lui ho un rapporto di amicizia fraterna che non rinnegherò mai...». Si dichiarano estranei ai fatti altri deputati indagati come Nino Dina dell'Udc, Gaspare Vitrano del Pd o Nino Leanza, risultato fondamentale con i suoi voti la scorsa settimana a Catania per l'elezione di Enzo Bianco, ma anche gli arrestati fra i quali Pietro Messina, titolare di tre diverse aziende di comunicazione, o il penalista Francesco Riggio, candidato alle ultime elezioni nel Pd, presidente del Ciapi, uno degli enti sui quali è scattata l'operazione repulisti dell'assessore-studentessa alla Formazione Nelli Scilabra. Sempre sotto la guida di Crocetta che adesso avvia le procedure per sospendere i burocrati coinvolti. Come chiedono i deputati di Grillo per i politici, per i loro colleghi inquisiti all'Assemblea.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Tor Vergata

Zingaretti si taglia 64 mila euro

Casella dopo casella, prende forma lo *spoil system* nelle società regionali. Dopo Andrea Ciampalini a Sviluppo Lazio, Antonio Rosati all'Arsial, Amedeo Piva all'Ipab Sant'Alessio, ecco Antonio Mallamo, esperto trasportista, all'Astral come amministratore unico (al posto del Cda, che era composto da tre membri). Mallamo è dirigente regionale, «responsabile dal 2007 - si legge in una nota dell'Astral - per conto dell'Agenzia regionale per la mobilità di numerosi progetti». In quel ruolo, ha collaborato anche con la giunta Polverini. Nella campagna elettorale per il Comune, Mallamo è stato il «deus ex machina» della Lista civica di Ignazio Marino.

Sempre in tema di nomine, Nicola Zingaretti viene eletto presidente della Fondazione Tor Vergata per un anno, il tempo concesso alla proroga della fase sperimentale. Il governatore, nell'accettare l'incarico, ha rinunciato all'indennità annuale prevista per il presidente, di 64 mila euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Giunta, il Pd ha scelto. Marino non ancora

Cultura, Sinibaldi ci pensa: «Deciderò presto». E a sorpresa spunta Touadi I Democratici I favoriti sono Enzo Foschi, Mirko Coratti Lorenza Bonaccorsi Giulia Tempesta e Michela Di Biase Estate Romana Marino annuncia: si farà. Il Campidoglio ha trovato circa due milioni nelle pieghe del bilancio 2012 Sono contento che Marino abbia vinto perché abbiamo la necessità di uscire dal degrado e dalla regressione culturale Stefano Rodotà

Alessandro Capponi

L'ora del giudizio, almeno per la Giunta pensata da Ignazio Marino. La convocazione ai vertici del Pd ufficialmente non è arrivata, ma oggi scadono le «72 ore» chieste dal sindaco nell'incontro di inizio settimana. Così, in queste ore, è ipotizzabile che Marino sottoporra a Enrico Gasbarra ed Eugenio Patané la sua lista, le sue scelte per la Giunta. Oggi, di certo, incontrerà la delegazione di Sel, finora mai a colloquio in Campidoglio. Ora, sia chiaro: ufficialmente nell'agenda di Marino per oggi non sono previsti incontri col Pd, ma è evidente che i vertici democratici aspettano una convocazione. Se non dovesse arrivare, il segnale non sarebbe incoraggiante: le difficoltà per formare la giunta non mancano, quelle nei rapporti coi partiti neanche. Il direttore di Radio3, Marino Sinibaldi, non chiude completamente: «Sto decidendo, l'unica ragione di dubbio è legata all'amore per la radio. Ovviamente i due incarichi non sono compatibili, quindi devo decidere, e presto». Pareva certo alla Cultura: adesso il Campidoglio ragiona sullo scrittore Marco Lodoli (voluta da Gianni Borgna). Per il Bilancio, viste le difficoltà registrate con Giovanni Legnini, nonostante il pressing del Pd, si pensa a un dirigente del Ministero delle Finanze. Il Pd sembra aver scelto i nomi da proporre al sindaco. Tra le donne, Lorenza Bonaccorsi, Giulia Tempesta e, se i posti disponibili fossero sei, Michela Di Biase; un passo indietro Estella Marino. Tra gli uomini, Enzo Foschi, Mirko Coratti e Umberto Marroni. Nulla di definitivo, le trattative vanno avanti. Tra i «tecnici» l'unico certo sembra essere Luca Pancalli. Tra i nomi che rimbalzano anche quello di Jean Leonard Touadi, ex assessore alla Sicurezza (con Veltroni). Per Gemma Azuni (Sel) dovrebbe arrivare la vicepresidenza dell'aula.

Nello schema generale, l'ipotesi più probabile è quella che vuole, per il Pd, quattro assessorati più la presidenza dell'aula. Ovviamente, quando Marino e Pd si incontreranno, si discuterà del «peso» delle deleghe e della composizione complessiva della Giunta: non potendo accontentare tutte le anime del Pd, si tratta di scegliere le quattro-cinque aree destinate a sorreggere in Consiglio l'azione di governo. E i nomi *giusti* per la squadra, naturalmente. Non semplice.

Nega qualsiasi coinvolgimento Stefano Rodotà: «Sono contento come cittadino romano che Marino abbia vinto, perché oggi abbiamo a Roma, come altrove, la necessità di uscire dal degrado e dalla regressione culturale. Io sto qui - al ricordo di Renato Nicolini, intellettuale e inventore dell'estate romana - perché siamo amici da tanto tempo». A proposito dell'Estate romana: si farà, il Campidoglio ha trovato i fondi (2 milioni) e oggi presenterà la graduatoria. Il sindaco, sulla squadra, non svela nomi: «Iniziamo la mattina alle 7.30 e andiamo avanti fino a tardi, la gente non crede che il metodo sia questo ma io sto procedendo esaminando curricula e facendo colloqui».

RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Foto: Le donne che Ignazio Marino dovrebbe nominare nella giunta capitolina per raggiungere la perfetta parità di genere, sancita come principio dal testo del nuovo Statuto comunale appena approvato. Una di queste, come ha dichiarato il chirurgo qualche tempo fa, dovrebbe diventare il vicesindaco

Foto: Al lavoro Marino studia i curricula per trovare gli assessori

ROMA

Criminalità Finanza a caccia dei patrimoni nel Pontino

La camorra investe su aziende «pulite» Confische milionarie

La nuova frontiera del riciclaggio Pentiti Il meccanismo del fifty fifty nelle società ideato dai boss vicini ai Casalesi rivelato dai pentiti

Ilaria Sacchettoni

La domanda imprenditoriale di liquidità e la macchina del riciclaggio mafioso si incontrano nel basso Lazio. Formia, Fondi, Latina: esponenti del clan Mallardo, affiliato ai più potenti Casalesi, investivano in aziende sane - dalle società assicurative alla ristorazione - mescolando i propri capitali al prodotto interno regionale. Ieri, la confisca di 65 milioni di euro di beni a Domenico, Giovanni e Vittorio Emanuele Dell'Aquila e Salvatore Ciatelli: conti correnti, libretti di risparmio, immobili, titoli. «Un grazie alle forze di polizia», dice il vice presidente del consiglio regionale, Daniele Leodori.

La Procura rovescia le sue carte: «Occorre la massima sinergia tra forze dell'ordine per contrastare tutti i patrimoni illeciti», spiega il Procuratore Giuseppe Pignatone. «I clan sono soprattutto nel basso Lazio mentre a Roma ci sono fenomeni di corruzione ed evasione fiscale. Dal 2008 il legislatore ha aggiunto mezzi per contrastare l'una e gli altri». Esportare gli strumenti dell'antimafia come è stato fatto con i sequestri Balducci e Lady Asl. E utilizzare il dialogo interforze: «Ci ha aiutato anche la cooperazione con la Dda di Napoli», dice il colonnello Cosimo Di Gesù, alla guida del Nucleo Tributario della Finanza, che ha eseguito l'operazione. «Nelle ultime settimane - sottolinea Pignatone - sono stati sequestrati i beni di Bulgari (indagati per evasione fiscale, ndr) e Caltagirone Bellavista, per fortuna questi reati non risentono della prescrizione».

Ma senza i collaboratori di giustizia - fra cui Domenico Bidognetti - sarebbe stato difficile aggredire i Mallardo che, intanto, sono penetrati fin nell'Emilia Romagna. Il metodo più sicuro era quello di entrare in società nell'impresa. Un'azienda in grado di stare sul mercato con forze proprie. Imprenditore e camorrista stabilivano un *fifty fifty*. Guadagni e rischio imprenditoriale, insomma, divisi a metà. Ma il doppio bonus, alla fine, lo vince la camorra, che in questo modo ripulisce il proprio denaro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Inchiesta Il procuratore Giuseppe Pignatone illustra il sequestro

MILANO

PARTERRE

Scandalo «sventato» sui derivati di Milano

I derivati del Comune di Milano continuano a far discutere. Ma stavolta a vuoto. Il Movimento 5 Stelle credeva di aver scovato un errore: secondo la ricostruzione dei grillini, l'intesa raggiunta un anno fa tra Palazzo Marino e 4 banche (Deutsche bank, Jp Morgan, Depfa bank e Ubs) non sarebbe conveniente per l'ente locale, visto che all'inizio dell'operazione il tasso di interesse del debito era pari al 4 per cento e successivamente superiore al 4,4. L'accordo sottoscritto dal dg Davide Corritore rischia quindi, per i grillini, non solo di essere nocivo, ma persino sospetto. Di qui un esposto. Ma ieri, durante una commissione comunale, si è capito il perché di tanta agitazione: l'estensore dell'esposto si è confuso, paragonando i tassi dell'operazione originale, i bullet bond (al 4 per cento), con quelli del piano d'ammortamento obbligatorio, l'amortizing swap (al 4,40, appunto), che risalgono entrambi al 2005. Niente a che vedere con il costo del debito raggiunto con l'accordo del 2012, sceso sotto il 4 per cento. Sarebbe bastata un po' di pazienza e leggere tutto il documento. (S.Mo.)

PUGLIA Il caso Taranto. Audizione alla Camera per il commissario Bondi e il subcommissario Ronchi sull'attuazione dell'Aia e le strategie di rilancio

«L'Ilva si gioca le ultime possibilità»

«Rafforzeremo le risorse per il piano ambientale, connesso e integrabile con quello industriale» IL CALENDARIO Molte delle soluzioni dell'Aia saranno adottate nel 2014 e nel 2015 per la complessità tecnica degli interventi
Matteo Meneghello

MILANO

Ilva si gioca la sua «ultima possibilità», con un impegno di spesa nel prossimo triennio da 1,8 miliardi, perché d'ora in poi siano «i fatti a parlare». Il commissario straordinario dell'Ilva Enrico Bondi e il subcommissario Edo Ronchi sono stati chiari, ieri durante l'audizione alle commissioni riunite Ambiente e Attività produttive alla Camera. D'ora in avanti non c'è più spazio per incertezze o ripensamenti: questa è l'ultima chance per salvare il più grande ciclo siderurgico integrale d'Italia, salvaguardando al contempo il futuro di un'intera città.

Tra le priorità in agenda, Bondi ha elencato ieri la necessità del rafforzamento delle risorse per il risanamento, connessa ad una valutazione delle criticità e alle istanze della magistratura. «Dopo un'attenta valutazione di criticità e priorità della situazione ambientale e una verifica dello stato di attuazione dell'Aia, delle prescrizioni della magistratura e degli organi di controllo - ha detto il commissario ai deputati -, saranno mobilitate e rafforzate le risorse aziendali dedicate al risanamento, al fine di supportare la predisposizione del nuovo piano di interventi ambientali, connesso e integrabile con il piano industriale». L'impegno di spesa necessario ad adempiere alle prescrizioni Aia connesse alla Legge 231/2012, e alle necessità derivanti dagli impegni già previsti dall'azienda per quanto concerne acqua e rifiuti, è stato stimato dall'azienda (che ieri ha dichiarato di avere «registrato un forte calo delle vendite da novembre 2012 ad aprile 2013») in circa 1,8 miliardi sul triennio 2013-2015 (dal 1995 al 2011 «gli investimenti del gruppo sono stati pari a 6,323 miliardi, di cui 1,140 per ambiente e sicurezza»). In particolare, sono previsti 325 milioni per il 2013 (contro i 151 sul 2012), 855 per il 2014 e 620 milioni per il 2015. «A metà maggio - si legge nel documento di supporto all'audizione di Bondi - l'impegno economico consuntivo derivante dagli interventi di allineamento all'Aia è pari a circa 130 milioni». In particolare, a quanto riferisce l'azienda, ad oggi ci si è focalizzati sul rifacimento delle cokerie (40 milioni), sulla limitazione delle emissioni diffuse in acciaieria e altoforni (35 milioni per la riduzione e 15 milioni per il monitoraggio), sulla copertura dei parchi secondari. Come si evince dal piano, la natura degli investimenti ha portato, secondo quanto recita il testo portato da Bondi in audizione «ad una loro concentrazione sul 2014 e 2015», per soluzioni che «rappresentano in alcuni casi una prima mondiale e rendono necessari studi ingegneristici ad hoc e ricerche di mercato».

Secondo quanto si legge ancora nel testo, infine, «il tema dell'impatto ambientale rimane rilevante e critico, e conseguentemente permane il tema di principale attenzione». Per quanto riguarda «i picchi sopra la norma di pm10, registrati nel periodo gennaio-maggio 2013, questi sono in gran parte riconducibili a cause esterne (sabbia sahariana)». Ilva segnala infine che «il numero degli eventi di slopping (la nube inquinante rossastra) è notevolmente diminuito rispetto ai primi cinque mesi del 2012».

Durante il dibattito, i deputati hanno ricevuto rassicurazioni da Enrico Bondi sulle technicalità relative allo spegnimento e quindi alla successiva riaccensione dell'altoforno. Il subcommissario Edo Ronchi ha quindi assicurato la massima disponibilità in merito alla richiesta dei rappresentanti del movimento Cinque Stelle, relativa alla possibilità di coinvolgere il territorio nel processo di applicazione dell'Aia. Lo stesso subcommissario, che si è già recato a Taranto, ha sottolineato che «il clima è collaborativo». Secondo Ronchi, tra le criticità rilevate sull'applicazione dell'Aia ci sono al momento «i tre mesi di tempo per coprire i nastri trasportatori», per una lunghezza di 60 chilometri ognuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su fonti varie

IL PERSONAGGIO

Risanatore

Laureato in chimica, Bondi è stato ad di Montedison (1993-2001), di Olivetti e di Telecom (2001-02) e di Lucchini (2003-05). Nel 2003 viene nominato commissario straordinario di Parmalat, di cui diviene successivamente ad.

In Ilva

Il 25 marzo 2013 entra in Ilva come consulente, è nominato consigliere delegato l'11 aprile. Il 25 maggio comunica, con gli altri consiglieri, le sue dimissioni dal Cda. Dal 5 giugno, su Dpcm, è commissario straordinario di Ilva.

PIEMONTE Il caso. Le imprese della "Provincia Granda" si oppongono al nuovo sistema di tracciabilità degli scarti speciali

Confindustria Cuneo al Tar contro il Sistri

F. Gre.

CUNEO

Primi in Italia, le aziende cuneesi e la Confindustria locale della "Provincia Granda" ricorrono al Tar Piemonte contro l'entrata in vigore del Sistri. L'iniziativa, annunciata dal neopresidente Franco Biraghi, ha ottenuto 162 adesioni in neanche un paio di settimane. Tra gli aderenti grandi e piccole aziende del territorio. «Si tratta di un numero significativo - sottolinea Biraghi - che rappresenta un segnale forte che le aziende del territorio intendono dare alla politica e al sistema confindustriale intero. Se lanciassimo questa iniziativa a livello nazionale, potrebbe ottenere migliaia di adesioni».

Nonostante la sua inefficacia, la sua onerosità economica e la complessità d'utilizzo, aggiunge Biraghi, «il ministero dell'Ambiente ha deciso di riavviare il sistema del Sistri senza tener conto delle prese di posizione delle associazioni di categoria». La scelta, dunque, è quella di fare ricorso al Tar e di promuovere una sorta di class action delle imprese per chiedere l'annullamento del decreto 96/2013 che ha rimesso in pista il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti speciali a partire dal primo ottobre prossimo. Il decreto, in particolare, ha previsto la riattivazione del sistema dal prossimo 1° ottobre 2013 per i produttori di rifiuti pericolosi con più di dieci dipendenti e per gli enti e le imprese che gestiscono rifiuti pericolosi, mentre per tutte gli altri l'avvio è fissato dal 3 marzo 2014.

«Confindustria Cuneo - aggiunge Franco Biraghi - ha deciso di supportare le imprese associate interessate al ricorso sostenendo i costi della procedura. In caso di buon esito del ricorso il decreto ministeriale verrebbe annullato, rimandando l'operatività del Sistri ad altre successive valutazioni da parte del Governo. Tale annullamento aprirebbe la strada a possibili risarcimenti a favore delle imprese ricorrenti per i costi sostenuti a causa degli adempimenti previsti dal sistema del Sistri».

Oltre all'annullamento per vizi di legittimità, comunque, il ricorso chiede la sospensione cautelare del decreto per evitarne l'immediata operatività e la disapplicazione delle norme, poiché in contrasto con l'ordinamento comunitario di libera circolazione e libera iniziativa economica dei privati - in tal caso beneficerebbero della sospensione solo le aziende ricorrenti. Infine, pone la questione di legittimità costituzionale della disciplina di legge sul Sistri per ottenere il rinvio alla Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

I tempi del Sistri

Entra in vigore in due tranches il sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali previsto dal decreto 96/2013: dal 1° ottobre 2013 per i produttori di rifiuti pericolosi con più di 10 dipendenti e per gli enti e le imprese che gestiscono rifiuti pericolosi, dal 3 marzo 2014 per gli altri

L'iniziativa

È promossa da Confindustria Cuneo: sono 162 le aziende che hanno aderito al ricorso contro l'entrata in vigore della normativa

MARCHE Ambiente. Contratto pilota Herambiente-Confindustria con semplificazione e riduzione media del 7% dei costi per le Pmi

Rifiuti industriali modello Pesaro

Più sostenibilità e controllo della legalità nello smaltimento: i fornitori da 90 a uno IL SERVIZIO Prezzi vantaggiosi proposti anche ai non associati: garanzie sui trasporti e sullo stoccaggio dei materiali pericolosi Ilaria Vesentini

PESARO

Legalità assoluta nello smaltimento dei rifiuti industriali, forte semplificazione gestionale con accentramento di trasportatori e impianti di recupero e smaltimento, riduzione media del 7% dei costi sostenuti dalle aziende. Sono i cardini dell'accordo pilota raggiunto nei giorni scorsi da Confindustria Pesaro Urbino ed Herambiente (società del gruppo Hera, leader nazionale nel trattamento rifiuti) che farà da modello su scala nazionale.

Perché in gioco non c'è solo la necessità delle imprese di ridurre i costi e migliorare l'efficienza e la sostenibilità ambientale, ma anche l'interesse collettivo ad arginare una piaga - quella dello smaltimento illegale dei rifiuti - che vale almeno 4,1 miliardi l'anno in Italia (secondo l'ultimo rapporto Ecomafia di Legambiente) di cui 3,1 miliardi derivano proprio da rifiuti speciali.

«Siamo arrivati a questa firma con Herambiente dopo uno studio approfondito dei fabbisogni dei nostri 500 associati - spiega il direttore generale di Confindustria Pesaro Urbino, Salvatore Giordano -: abbiamo selezionato il nostro partner ideale con un meccanismo di gara trasparente. Un'esperienza unica in Italia che attraverso l'aggregazione della domanda ci permette di raggiungere tre obiettivi: semplificazione, perché ogni azienda avrà un solo interlocutore per ogni tipo di servizio; legalità, perché le procedure di Hera sono rigorosissime e gli operatori certificati; risparmio economico, perché facendo massa critica si abbattano i costi dei servizi ambientali».

L'analisi di Confindustria ha infatti rilevato che le 85 aziende monitorate nell'ultimo anno utilizzano 90 diversi trasportatori dei rifiuti industriali e 90 diversi soggetti destinatari, tra impianti di stoccaggio, recupero e discariche. La spesa media di ogni associato per la gestione rifiuti si aggira sui 30mila euro l'anno, ma arriva a 100mila per un 10% del campione, con percentuali di rifiuti pericolosi del 5,5% sul totale rifiuti monitorati (48mila tonnellate sotto la lente con 150 diverse categorie di rifiuti). L'intesa pilota mette a disposizione servizi innovativi a prezzi vantaggiosi non solo agli associati di Confindustria ma a tutti gli imprenditori interessati, che firmeranno contratti di un anno con Herambiente e, dopo un check-up iniziale, otterranno risparmi tra il 5 e il 7% rispetto ai prezzi di mercato. Si calcola saranno almeno 150mila le tonnellate di rifiuti speciali che potrebbero essere trattate ogni anno all'interno della convenzione nel Pesarese.

La best practice pesarese prevede la riduzione dei fornitori da 90 a uno - la multiutility leader sul territorio nazionale nella gestione dell'intera filiera dei rifiuti - e la garanzia dei due partner dell'accordo sulla serietà dei fornitori utilizzati, sull'ottimizzazione dei trasporti e sul corretto smaltimento e recupero dei rifiuti, anche attraverso servizi gratuiti agli imprenditori di consulenza specialistica.

«Un accordo come questo ha un forte valore in termini di know-how portato sul territorio e di impatto ambientale, perché i rifiuti speciali rappresentano circa i due terzi dei rifiuti totali prodotti in Italia e alimentano spesso canali di smaltimento illegale», conferma Claudio Galli, ad di Herambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

La storia

Assessori, escort e coop i segreti hard di Firenze

CONCITA DE GREGORIO

FIRENZE NON c'è chi non conosca uno che conosce uno che gli ha detto che. Fra Borgo Allegri e via delle Belle donne non c'è chi non sappia di sicuro che anche la Maria Grazia, sì quella del negozio di intimo, te l'avevo detto che l'altro giorno è entrata da Gucci e si è comprata tre borse senza nemmeno chiedere quant'è? **SEGUE ALLE PAGINE 20 E 21 FIRENZE ME L'HA** raccontato la commessa che è un'amica di mia sorella. Non c'è uno che non sia sicurissimo che da Franchino, l'orologiaio bianco di capelli pettinato da paggio attempato, non sia passata anche la Mara, che è la segretaria del consigliere comunale tale e certo che lui lo sapeva, eccome se lo sapeva, hai voglia. Lo sapeva per esperienza diretta, diciamo, che a certe ore si chiudono le porte delle stanze, in Comune, e a volte non si chiudono nemmeno non mi far dire altro che qui si va in galera. «Io comunque non lo capisco cosa volete sapere, cosa cercate, se vi scandalizzate per davvero o fate finta», dice Cristiana T. che prepara la tesi in Lettere su Niccolò Soldanieri e vive in via Guelfa, a due passi dalla Facoltà. «Lo sappiamo benissimo tutti, te lo insegnano appena arrivi da matricola, che se c'è una difficoltà a pagare l'affitto o se ti servono i soldi per un viaggio un modo è quello, e si sa da chi andare a bussare. Poi una si regola come crede. Una mia compagna di corso l'hanno interrogata per via di questa storia. Mi ha detto guarda Cristiana io non sono una puttana e lo sai. L'avrò fatto tre volte e quello che mi ha fatto schifo non è stato quella mezz'ora ma sentirli parlare al telefono dopo, con le mogli o con gli amici, ci credi?».

Le mogli, gli amici. Sentirli parlare. C'è una moglie offesa, al principio di questa storia che arroventa Firenze alle porte di luglio. Ma non è lei la protagonista, e non è nemmeno Adriana "la regina", Poljna la bambina, non sono la barista l'infermiera l'avvocato e l'assessore, Franchino l'orefice che vende Rolex e mi paghi quando puoi, i fratelli tenutari dell'albergo di lusso dove alla reception ti prendono il documento ma non ti registrano, lo sa tutta la città. Protagonista è Firenze, dirlo sarebbe stucchevole se non fosse letteralmente, materialmente così.

La città intera recita la parte principale della "Bella vita", il titolo in fondo triste che gli inquirenti hanno dato al fascicolo di quattromila pagine dopo mesi di intercettazioni e di indagini, di interrogatori, di appostamenti. La "bella vita" che si dipana dal Lungarno del Tempio all'Impruneta, che passa la mattina da Palazzo Vecchio il pomeriggio sonnecchia al bar dei Viali e si prepara, nelle botteghe del centro, per l'aperitivo a piazzale Michelangelo. Quando le macchine dotate di permesso per la zona blu passano a prendere i clienti e li portano dalle ragazze del catalogo Escortforum, reclutate con un sms e assegnate con un messaggio di ritorno: alla tale ora, nel tal posto, Miriam ti aspetta. Nella stanza con le losanghe verdi e azzurre dell'hotel Mediterraneo, ascensore laterale, quello in fondo a sinistra, quello con la moquette macchiata d'olio che come fa un quattro stelle ad avere un ascensore così, e la donna delle pulizie che la domenica alle otto di mattina passa l'aspirapolvere in corridoio ed entra in stanza senza bussare. «Oh, scusi. Non pensavo». Qui di solito alle otto di mattina i clienti in stanza non ci sono. Poi i comprimari, certo. Il professore universitario che ti accoglie in biblioteca e ti racconta che Nicolò Machiavelli aveva la Riccia, favorita fra le cortigiane, e che Filippo Lippi era un frate e aveva avuto Filippino da una monaca per cui "siamo nel solco della tradizione" va così da che mondo è mondo, una volta le delazioni si mettevano anonime nei "tamburi", cassette di pizzini a tema quasi sempre sessuale, nel 500 c'erano le tamburazioni oggi la moglie tradita fa la denuncia in procura. Dov'è la differenza? Ai tempi dell'indagine sul Mostro i faldoni erano pieni di testimonianze sui centinaia di guardoni appostati ogni sera alle Cascine, e le coppie che andavano lì a fare l'amore certo che lo sapevano, andavano lì a farsi guardare - assicura il prof con grande scioltezza sul finale, di certo consuetudine accademica. E poi certo che all'Adriana gli avevano dato una casa, povera ragazza, ci mancherebbe altro

che alla cortigiana di palazzo non venisse assegnato un alloggio consono. L'ospitalità è una virtù.

Ora il problema è l'insaputa, perché anche Massimo Mattei, assessore del Pd alla mobilità, giunta Renzi, non sapeva - garantisce - che la sua amica Adriana ("una mia amica da anni"), romena, attualmente disoccupata, in anni remoti dipendente della cooperativa il Borro di cui l'assessore è stato negli stessi anni presidente, non sapeva insomma che Adriana facesse "quel tipo di mestiere". Lo ignorava, non era un'amicizia abbastanza solida per questo tipo di confidenze perciò le ha assegnato un alloggio a titolo gratuito come si fa con le persone in difficoltà, non tutte certo che altrimenti sai che fila ci sarebbe al Borro ma con alcune sì, e Adriana era fra queste. Poi è stato colto completamente di sorpresa - dice - quando un dipendente comunale suo collaboratore è stato trovato dalla donna delle pulizie in un ufficio pubblico proprio con Adriana, e non facevano fotocopie. Può succedere, ci si distrae. Uno può non accorgersi.

Mattei si è dimesso, comunque, per motivi - reali - di salute. Più tranquillo adesso sua moglie e sua figlia, leggerissimamente più tranquillo il sindaco nonostante il leggendario sarcasmo fiorentino di quelli che «a Renzi gli mancavano solo Frisullo e una decina di escort per fare Berlusconi». Non dicono escort, in effetti. A Firenze non si dice così.

«Non mi fa schifo cosa fanno ma come parlano, cosa dicono», raccontava la studentessa. Come si nominano le cose. «Quando ci si vede si fa a scambio di figurine», «a quella gli piace così tanto che ci dovrebbe pagare lei noi», «ho la nausea delle puttane, ho l'albergo pieno». Il fidanzato dell'infermiera («fatti pagare meglio»), l'avvocato che non ha tempo («una cosa in macchina, mezz'ora, con la bimba di ieri»), la "bimba" che mezz'ora ci va perché «mi devo comprare le catene da neve». A Firenze nevica poco, sarà stato per andare a Cortina.

Come parlano al telefonino fratelli Taddei, titolari dell'hotel Mediterraneo terminale fiorentino del sito slovacco Escortforum. Cosa dice l'orologiaio Franchino, per gli amici al telefono «il capo puttaniere», alle ragazze quando le chiama. Come le tratta, come le recluta.

Con quali parole e con che tono spiega alla barista, alla benzinaia, alla ragazza dell'uscio accanto cosa deve fare e come. Con una lingua dove la passera, che del resto in città dà il nome a una piazza antica sede di bordelli, è il termine più alto: pura poesia.

Dalle migliaia di pagine di intercettazioni esce l'affresco di una città sotterranea e invisibile alle fiamme di turisti che la percorrono con le bandiere del capocarovana levate, una città postribolo amorale e bacchettona insieme, scandalizzata con la mano sulla bocca a fare oh, nel fresco delle corti, e impegnata al piano di sopra a cambiare lenzuola per il prossimo avventore. In vendita, alla fine. Cinquecento euro la cena, la stanza con ragazza e la macchina per andare all'Impruneta, più o meno quanto una gita di due giorni con visita agli Uffizi. «Ma poi che c'entrano la bellezza, la città d'arte, Michelangelo - dice un procuratore di calcio anche lui sentito nell'inchiesta- tutti lì a riempirsi la bocca con Boccaccio, bravi. Fate pure filosofia. Ma io giro il mondo e una cosa la so: non è Firenze, guardatevi intorno a casa vostra. È la regola. Dove vai vai, è così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

142 LE SQUILLO In 23 giorni all'hotel Mediterraneo, 142 ragazze del "giro"

14 GLI INDAGATI Sono imprenditori, commercianti e liberi professionisti

450 euro LE TARIFFE Per un festino hard i partecipanti pagano 450 euro a testa

Le tappe

La moglie tradita che dà il via all'inchiesta L'inchiesta della procura fiorentina è cominciata con gli accertamenti della polizia postale su un sito di appuntamenti a luci rosse.

La prima segnalazione è arrivata da una moglie piena di sospetti nei confronti delle frequentazioni del marito: così si è scoperto che gran parte della prostituzione portava ad alcuni indirizzi precisi, quasi sempre gli stessi hotel

Il rapporto "hard" nei locali del Comune Molte delle 4.000 pagine dell'indagine fanno riferimento a intercettazioni telefoniche. La più scottante è quella in cui Adriana racconta a un amico di un rapporto hot

consumato in una sala del Comune con un funzionario. È un ex collaboratore dell'assessore alla mobilità che proprio il giorno in cui esce la notizia si dimette per ragioni di salute

Adriana e la casa assegnata dalla coop legata a Mattei Dai controlli emerge che Adriana ha abitato gratis a Firenze per alcuni mesi in un appartamento dove riceveva i clienti: era affittato dalla cooperativa sociale il Borro, fondata dall'assessore dimissionario Massimo Mattei. Questi ha spiegato in una lunga lettera: «Adriana è una mia amica, ma ignoravo che si prostituisse». Non è indagato

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.firenze.it <http://firenze.repubblica.it>

Foto: DIMISSIONARIO Nella foto Massimo Mattei. L'assessore alla Mobilità si è dimesso pochi giorni fa per motivi di salute

Foto: I pedinamenti alle accompagnatrici Le escort all'arrivo alla stazione ferroviaria Firenze e di fronte all'Hotel Mediterraneo. Le riprese nascoste sono state effettuate dalla polizia postale e sono servite a incastrare i gestori dell'albergo. A destra, Palazzo Vecchio

ROMA

Regione, le 15 leggi che cambieranno il Lazio

Dalla stazione unica per gli appalti con la Finanza all'apertura libera dei negozi Violenza di genere: una rete la combatterà, sostenendo le vittime Si punta sullo "sport di cittadinanza", garantito anche ai più bisognosi
PAOLO BOCCACCI

QUINDICI leggi per cambiare il Lazio. Ecco il piano del governatore Zingaretti per avviare la svolta, un'operazione che verrà presentata lunedì prossimo in un seminario-vertice della maggioranza che sostiene il presidente. Si tratta di una vera e propria rivoluzione in molti campi, in linea con il programma, a cominciare da quelli strategici di Urbanistica, Commercio e Sicurezza, che passerà di volta in volta al vaglio del Consiglio della Pisana. È proprio in questi tre ambiti che, tanto per cominciare, saranno approvati dei testi unici per innovare e semplificare tutta la selva di norme, spesso contraddittorie, che nel tempo si sono accumulate. Urbanistica: si riunificheranno e riordineranno le varie disposizioni regionali, chiarendo il ruolo degli enti, decentrando le competenze e semplificando le procedure per la pianificazione territoriale, urbanistica e dei programmi attuativi comunali, anche per superare il concetto di emergenza abitativa.

Testo unico poi sul Commercio per garantire concorrenza e tempi di apertura liberi, ma anche ristrutturazione delle reti distributive, e-commerce, utilizzo dei fondi europei e l'istituzione di un Osservatorio. Sicurezza: riordinare le politiche di contrasto alla criminalità organizzata, la prevenzione dell'usura e il rilancio della polizia locale. E passiamo alle nuove leggi vere e proprie. La prima riguarderà la trasparenza, dell'amministrazione e delle aziende dei servizi pubblici. Ogni passaggio, a partire dal bilancio, sarà online. Novità inoltre anche sul fronte della partecipazione dei cittadini. Ancora: lo sviluppo, a partire dal superamento della classificazione dei distretti industriali. Si partirà dal concetto di poli industriali.

Quindi una legge sugli appalti, con l'istituzione di una "stazione unica appaltante" a cui parteciperanno anche Guardia di Finanza e direzione antimafia. Si prevedono una banca dati degli appalti e una lista delle imprese virtuose.

Politiche sociali: saranno gestite direttamente sulle singole parti del territorio, mentre sulla prima infanzia, per cui si pensa a un fondo per i diritti e i servizi da 0 a 6 anni, per la fascia "0-3 anni" ecco nidi e altri servizi flessibili negli orari con la definizione di piano regolatore. Per lo sport invece si punta sul concetto di "sport di cittadinanza", garantito, appunto, a tutti i cittadini e in particolare a chi è in difficoltà economiche o in una situazione di disabilità.

Veniamo all'ambiente: nuova legge sulle aree protette e sul taglio dei costi dei consigli direttivi dei parchi. Mentre per la Cultura si metterà mano a nuove norme che sostituiranno quelle vecchie di trent'anni, soprattutto sostenendo lo spettacolo dal vivo.

Sul diritto allo studio, invece, si tenderà di affrontare le emergenze: borse di studio e alloggi per studenti, ma anche integrazione degli stranieri nelle scuole.

Infine violenza di genere: sarà istituita una rete regionale che la combatterà, sostenendo concretamente le vittime di maltrattamenti. In ultimo il capitolo della "cittadinanza di genere": una legge per affermare soprattutto la piena parità di uomini e donne nella vita sociale, culturale ed economica della regione.

Le nuove norme URBANISTICA Si prepara un testo unico per unificare e semplificare tutte le leggi regionali decentrando le procedure **COMMERCIO** Un testo unico anche per le leggi sul Commercio per garantire concorrenza e tempi di apertura liberi **APPALTI** Si istituirà una "stazione unica appaltante" a cui parteciperanno anche Guardia di Finanza e direzione antimafia

Foto: Il governatore Nicola Zingaretti

Confesercenti

«Ogni giorno 134 negozi chiudono per sempre»

n Sono 134 le serrande che quotidianamente si abbassano per non riaprire. «Un'ecatombe: ogni giorno chiudono 5 negozi di ortofrutta, 4 macellerie, 42 di abbigliamento, 43 ristoranti, 40 pubblici esercizi». A stilare l'elenco è il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, appena riconfermato ai vertici dell'organizzazione. Tra il 2008 e il 2013 mancano all'appello 224.000 titolari e tantissimi collaboratori, è il grido d'allarme di Venturi il quale, a fronte di un tracollo dei redditi e consumi (in cinque anni ogni famiglia ha perso 9.700 euro di reddito e tagliato i consumi per 6mila euro), chiede dal palco dell'assemblea annuale, «una riforma vera delle tasse che riduca la pressione fiscale, valorizzi imprese e lavoro». No all'aumento dell'Iva e no alla Tares, chiede la Confesercenti, no a un gioco di leve che, mentre una si abbassa, l'altra si alza. «Dopo 5 anni di politiche di austerità, dobbiamo cambiare strategia» insiste Venturi chiedendo allo Stato di «cominciare a pagare i suoi debiti».

ROMA

il caso

Romanzo mafioso I clan conquistano Roma

Non solo Cosa Nostra: sulla Capitale le mani di russi, nigeriani e cinesi NUOVO VOLTO Il pm scrittore Capaldo: «Pensano in grande, si sono tirati fuori dal livello militare» GLI STRANIERI Somme enormi passano da qui per il riciclaggio in larga scala

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

ARoma le mafie sono sbarcate da tempo. Ma oggi gli investimenti mafiosi sono diventati scientifici. E poi Roma è sinonimo di potere. E così la Città Eterna è diventata la capitale anche per il crimine organizzato. Bisogna intendersi, però: le mafie del Terzo millennio non sono più quelle di una volta, coppola e canne mozze. «Già, perché le mafie sono cambiate. La mutazione genetica avviata negli ultimi dieci-quindici anni è ormai conclusa. E perciò le mafie si sono trasformate, hanno dismesso il livello militare, che ormai appaltano a organizzazioni-satellite, e sono entrate a pieno titolo nel mondo dell'economia, dell'amministrazione pubblica, della politica». Così parla Giancarlo Capaldo, procuratore aggiunto di Roma, autore di un libro illuminante («Roma mafiosa», Fazi editore) che condensa dieci anni di investigazione di alto livello. Da qualche anno ci si interroga non tanto se le mafie siano attive a Roma, ma se la città sia addirittura in mano loro. Qualcuno ne è convinto. Come definire diversamente, infatti, il «Roma mafie tour» che si tiene giovedì mattina per il centro storico su un bus a cura dell'associazione antimafie daSud? In 8 tappe, da piazza della Repubblica a piazza Bologna, passando per Ostia, Laurentino 38 e Tor Bella Monaca, l'associazione annuncia che il «giro turistico» toccherà i luoghi simbolo delle mafie di ieri e di oggi. A bordo garantiscono la presenza deputati, senatori, amministratori locali e rappresentanti di associazioni. In effetti è lunga la sfilza di omicidi, ferimenti e intimidazioni che si registrano da un paio di anni a questa parte. È il segno che c'è in atto una guerra di mafia? Il procuratore Capaldo pensa di no. «E' un errore che si basa su una rappresentazione ormai vecchia delle mafie. E' innegabile che in città ci sia una recrudescenza di fatti di sangue, ma si spiega, secondo me, con le guerricciolate cruente tra piccole e piccolissime organizzazioni che si contendono le piazze dello spaccio. Le mafie sono altra cosa. Pensano in grande, si sono tirate fuori dal livello militare. Ciò non toglie che la cultura di queste organizzazioni criminali sia sempre mafiosa. Quindi, quando qualche affare non va nel verso giusto, si passa subito all'intimidazione e si può arrivare anche all'omicidio. Ma in appalto». Ricapitolando: a Roma c'è una bassa manovalanza criminale, poi ci sono le mafie classiche italiane e le nuove organizzazioni straniere. Il punto di contatto tra i due mondi sono le gang. Concorde Massimo Lugli, cronista di nera e scrittore raffinato. I suoi romanzi (l'ultimo titolo è «Il guardiano», Newton Compton) affondano le radici nel lavoro di giornalista che conosce la Roma più maledetta: «E' verissimo che le mafie investono milioni di euro e che la città sia attraversata ormai da tante piccole bande in guerra perenne per lo spaccio della cocaina. Come le mafie, anche le gang hanno subito una mutazione genetica. Per fare un esempio: nessuno in città usa più il coltello, che era una caratteristica del malavitoso romano e tutti vogliono la pistola, il "ferro". Persino gli spacciatori di strada, i "cavalli", hanno la pistola alla cintura. Diciamo che i nuovi malavitosi romani hanno visto troppa televisione. Si spara con enorme facilità. E nemmeno sanno sparare a dovere. Molte gambizzazioni diventano omicidi perché colpiscono lo stomaco o l'arteria femorale». Ma accanto alle vecchie mafie, sono arrivate in città quelle straniere. Racconta Capaldo: «La mafia russa muove enormi investimenti per riciclaggio, ma ricordiamoci che pur sempre di mafia si parla: nel 2008, in occasione di una visita dell'allora presidente Bush, in una Roma particolarmente blindata, un ricco "turista" russo è stato colpito da un killer in piena Via Veneto. Della mafia nigeriana sappiamo che domina nel mercato dell'eroina, ma appare poco. Della mafia cinese ci sono segnali intermittenti: investe in certe porzioni di città o in determinate aree del commercio». Gli strumenti dell'intimidazione, al solito, sono quelli di sempre: è di due anni fa l'omicidio di Flavio Simmi, gioielliere con l'hobby del giornalismo, freddato con 9 colpi di pistola nel quartiere Prati, a poche centinaia di metri dal Tribunale. Suo padre, Roberto, gioielliere anche lui e

proprietario di un ristorante, in passato era stato accusato di far parte della Banda della Magliana, ma fu assolto. Ebbene, Flavio Simmi era stato gambizzato sei mesi prima dell'esecuzione. Il padre, un anno dopo, viene minacciato da due persone in scooter. «E' un possibile esempio - conclude Capaldo - dell'operato delle mafie in città. Le indagini sono ancora in corso, ma si può già dire che l'ucciso frequentava un gran numero di persone, alcune rispettabilissime, altre meno».

Foto: Magistrato e scrittore

Foto: Giancarlo Capaldo, procuratore aggiunto di Roma, è autore del volume «Roma mafiosa», Fazi editore

ROMA

CASA

Social housing, partito il primo fondo a Roma

LA PIATTAFORMA LANCIATA DA FABRICA SGR E CDP INVESTIMENTI SGR PUNTA A RACCOGLIERE 150 MILIONI DI EURO

R. Amo.

R O M A Anche la capitale avrà il suo primo fondo di social housing. E si chiamerà Shr-Social Housing Roma. Si tratta di una piattaforma promossa da Cdp Investimenti sgr in tandem con Fabrica sgr che avrà una dotazione iniziale di 35 milioni di euro e l'obiettivo di arrivare nel giro di 3-5 anni al traguardo di 150 milioni di raccolta (la durata complessiva è di 25 anni). Un obiettivo ambizioso che nasce dall'utilizzo del piano casa della Regione Lazio, lo stesso che consente dei premi volumetrici in caso di realizzazione di alloggi sociali. Non solo. La vera rivoluzione, destinata anche a smuovere un settore in panne come quello delle costruzioni, è legata allo schema aperto del fondo. Che consente l'adesione di imprenditori del settore che vogliono scommettere sul progetto (nella misura del 40%) intervenendo a fianco della Cassa depositi e prestiti (60%). Come dire che chi vorrà partecipare al progetto potrà farlo conferendo aree edificabili o immobili non residenziali e vederli trasformare in residenziali destinandone una parte ad alloggi sociali. Non è poco per una città che vanta un disagio abitativo che arriverà a superare le 65.000 unità al 2019, secondo il Cresme. Tre gli interventi che svilupperà il fondo per un totale di 330 nuovi alloggi da cedere in affitto a lungo termine e a canone calmierato per i quali Fabrica ha già presentato istanza a Roma Capitale. Le nuove abitazioni, precisa la nota, verranno realizzate principalmente in lotti liberi di quartieri già esistenti in due zone esterne al G.R.A. di recente urbanizzazione, «senza sottrarre nuovo territorio all'Agro romano». In tale direzione, il Fondo investimenti per l'abitare gestito da Cdpl, ha approvato ieri una delibera per l'investimento di 20,7 milioni subordinati al via libera di Roma Capitale. Nel dettaglio, gli immobili saranno in classe energetica almeno pari a B e verranno concessi in locazione a cittadini della cosiddetta fascia grigia (per esempio famiglie numerose, con presenza di anziani o disabili, giovani coppie, eccetera) come indicato dal Piano Casa. Il canone mensile per un appartamento tipo (circa 70 mq) sarà di circa 385 euro, escluse tasse. Trascorsi 15 anni di locazione, l'inquilino potrà esercitare il diritto di prelazione, in caso di vendita, acquistando l'alloggio con uno sconto massimo del 40% sul valore medio di mercato indicato nelle tabelle dell'Agenzia del territorio. Soddisfatto Marco Sangiorgio, direttore di Cdp Investimenti, la sgr costituita da Cdp (70%) con Abi e Acri (15% ciascuna): «Come gestori del fondo nazionale di social housing siamo lieti di contribuire all'istituzione del Fondo Shr promosso da Fabrica Sgr in una delle città in cui è più acuto il disagio abitativo». Inoltre, «Shr potrà anche aggregare e sviluppare ulteriori iniziative di alloggi sociali a Roma». Insomma, Shr è solo all'inizio.

ROMA

IL CASO

In consiglio regionale il taglio alla spesa M5S: «Ma non basta»IERI È INIZIATO IL DIBATTITO SULLA SPENDING REVIEW, RIDUZIONI PER INDENNITÀ E VITALIZI
Mauro Evangelisti

Spending review, vale a dire il taglio dei costi della Regione, approda in consiglio. Ieri, con la relazione dell'assessore al Bilancio, è cominciata la discussione del provvedimento fatto di 34 articoli, per il quale sono stati presentati oltre 900 emendamenti. Prima dell'inizio del consiglio, conferenza stampa del gruppo del Movimento 5 Stelle che ha criticato duramente la giunta Zingaretti, ma ha anche parlato di feeling tra Pd e Pdl quando si tratta di respingere proposte che vanno a limitare spese e privilegi. Ha spiegato Davide Barillari, capogruppo M5S: «Ci scontriamo con il muro Pdl-Pd. E c'è una strategia nell'affrontare i problemi non premiando la competenza, ma solo premiando le varie aree politiche». Barillari ha fatto l'esempio dell'emendamento anti Fiorito, per abolire i vitalizi del passato. «Lo hanno respinto dicendo che non si possono cancellare diritti acquisiti, ma non è così, ci sono pronunciamenti della corte costituzionale a dimostrarlo». M5S ha anche contestato la riorganizzazione della macchina amministrativa della giunta, che affida tutte le competenze al segretario generale e non avere tolto l'incarico a un dirigente che ha patteggiato una condanna per abuso d'ufficio. Subito dopo, in consiglio regionale, è iniziato il dibattito. Nel corso del dibattito sui 34 articoli della spending review - che proseguirà oggi - c'è stata la relazione dell'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore: «Abbiamo accolto dei precetti contenuti nella legge statale di portata generale per il contenimento della spesa pubblica. L'applicazione di queste misure costituisce condizione inderogabile per poter usufruire, a decorrere dal 2013, dell'80 per cento dei trasferimenti erariali a favore delle regioni». «Il testo che arriva all'esame del Consiglio regionale è il risultato di un dibattito serrato - ha aggiunto l'assessore Sartore - La Conferenza Stato-Regioni ha individuato la Regione più virtuosa e stabilito i limiti dei gli emolumenti in 11.100 euro per i consiglieri e gli assessori, e 13.800 euro rispettivamente per i presidenti della Giunta e del Consiglio regionale». Altre innovazioni (sempre recependo la legge dello Stato): l'assegno di fine mandato andrà ai soli consiglieri regionali con l'esclusione degli assessori non consiglieri; divieto di cumulo di indennità o emolumenti; si prevede, per i consiglieri, la gratuità alla partecipazione alle commissioni permanente. Ha commentato il capogruppo del Pd, Marco Vincenzi: «Nessuno può negare l'evidenza, tanto meno i consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle: la proposta di legge in discussione in aula, rappresenta un passo decisivo verso la riorganizzazione della macchina amministrativa regionale». Intanto, ieri Nicola Zingaretti, è stato nominato presidente del Cda della Fondazione Tor Vergata (ha rinunciato all'indennità di 64 mila euro). Antonio Mallamo, invece, il nuovo amministratore di Astral.

Foto: Dibattito in consiglio sulla spending review

ROMA

Azzardo, la Regione Lazio propone più regole

Presentato un disegno di legge che ha l'appoggio bipartisan di tutte le forze politiche. Riproposti molti contenuti dal decreto Balduzzi poi abbandonati

iente punti gioco vicino a scuole, oratori, palestre e ospedali. Vietato pubblicizzare l'apertura di sale per scommesse. Obbligo per i gestori di informare sui rischi e per le Asl di vigilare sul fenomeno e riabilitare i giocatori dipendenti. Sostegno al volontariato che contrasta l'azzardo. Sono i punti salienti del disegno di legge della Regione Lazio sulle «Disposizioni per la prevenzione e il trattamento del gioco d'azzardo patologico», depositato il 30 maggio scorso dalla consigliera Olimpia Tarzia, capogruppo della Lista Storace, e sottoscritto da tutti i gruppi consiliari di maggioranza (Pd, Lista civica per Zingaretti, Centro democratico, Psi, Sel) e opposizione (Pdl, La Destra, Fratelli d'Italia) ad eccezione di Cinque Stelle. Un testo che riprende molti dei contenuti della prima versione del decreto Balduzzi sulla ludopatia, "smussato" nella sua versione finale per le pressioni del ministero delle Finanze e delle lobby del gioco. Il sostegno trasversale alla proposta Tarzia fa sperare in un iter rapido. Lo stesso presidente della Regione, Nicola Zingaretti, ha dichiarato in un tweet che «il gioco d'azzardo rovina la vita di tante persone e famiglie. Lanceremo un Piano per la prevenzione e la cura del gioco compulsivo». «Sono ottimista - commenta la prima firmataria Olimpia Tarzia - e potremmo farcela anche prima della pausa estiva: sto sollecitando sia la commissione Politiche sociali e Salute che il presidente del Consiglio regionale, Daniele Leodori del Pd, perché venga calendarizzato. Passata la sessione di assestamento di bilancio, che ci occuperà per tutta la prossima settimana, possiamo procedere rapidamente». La proposta di legge regionale si prefigge innanzitutto di porre precisi limiti spaziali - non meno di 300 metri - tra sale gioco e istituti scolastici, centri giovanili, strutture residenziali o semiresidenziali sanitarie o socio-assistenziale. La stessa norma contenuta nel decreto Balduzzi, poi in corso d'opera privata del parametro della distanza. I Comuni sono comunque autorizzati a individuare ulteriori luoghi "sensibili" degni di tutela. Da sottolineare lo sconto sulle tassazioni locali per gli esercizi commerciali che rinunciano alle slot machine. L'articolo 3 vieta di pubblicizzare l'apertura o l'esercizio delle sale gioco: a Roma spesso l'inaugurazione di grandi sale gioco - con tanto di vip e "starlette" televisive - è stata annunciata con grandi affissioni stradali. L'articolo 4 poi obbliga i gestori a esporre all'ingresso materiale informativo delle Asl sui rischi di gioco. Obbligatoria poi per giocare l'uso di tesserini rilasciati solo ai maggiorenni. Corsi di formazione per il personale delle sale sono finalizzati a prevenire eccessi e rischi. L'articolo 7 affida alle Asl il compito di monitoraggio, prevenzione e trattamento, con tanto di numero verde. L'articolo 9 prevede infine la promozione delle attività delle associazioni impegnate nel contrasto dell'azzardo. (L.Liv.)

Il Comune di Gorizia ha deciso di affidarsi alla "cura" della Lean di San Vito

Efficienza, la pubblica amministrazione ci prova

PORDENONE - (v.s.) Risparmiare significa ridurre gli sprechi. E se le imprese ci riescono ora ci prova pure la pubblica amministrazione. Il Comune di Gorizia è il teatro del primo esperimento di efficientamento nel pubblico: ridurre i giorni di elaborazione di una pratica o di erogazione servizi per il cittadino con una semplice riorganizzazione - a costo zero - delle operazioni da svolgere. A iniziare dalla ridefinizione logistica dell'ufficio magari semplicemente spostando una scrivania. Quello di Gorizia è un caso unico nel panorama degli enti pubblici, che verrà presentato oggi - alle 10,30 - alla Lef, Lean Experience Factory di San Vito, la fabbrica laboratorio pensata per le aziende e che per la prima volta interviene nel «risistemare» la pubblica amministrazione. Ad aver colto la sfida, è stata la municipalità isontina, che dopo tre mesi di sperimentazione nell'ufficio delle attività economiche retto dall'assessore Arianna Bellan, si appresta a estendere la procedura anche alla Polizia Comunale e all'Anagrafe. Bellan, che proviene dal mondo confindustriale (già alla guida del Comitato Giovani Imprenditori Fvg), così spiega il traguardo raggiunto: «Gli specialisti della Lef hanno preso in mano l'operatività dell'ufficio e in poco tempo migliorato i risultati e snellito le pratiche. Certo per arrivare a questo, occorre una grande disponibilità da parte dell'ente e dei dipendenti». «La macchina pubblica è sempre più farraginoso - spiega Ettore Romoli, sindaco di Gorizia - sia per colpa delle leggi che delle prassi. In un momento di crisi come quello attuale, l'efficientamento è essenziale per recuperare ampi margini». A illustrare i risultati raggiunti saranno oggi Paolo Candotti (Direttore Generale Unindustria Pordenone), Guido Meardi (Vice Presidente Lef e Mc Kinsey & Company), Ettore Romoli (Sindaco di Gorizia), Mauro Vezil (docente Lef), Mario Pezzetta (presidente Fvg dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani) e Paolo Panontin (Assessore regionale alla Funzione pubblica e Autonomie locali). © riproduzione riservata

IL DIRETTIVO ANCI

«La Regione rinunci a spendere e ci aiuti a pagare le imprese»

UDINE - (AL) La Regione non spenda tutti quei 71 milioni che costituiscono le disponibilità dell'assestamento di bilancio, di modo che si liberino altrettanti spazi finanziari perché i Comuni possano pagare i lavori in corso o già eseguiti, scongiurando il fallimento delle imprese. È quanto ha avanzato ieri il Comitato esecutivo dell'Anci, motivando l'iniziativa con il fatto che «per il Patto di stabilità dal Governo nazionale non arrivano segnali e la situazione sul territorio si sta aggravando. Anzi, non è più sostenibile, perché si sta dissolvendo un patrimonio imprenditoriale costruito negli anni». Nel corso della riunione l'Anci ha inoltre preso in esame la possibilità di utilizzare i detenuti per lavori di pubblica utilità e a breve organizzerà un incontro con i Comuni che ospitano le carceri per verificarne la disponibilità. © riproduzione riservata

REGGIO CALABRIA

Il progetto Borghi Vivi aiuterà la riscoperta del territorio

Al via la valorizzazione dei borghi della Calabria

Confprofessioni Calabria in prima linea per valorizzare il territorio reggino. Lunedì 17 giugno, il presidente della delegazione calabra, Massimo Tavella, e il responsabile dell'area Ambiente e Territorio, Domenico Marfia, hanno risposto all'appello lanciato dal presidente della Provincia di Reggio Calabria, Giuseppe Raffa, per rilanciare il progetto Borghi Vivi, nelle aree della Locride, della Piana, e dello Stretto, in vista dei Patti territoriali che verranno sottoscritti il prossimo 16 luglio e che potrebbe essere inserito nella programmazione comunitaria 2014-2020. «Un segnale importante che parte da un territorio "difficile" che apre una strada maestra a tutta la Regione Calabria e non solo», commenta il presidente di Confprofessioni Calabria, Massimiliano Tavella. «Infatti questo progetto di sviluppo sostenibile sarà avviato in Basilicata ed in Puglia e Confprofessioni non mancherà di dare il proprio contributo qualificato anche in questi contesti regionali». Il progetto, che assume il valore di progetto integrato territoriale di sviluppo, è finalizzato a rilanciare la crescita nelle tre aree della Provincia, colpite da un forte processo di spopolamento e di abbandono, attraverso il ricorso a strumenti finanziari ad hoc, quali lo Slop (Sviluppo locale partecipativo) e l'Iti (Investimento integrato territoriale), anche in vista della istituenda Città Metropolitana. L'obiettivo dell'incontro, che si è tenuto al Palazzo Storico della Provincia, è quello di giungere alla firma di un Protocollo d'Intesa da parte di tutti e 97 i Sindaci della Provincia di Reggio Calabria, unitamente alle forze economiche e sociali e ad altri soggetti pubblici che operano sul territorio provinciale, alla Provincia di Reggio Calabria e alla Regione Calabria. «Siamo stati tra le prime Associazioni a sostenere questa attività promossa dalla Provincia di Reggio Calabria che circa un anno fa ha intrapreso questa attività di programmazione che oggi vede tutti i Comuni della Provincia attivamente coinvolti», sottolinea Domenico Marfia, delegato Area Ambiente e Territorio di Confprofessioni Calabria. «Il nostro impegno profuso nei vari incontri tenutisi sia a livello locale che provinciale viene oggi ripagato con questo ulteriore risultato, ovvero quello di estendere questo progetto di sviluppo sostenibile a tutta la Regione Calabria». La Locride, la Piana e lo Stretto sono attualmente impegnati nell'elaborazione di tre studi preliminari per l'avvio del progetto Borghi Vivi, che sfoceranno nella sottoscrizione di altrettanti patti territoriali, con la partecipazione, tra gli altri, del Partenariato economico e sociale aderente al Cnel, del Parco nazionale Aspromonte, della Camera di commercio di Reggio Calabria e delle università calabre. Da tali patti potrebbero scaturire tre specifici progetti di sviluppo locale partecipativo e un investimento territoriale integrato, in linea con le previsioni contenute nella proposta del nuovo regolamento quadro dei fondi europei e nella prospettiva della costituenda area Metropolitana di Reggio Calabria. «Se saremo capaci di giocare bene le nostre carte riusciremo a creare, in sinergia con tutti i giocatori in campo, Regione, Province, Comuni, e Associazioni di categoria, le condizioni per un reale sviluppo sostenibile locale che porterà a un indotto economico e culturale importante», conclude Marfia. «Auspichiamo pertanto che questo nostro impegno porti a una ripresa economica del settore legato ai centri storici, nonché a un risveglio del settore delle professioni intellettuali che purtroppo oggi a causa della profonda crisi economica, frutto di politiche di settore miopi, ha messo in ginocchio l'intero sistema professionale».

ROMA

Scenari Italia

Marino già pedala in salita

(Stefano Caviglia)

Altro che pedonalizzazione dei Fori. Metropolitana, discarica, Fiera, Atac: i dossier aperti su Roma sono tanti e gravi. Ha una linea d'azione il sindaco? Lo stesso giorno in cui Ignazio Marino faceva la sua prima comparsa in Campidoglio a cavallo di una bicicletta, a pochi chilometri di distanza l'ex municipalizzata (quotata in borsa) Acea, alle prese da anni con un difficile risanamento, assumeva dall'esterno un nuovo responsabile finanziario. Un atto non proprio amichevole verso il neoeletto sindaco, visto che l'amministrazione cittadina detiene il 51 per cento delle azioni. I problemi economici sono così: bussano alla porta senza farsi annunciare, perfino durante i festeggiamenti. Ecco, di grane del genere Roma ne ha molte. Difficilmente si risolveranno con reboanti iniziative mediatiche, tipo l'annuncio della pedonalizzazione dei Fori. Al primo posto fra i problemi che Marino eredita dal predecessore Gianni Alemanno c'è l'incerto procedere dei lavori per la Metro C (inaugurazione prevista per il 2011), che vanno avanti da almeno 10 anni con una lievitazione esorbitante dei costi. Quanto tempo ci vorrà per avere il collegamento, se non fino a piazza Venezia, almeno a piazza San Giovanni? Altra emergenza a cui recentemente è stata solo messa una toppa è quella della chiusura della discarica di Malagrotta. La proroga firmata da Alemanno due mesi fa scade il 30 giugno. Ora arriva un prolungamento di tre mesi, ma poi? Il sindaco ha in mente dove collocare una nuova discarica o pensa di poter risolvere tutto con la raccolta differenziata? E in che tempi? Una vera e propria ferita al prestigio della città è rappresentata dalla Fiera di Roma. Il nuovo spazio, inaugurato in pompa magna nel 2007 sull'autostrada Roma-Fiumicino, è una sorta di buco nero che divora milioni di euro ogni anno. La vecchia fiera, sulla via Cristoforo Colombo, è ancora in attesa del cambio di destinazione d'uso necessario a costruire il quartiere residenziale di cui si parla inutilmente da un decennio. Ci sono poi altre questioni non proprio di poco conto come il nuovo Centro congressi dell'Eur (la famosa nuvola di Massimiliano Fuksas) i cui lavori sono fermi da mesi per mancanza di soldi, e i conti strutturalmente in perdita dell'Atac, l'azienda locale del trasporto pubblico. Il tutto, con un deficit annuo di quasi 200 milioni che non si sa come ripianare. Insomma, ora che ha voluto la bicicletta, Marino dovrà anche cominciare a pedalare.

Foto: Ignazio Marino, classe 1955: si è insediato da primo cittadino della capitale il 12 giugno 2013, a cavallo di una bici.